

Stefania Proietti
PRESIDENTE

IL NOSTRO PROGETTO PER L'UMBRIA

LE NOSTRE PROPOSTE
PER LA REGIONE
DI DOMANI



Elezioni Regionali Umbria 17-18 novembre 2024

IL NOSTRO PROGETTO PER L'UMBRIA

LE NOSTRE PROPOSTE
PER LA REGIONE
DI DOMANI

Indice

PREMESSA AL BUON GOVERNO	4
1.1 PREVENZIONE + SERVIZI DI CURA = SALUTE	6
1.2 LAVORO - PRECARIATO = SICUREZZA	22
1.3 GIOVANI + OPPORTUNITÀ = FUTURO	31
2.1 INNOVAZIONE + PRODUTTIVITÀ = SVILUPPO	36
2.2 INFRASTRUTTURE + MOBILITÀ + RIQUALIFICAZIONE URBANA = TERRITORIO	51
2.3 SOSTENIBILITÀ x AMBIENTE = RESILIENZA	64
3.1 DIRITTI = WELFARE x TUTTI	74
3.2 ISTRUZIONE + FORMAZIONE + CULTURA = CRESCITA	87
3.3 PACE = PARTECIPAZIONE + COOPERAZIONE	95
4.0 IL SISTEMA AMMINISTRATIVO REGIONALE E L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA	101



PREMESSA AL BUON GOVERNO

Chi si pone al servizio di un progetto di Governo deve mettere al primo posto le persone e la comunità, con i propri bisogni individuali e collettivi, preoccupazioni, sfide e opportunità.

Ormai da diversi anni emerge nella società italiana e anche umbra una domanda diffusa di sicurezza e protezione sociale che, già prima del succedersi di crisi degli ultimi quindici anni, si rivolge verso i Governi centrali e locali da parte di larghi strati sociali disorientati dalla globalizzazione, dall'accelerazione tecnologica, dai flussi migratori e dalla percezione di un contesto internazionale caotico e instabile che genera insicurezza verso il futuro.

L'assunzione del profitto e dell'iperconsumismo come valori della società ha portato molti a inseguire modelli irraggiungibili con conseguente frustrazione e senso di emarginazione. Si crea così uno spazio per recuperare da un lato i concetti di responsabilità sociale in economia, dall'altro un ruolo più significativo dello Stato nella regolazione dei processi produttivi.

È importante adoperarsi per promuovere un senso di bene comune, coniugando valori e bisogni individuali con l'assunzione di responsabilità (intergenerazionali, ecologiche, solidaristiche) intese come una sorta di "limite da accettare" per l'appartenenza alla comunità e per l'accesso a forme di tutela collettiva. Promuovere dunque lo sviluppo di una cultura inclusiva e cooperativa, ricomponendo le crescenti fratture nella società, fratture politiche, sociali, intergenerazionali, rigettando quella separatezza tra economia, politica e ambiente che è stato il portato dell'approccio basato sull'idea dell'*homo oeconomicus* (il "folle razionale" di Amartya Sen), il quale si interessa solo di sé stesso. La tutela delle generazioni future e la salvaguardia del pianeta richiamano il concetto di sviluppo sostenibile, che per essere tale deve fare i conti con la "finitudine" delle risorse naturali e l'impossibilità di continuare a confrontarsi con l'ambiente secondo approcci prevalentemente antropocentrici: il progresso tecnico e l'accresciuta efficacia tecnologica andranno prima o poi a scontrarsi contro il muro dell'esaurimento delle risorse non rinnovabili, oltre ai danni irreversibili in termini di mutamenti climatici e degrado della biodiversità.

Bisogna ridurre la velocità di alterazione degli ecosistemi e migliorarne la comprensione, aumentando le conoscenze, investendo in ricerca e istruzione – in particolare nel campo delle energie rinnovabili e per la riduzione del fabbisogno energetico del nostro vivere – inventando mezzi e regole per rallentare il ritmo di consumo delle risorse naturali.

A sua volta la tutela ambientale per avere successo richiede la riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali, secondo un approccio che combina l'ecologia e la democrazia. In una società dove prevale la disuguaglianza e il senso di ingiustizia sociale, dove dominano le tendenze al ripiegamento individuale, resta poco spazio per l'altruismo intergenerazionale, che è il presupposto morale di uno sviluppo realmente sostenibile. Intanto l'equità verticale (intergenerazionale) può affermarsi in quanto vi sia adeguato rilievo all'equità orizzontale (intragenerazionale, cioè tra gli individui della



società). Le crescenti disuguaglianze nella distribuzione dei redditi richiedono a loro volta di ripensare i processi produttivi e il ruolo dei diversi fattori al loro interno, a partire dal lavoro e dalla sua funzione sociale.

Chi si pone al servizio di una terra bella e fragile, centrale ma da connettere, comunità antica e radicata ma innovatrice e coraggiosamente rivoluzionaria come l'Umbria e la sua gente, può ispirarsi al primo scritto poetico in lingua italiana, a quel *Cantico delle creature* manifesto umano universale, che rispecchia la spiritualità francescana insieme al messaggio d'amore, di fraternità, di cura del creato, di pace che, dall'Umbria al mondo, mantiene da sempre la sua attualità.

1.1

1.1 PREVENZIONE + SERVIZI DI CURA = SALUTE

Dobbiamo partire da quello che ereditiamo. E questo ci preoccupa molto perché quello che è accaduto negli ultimi cinque anni ha messo in discussione un modello di organizzazione del servizio sanitario in Umbria che fosse di tutti e per tutti.

Il disegno dichiarato dall'attuale presidente Tesesi (programma elettorale 2019) è stato sistematicamente perseguito da lei stessa e dall'assessore Coletto in questi cinque anni: depotenziare il servizio sanitario regionale, pubblico e universalistico, costringendo di fatto i cittadini ad acquistare numerose prestazioni sanitarie dagli operatori della sanità privata oppure rinunciando alle cure quando non sostenibili economicamente e finanziariamente per i propri bilanci familiari. La condizione attuale della sanità in Umbria conferma che questo disegno è stato largamente realizzato, lasciando ai soggetti della sanità privata la possibilità di occupare spazi esclusivi del sistema sanitario pubblico.

Lo vivono quotidianamente sulla propria pelle le cittadine e i cittadini, quando viene loro negato l'accesso ai servizi e l'erogazione delle prestazioni, costringendoli a **"viaggi della salute"** per tutta la Regione o fuori dalla Regione o a sottostare a **tempi d'attesa inaccettabili**. Lo affrontano ogni giorno anche gli operatori sanitari – medici, infermieri, professioni e operatori sociosanitari, personale tecnico e amministrativo – a causa delle **carenze di organici** e delle **condizioni stressanti di lavoro**.

Lo dicono le analisi e i report prodotti da agenzie autorevoli e indipendenti e dagli stessi istituti pubblici (Istat, Agenas); l'Umbria è in **declino sistematico su tutti gli indicatori** e risulta l'ultima regione del Centro-Nord, spesso superata da realtà del Meridione. Ecco alcuni indicatori eclatanti del declino, evidenziati nell'ultimo rapporto Gimbe 2024:

il 9,2 per cento dei pazienti in Umbria rinuncia a curarsi. Si tratta di una persona su dieci, contro una media nazionale del 7,6 per cento. Le motivazioni sono da rintracciare nella mancanza di risorse economiche per accedere alle strutture private, ma anche nella difficoltà – e talvolta impossibilità – di accesso ai servizi pubblici a causa delle lunghe liste di attesa;

30 milioni di euro sono il saldo negativo per prestazioni sanitarie effettuate dagli umbri fuori dalla propria regione. Un saldo di mobilità sanitaria gravemente passivo che inverte, dopo tanti anni, un fenomeno che vedeva l'Umbria essere meta per il resto d'Italia, con saldi sempre positivi nei bilanci della sanità regionale;

la rilevante **riduzione del rapporto tra medici di medicina generale e popolazione**, con un calo dei medici di medicina generale in Umbria del 14,4 per cento rispetto al 2022.

La criticità della situazione è dimostrata anche dall'**assenza di nuovo un Piano sanitario regionale**, necessario dopo il grande stravolgimento determinato dalla pandemia. La Giunta regionale non è riuscita in cinque anni a adottarne uno, ma ha anche omesso sull'argomento di confrontarsi, sia con le opposizioni in assemblea regionale, sia

soprattutto con i soggetti rappresentativi delle istanze dei territori, a partire dai sindaci. Così come **non c'è stato dialogo con i lavoratori della sanità**, le associazioni, il terzo settore e più in generale la cittadinanza. È pendente da anni una bozza di Piano sanitario regionale che, da un lato contiene proposte gravi e inaccettabili, come la **riduzione a un terzo degli attuali distretti con accorpamenti indecenti**, e dall'altro presenta lacune eclatanti: nemmeno una parola sui servizi per la salute mentale, sui consultori, sulle dipendenze, sull'area materno-infantile. Il Governo di destra però, mentre non ha mai portato in approvazione il Piano, ha adottato – anche recentemente in chiusura di legislatura con la cosiddetta "legge omnibus" – una serie di atti che pezzo per pezzo stanno concretizzando quel **disegno di sconvolgimento e smantellamento del servizio sanitario regionale pubblico**.

Il progetto di smobilizzazione del modello della sanità umbra è evidente anche nell'incapacità di dare un assetto stabile alla governance del sistema sanitario regionale. **In cinque anni sono cambiati 21 posizioni dirigenziali di vertice**, tra direttore dell'assessorato regionale e direttori generali, amministrativi e sanitari delle aziende sanitarie e ospedaliere, pressoché tutti provenienti da fuori regione. Un **caos organizzativo**, una totale assenza di direzione politica, di coordinamento, di integrazione e di visione complessiva, che ha creato **disorientamento nelle strutture**, elevati livelli di conflitto tra gli interlocutori della Regione e delle aziende e ostacolato una corretta programmazione delle attività. Una responsabilità che ricade in primo luogo sulla presidente e sull'assessore alla sanità, inviato dal Veneto in Umbria senza avere la necessaria conoscenza della nostra regione e del nostro servizio sanitario regionale.

Per tutte queste ragioni, **la nostra azione di governo sarà finalizzata alla difesa e al rilancio del servizio sanitario regionale**, assicurando i principi fondamentali di **universalità** (servizi esigibili per tutti nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza), **uguaglianza** (prestazioni ugualmente accessibili per tutti, indipendentemente dal territorio di residenza) ed **equità** (parità di accesso a prescindere dalle condizioni economiche). L'obiettivo è quello di **tornare a garantire una sanità pubblica** in grado di offrire tutti i servizi seguendo **criteri di appropriatezza e validità, gratuità e disponibilità** sulla base dei bisogni, riportando presto l'Umbria a essere regione di riferimento a livello nazionale come era sempre accaduto nella storia di oltre cinquant'anni di Regione Umbria.

Le elezioni regionali offrono oggi la possibilità di avviare il cambiamento per il rilancio e la ristrutturazione del sistema sanitario umbro avendo come riferimento il dettato dell'art. 32 della Costituzione: *"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività"*.

1.1.1 Il servizio sanitario regionale

La fondazione Gimbe con il Rapporto annuale sul sistema sanitario nazionale continua a mantenere alta l'attenzione sulle problematiche che minano il diritto alla salute: l'inadeguato finanziamento pubblico, con una spesa sanitaria pari al sei per cento del Pil, valore inferiore alla media Ocse; le disuguaglianze regionali con la conseguente mobilità sanitaria; il progressivo depauperamento delle risorse umane a causa del blocco delle assunzioni: 35mila medici e 50mila infermieri in meno rispetto al fabbisogno.

In questo contesto nazionale, il servizio sanitario dell'Umbria appare in una situazione ancora più critica generata prevalentemente dalla **drammatica carenza di personale**.

Gli operatori lavorano in condizioni di sovraccarico e stress. In molti hanno lasciato l'Umbria. **Per invertire questa tendenza**, ripristinare i servizi e ridurre le liste di attesa, l'unica possibilità è l'assunzione di nuovo personale con adeguamenti del trattamento economico. Nei primi sei mesi di governo **assumeremo 150 professionisti nel settore sanitario come primo segnale d'inversione** rispetto all'impoverimento di questi anni.

Altri importanti elementi di declino del servizio sanitario regionale, oltre a quello già citato del personale, sono:

- La **mancaza di una programmazione** sanitaria regionale in grado di coniugare il contesto epidemiologico, caratterizzato dal progressivo invecchiamento della popolazione, colpita da patologie croniche (diabete, ipertensione, cardiopatie ischemiche cronica, malattie neurodegenerative, etc.) con l'insorgenza di nuovi bisogni di salute.
- Le tante famiglie che devono gestire autonomamente anziani, malati cronici, disabili, familiari con problematiche psichiatriche e di tossicodipendenza, non trovano nelle strutture sociosanitarie un valido alleato. L'incremento della vita media ha portato a un consistente **aumento di anziani soli**, in condizioni d'indigenza, spesso non autosufficienti, privi di una rete familiare o amicale di sostegno e che non trovano supporto nella rete sanitaria.
- La progressiva e drammatica **carenza di professionisti sanitari**, soprattutto in settori a forte rischio come emergenza urgenza, chirurgia, anestesia e rianimazione, in cui – alle condizioni di lavoro particolarmente usuranti (burnout) – si aggiunge anche l'esposizione sempre più frequente ad aggressioni e minacce: ciò richiede interventi per garantire la sicurezza degli operatori in particolare in pronto soccorso, con ad esempio un punto fisso di polizia e telecamere di sorveglianza.
- L'incapacità di risolvere strutturalmente il problema delle **liste d'attesa**, ricorrendo solo a ripetuti provvedimenti straordinari e urgenti, che prevedono, da un lato, sedute diagnostiche, chirurgiche e visite aggiuntive che gravano sullo stesso personale che gestisce l'attività ordinaria, dall'altro ulteriori finanziamenti alle strutture private convenzionate, cui vengono riconosciuti budget per prestazioni in passato erogate dalle strutture pubbliche nel frattempo depotenziate. La pandemia ha aggravato il problema, ma alla base c'è stata una mancanza di assunzioni, con conseguente carenza di organico e un ritardo nella progettazione e messa in opera della risoluzione del problema stesso. La conseguenza di ciò è un aumento cospicuo del sovraccarico del personale sanitario costretto a turni extra non sempre retribuiti in straordinario e il ricorso dei pazienti che hanno la disponibilità economica necessaria a prestazioni private.
- Il progressivo **impoverimento della rete sociosanitaria territoriale** attraverso la lenta ma costante perdita di "strutture": distretti, consultori, servizi psicologici e centri di salute mentale che vengono chiusi per carenza di risorse e non più riaperti.
- Il **sovraccollamento dei pronto soccorso** è un fenomeno sempre più presente, in particolare nelle due aziende ospedaliere, ospedali hub, che presentano locali e spazi non adeguati alla mole di persone e che non assicurano accoglienza e privacy. Nei pronto soccorso si riversano numerosi codici non prioritari, che andrebbero gestiti dalla medicina territoriale, e pazienti provenienti da strutture ospedaliere territoriali (ospedali spoke), generando lunghi tempi d'attesa e un utilizzo improprio di mezzi e strutture di emergenza-urgenza, derivante dalla mancanza di consapevolezza nell'utenza, ma anche dalla carente risposta da parte del territorio nell'esecuzione di esami diagnostici e nella presa in carico dei pazienti.
- La carenza di **posti letto**, che si evidenzia nel frequente *boarding* in pronto soccorso, ovvero pazienti che dopo la decisione del ricovero sono costretti ad attendere una

collocazione negli spazi destinati alla gestione dell'emergenza, determina dimissioni precoci e ricoveri ripetuti.

- Le **diseguali risorse strumentali tra presidi ospedalieri** di uguale livello.
- La **disorganizzazione degli ospedali periferici (spoke)** – carenza di servizi H24, assenza di telemedicina, mancanza di protocolli di gestione clinica dei malati condivisa con le strutture hub – comporta eccessive centralizzazioni sulle aziende ospedaliere di Perugia e di Terni con sovraccarico delle stesse.
- **Mezzi di trasporto insufficienti** per il trasferimento di pazienti nelle strutture ospedaliere decentralizzate, con conseguente aumento dei ricoveri e dei degenti in ospedali hub e/o in *boarding* nei pronto soccorso.
- L'**assenza di percorsi condivisi tra ospedali hub e spoke** che regolino centralizzazioni e decentralizzazioni: un limite generato dalla mancata visione d'insieme di un sistema sanitario in grado di integrare in maniera efficiente ed efficace tutte le strutture ospedaliere.
- La **carenza di percorsi condivisi tra medici di medicina generale, specialisti e assistenza infermieristica** nella gestione dei casi più complessi, anche per evitare continui ricoveri di pazienti affetti da patologie croniche, nonché la mancanza di rapporti codificati con le strutture ospedaliere, anche attraverso il potenziamento della telemedicina.
- La mancanza di percorsi che permettano di garantire la **continuità delle cure tra ospedale e territorio** per la gestione dei pazienti dopo la dimissione.
- Il **deficit di procedure condivise per la gestione sanitaria delle persone migranti** soprattutto se si trovano momentaneamente privi di regolare permesso di soggiorno.
- La **grave insufficienza di disponibilità nelle residenze sanitarie assistenziali (Rsa) e nelle residenze protette (Rp) convenzionate** – pari ad almeno 2mila posti letto in meno del livello ottimale, come certificato dalla stessa programmazione dell'attuale Giunta – è un aspetto particolarmente allarmante in rapporto al crescente numero di malati cronici e anziani che determina una risposta assistenziale carente, inappropriata e in peggioramento nei prossimi anni.
- L'**inefficacia delle aggregazioni funzionali territoriali (Aft)**: ancora poco conosciute dalla cittadinanza per una scarsa promozione da parte delle Usl, dovrebbero assicurare un presidio medico-infermieristico H24 ma vengono utilizzate ad oggi quasi esclusivamente per rilasciare ricette mediche.
- Il **ritardo nell'introduzione del fascicolo sanitario elettronico** risulta particolarmente grave in Umbria (come documentato anche da Gimbe nel 2024): il suo pieno funzionamento permetterebbe una corretta comunicazione tra territorio e ospedali, con riduzione di tempi e costi, nonché una rete costante di informazioni sulla storia clinica dei pazienti.

Questo stato di difficoltà della nostra sanità regionale rischia ulteriormente di peggiorare con l'adesione dell'Umbria alla riforma sull'autonomia differenziata, a favore della quale ha già deliberato l'attuale maggioranza di destra, ma alla quale noi ci opporremo fermamente perché aumenta ancora di più le diseguaglianze tra le regioni e spinge ancora più in basso il livello del servizio sanitario dell'Umbria.

1.1.2 Promozione della prevenzione e della sanità territoriale.

Attenzione all'ambiente, promozione di stili di vita sani e cura della salute.

La tutela della salute non si concretizza solo nelle strutture sociosanitarie e ospedaliere, ma si fonda anche sulla promozione della salute e sulla prevenzione, nonché sull'applicazione dell'**approccio One Health**, basato sul riconoscimento che la salute umana, animale e dell'ecosistema sono indissolubilmente legate.

Solo il sistema sanitario pubblico – fondato su valori di universalità, uguaglianza ed equità – può assicurare una politica e una programmazione per la **promozione della salute e la prevenzione**, non certo il privato che vede la sanità come un mercato e persegue prioritariamente benefici economici.

Lo stile di vita sano viene promosso attraverso l'educazione nutrizionale e la diffusione della cultura sportiva ed è utile per prevenire diabete, malattie cardiovascolari, tumori, osteoporosi ed obesità.

La Regione deve promuovere **progetti educativi a partire dalle scuole** di ogni ordine e grado, che abbiano come tema l'educazione alimentare e la riduzione degli sprechi alimentari come salvaguardia della salute fisica e mentale individuale, della collettività e dell'intero pianeta.

Una particolare attenzione andrà alle **mense scolastiche** come garanzia di qualità della proposta alimentare e sostegno all'utilizzo di agricoltura biologica e locale.

Al pari della riduzione dei fattori di rischio a livello individuale, devono avere piena centralità nella prevenzione primaria la **riduzione dei fattori di rischio ambientali**, in primo luogo, il miglioramento della qualità dell'aria e la sicurezza alimentare con la garanzia dell'accesso a un cibo sano.

Sport e attività fisica: benessere personale e comunitario

La pratica dello sport è parte importante della prevenzione, ma è prima di tutto un diritto della persona. La Regione dovrà favorire la **diffusione dello sport per tutti**, in particolare per i minori. Andranno valorizzate le attività per le persone diversamente abili, anche con investimenti mirati alla rimozione delle barriere architettoniche. I bandi della Regione per la qualificazione e realizzazione di **impianti sportivi** dovranno tenere in considerazione i progetti d'uso valorizzando le **attività mirate all'inclusione sociale, all'infanzia e all'adolescenza, alla terza età**. L'attività sportiva migliora la salute fisica e psicologica e promuove inoltre la socialità. Occorre diffondere la cultura del movimento, in particolare per i bambini e nell'età più avanzata, con un modello di promozione sportiva che aiuti a **prevenire e contrastare l'obesità infantile**, la solitudine, il disagio, l'uso di sostanze da parte dei giovani, per **promuovere l'invecchiamento attivo** e coadiuvare i percorsi di cura medica delle patologie croniche stabilizzate. È una nuova tipologia di servizio – a vocazione sociale ed intergenerazionale – che unisce lo sport alla promozione del benessere e della salute. L'Umbria ha un insufficiente livello di strutture sportive scolastiche e agonistiche e di percorsi pedonali e ciclabili nelle città. Come punto di partenza dovrebbe essere mappata **l'offerta sportiva regionale**, verificato lo stato dei vari impianti sportivi su tutto il territorio regionale e negli istituti scolastici valutando anche la conformità alle norme di sicurezza, comprese le barriere architettoniche e lo stato di manutenzione.

La cura delle aree verdi pubbliche con creazione di **strutture sportive all'aria aperta** (percorsi verdi, campi da basket) e la creazione di **percorsi pedonali e ciclabili** nei centri urbani garantisce la diffusione e l'accessibilità della pratica sportiva a tutti. Le attività sportive e i luoghi deputati allo sport dovranno essere accessibili, non solo con il **superamento di barriere architettoniche per i disabili**, ma anche possibilmente con un sostegno economico alle famiglie in difficoltà per poter loro garantire il diritto allo sport e alla salute.

Sorveglianza epidemiologica

Riattivare la **rete oncologica regionale** e garantire la piena operatività del **registro tumori**; perché dai tumori si guarisce di più dove funzionano le reti oncologiche, e per questo è importante far ripartire quella umbra e potenziare le strutture oncologiche regionali; la lotta contro il cancro passa anche dai numeri, per questo è sempre più fondamentale investire sul registro tumori, in termini di tecnologie e risorse umane, per avere dati puntuali su cui fare ricerca e assumere scelte sanitarie. Verrà potenziato, ridefinito e rifinanziato lo **studio epidemiologico-eziologico "Neoconca"**, già inserito nell'ambito dell'attuazione dell'accordo di programma siglato nel 2018 tra Regione Umbria e Ministero dell'Ambiente come già evidenziato nello studio Sentieri per sito d'interesse nazionale (Sin) Terni Papigno.

Educazione alla salute e potenziamento del sistema di prevenzione

Andranno promosse attività e campagne di sensibilizzazione e di **educazione alla salute** e a una sana alimentazione, a partire dalla scuola dell'obbligo, per creare una rete di supporto a persone e famiglie con la partecipazione delle strutture sociosanitarie territoriali e del terzo settore, che sono state un'eccellenza nella nostra Regione ma hanno visto nel tempo azzerarsi i fondi disponibili.

La **prevenzione di malattie cardiovascolari, metaboliche e degenerative in ambito ortopedico**, va di pari passo con la promozione di uno stile di vita sano, dalla nutrizione allo sport, che genera beneficio non solo per la persona stessa, ma anche per l'intera collettività e per le spese sanitarie a lungo termine.

La **prevenzione di malattie neurodegenerative** ma soprattutto la loro progressione, l'impatto sociale e sulla qualità di vita di pazienti e familiari rientra anch'essa nella promozione di uno stile di vita sano e attivo. Nelle **aree ad elevato rischio ambientale**, la presenza di eccessi di patologie con evidenza di correlazione con l'esposizione agli inquinanti, come alcune malattie oncologiche, deve vedere la promozione di **attività di prevenzione secondaria** nelle fasce di popolazione a rischio e di interventi di riduzione degli inquinanti stessi promuovendo dove possibile anche processi di riconversione produttiva.

1.1.3 Riqualficazione del sistema sociosanitario territoriale

L'epidemia Covid ha mostrato come la salute individuale viene garantita anche attraverso pratiche di prevenzione collettiva fondate sull'**approccio globale alla salute**, che lega strettamente la salute comunitaria con quella individuale e quella dell'ecosistema, e come siano essenziali le strutture territoriali, capaci di intervenire nei luoghi in cui i cittadini abitano. Tuttavia, siamo ancora largamente sprovvisti di tali **servizi sociosanitari territoriali** (case di comunità, centrali operative territoriali, ospedali di comunità, distretti e consultori e centri di salute mentale), in quanto luoghi di riferimento, unitari e integrati, per la presa in carico dei bisogni di assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale per tutte le fasce di popolazione.

In Umbria va riorganizzata la rete dei servizi territoriali, cioè quell'insieme di servizi in grado di **prendersi cura delle persone** dalle fasce più giovani della popolazione (servizi vaccinali, consultori familiari, servizio psicologico, servizi di salute mentale), fino a quelle con problemi di salute cronici o quelle con bisogni di assistenza dovuti all'invecchiamento. La relazione del Garante regionale dei detenuti in Umbria mostra come numerosi sono i

problemi di **accesso alle cure per la popolazione carceraria** (dall'accesso ai medicinali anche in caso di gravissime patologie, alla riduzione della presenza degli operatori dei servizi psichiatrici) che rendono precarie le condizioni di salute dei detenuti, certamente uno dei fattori dell'elevato numero di suicidi.

La sanità territoriale deve vedere la sua piena realizzazione attraverso il **rafforzamento del ruolo del Distretto** che rappresenta il vero centro decisionale. La discussione in questi anni è stata più sul numero dei distretti che sulle funzioni e i compiti del Distretto ma è anche importante rendere uniformi i livelli in tutti i distretti. È un problema di governance più che di assetti. Non è diminuendo a prescindere il numero dei distretti – l'attuale amministrazione ha disposto l'eliminazione di due su tre in un'ottica di mero risparmio e accentramento – che si migliora la situazione del territorio, anzi, si ostacola il rapporto tra enti, associazioni, comunità e zone sociali, essenziale ai fini della prevenzione e del funzionamento del sistema delle cure primarie. Di fatto si riducono i livelli di integrazione sociosanitaria.

Le nuove strutture previste dalla riforma della sanità territoriale definita dal D.M. 77/2022 – **case di comunità, centrali operative territoriali, ospedali di comunità**, etc. – devono avere una regia forte che solo il Distretto può assicurare, svolgendo una direzione che garantisca il rispetto dei **Livelli essenziali di assistenza (Lea)**, l'integrazione tra professionisti ed Enti presenti nel territorio di riferimento, che faccia da "ponte" con le associazioni di cittadini, che rappresenti un valido interlocutore per la medicina convenzionata, a partire dai medici e dai pediatri di famiglia.

Quello che si intende realizzare è quindi un reale cambiamento, rivedendo, nel senso del D.M. 77/2022 e del Pnrr, funzioni e compiti del Distretto, e creando un **coordinamento dei distretti**.

Le **case di comunità e i consultori, nell'ambito dei distretti, sono il fulcro della medicina di prossimità** e rappresentano il luogo dove il cittadino può facilmente entrare in contatto con i servizi sanitari territoriali. Dentro le case di comunità sono previsti il punto prelievi, il servizio vaccinale, il servizio infermieristico, i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta e gli specialisti ambulatoriali, il servizio fisioterapico, il servizio sociale e il centro unico di prenotazione. La presenza contemporanea di tutti questi servizi permetterà la **presa in carico integrata delle persone**, con bisogni di salute cronici e complessi, che debbono trovare risposte alle necessità diagnostiche e/o terapeutiche. La casa di comunità diventa quindi un vero e proprio nuovo **modello organizzativo di integrazione fra servizi** e presa in carico del paziente cronico.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta al problema dei **consultori**: il D.M. 77/2022 ne prevede uno ogni 20mila abitanti. Il consultorio è un luogo dove le donne, i giovani, le coppie possano trovare risposte a tutti i bisogni relativi alla sfera sessuale e riproduttiva, qualunque età abbiano e di qualunque nazionalità siano. L'accoglienza e la presa in carico deve unirsi all'accessibilità e alla inclusività grazie alla presenza di operatori di diverse professioni: ostetriche, ginecologi, psicologi, etc. Va garantita la presenza nei consultori di tutte le figure professionali, mediche e assistenziali necessarie che consentano alle donne di effettuare scelte ponderate.

In Umbria molti consultori sono stati disattivati o funzionano in modo saltuario con grave danno per la vita soprattutto delle donne e delle fasce più giovani della popolazione. Nell'ambito dell'attività dei consultori e in collaborazione con scuole e università sarà inserita l'**educazione alla salute sessuale e riproduttiva**. La finalità è quella di educare i giovani alla consapevolezza e alla responsabilità nello sviluppo dei sentimenti, della

sessualità e della riproduzione, utilizzando linguaggi adatti alle diverse fasce di età. I programmi formativi dovranno essere basati sulle evidenze scientifiche e potranno essere realizzati principalmente nelle scuole, a partire da quella superiore, per informare, formare e accompagnare le giovani e i giovani su diverse tematiche: **educazione ai sentimenti**, fisiologia della sessualità e della riproduzione umana, rispetto delle identità, scelte e orientamenti sessuali, genitorialità responsabile, stili di vita preventivi delle disfunzioni sessuali e riproduttive, prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, modalità di accesso ai servizi sanitari territoriali dedicati, **prevenzione della devianza e della violenza sessuale e di genere**.

Occorrerà inoltre rendere efficienti le **Aggregazioni funzionali territoriali (Aft)** in modo da renderle luogo di diagnosi e cura. Allo stato attuale queste vengono impiegate solo per ricette e prescrizioni. Nelle Aft, dislocate su tutto il territorio, il medico di medicina generale o della continuità assistenziale, affiancato da un infermiere, potrà occuparsi di problematiche di medio-bassa gravità H24 e ridurre gli accessi impropri in pronto soccorso.

Il potenziamento della medicina territoriale prevede anche l'implementazione delle **cure domiciliari**, fondamentali per i disabili, i pazienti allettati o con qualsiasi altra problematica che impedisca il trasporto in strutture specifiche. In questo ha un ruolo fondamentale l'**infermiere di territorio**, figura che andrebbe incentivata con corsi di formazione e attribuzione di specificità professionale. Con il Pnrr sono finanziati, anche per l'Umbria, interventi per incrementare il numero delle persone servite da assistenza domiciliare integrata (fino al 10 per cento della popolazione over65), così come interventi per lo sviluppo delle tecnologie di telemedicina supporto fondamentale per un'**assistenza domiciliare efficiente**. Si tratta di interventi che vanno nella giusta direzione ma l'attuale amministrazione regionale non fornisce informazioni sullo stato di attuazione.

Con il Pnrr – e altri finanziamenti come, ad esempio, fondi per la ricostruzione post sisma 2016 – sono stati finanziati anche per l'Umbria una serie di interventi per lo sviluppo delle strutture e dei servizi territoriali in attuazione del DM 77/2022 per la ristrutturazione dei servizi sanitari territoriali. In particolare sono previste 21 **Case di Comunità** (4 già esistenti, dichiarate "aperte" e non "operative", le altre da realizzare con interventi di varia entità), 13 **Ospedali di Comunità** (7 nuovi e gli altri attraverso e gli altri come "riconversione" di Rsa già presenti all'interno di altri presidi sanitari), 9 **Centrali operative territoriali**, una centrale (hub) e 4 periferiche (spoke) doppie (una primaria e una di riserva), calate sui quattro distretti frutto della drastica quanto irragionevole ristrutturazione come sopra richiamata.

L'attuale amministrazione regionale non mette a disposizione dati completi e aggiornati sullo stato di attuazione di questi interventi e sul rispetto delle scadenze fissate per ottenere i finanziamenti previsti. L'evidenza però, documentata da riscontri sul campo e oggetto anche di servizi giornalistici su media nazionali, dice che siamo in **presenza di forti e preoccupanti ritardi**.

La nuova amministrazione dovrà quindi effettuare una verifica puntuale dello stato dell'arte e dare conto con la massima trasparenza delle situazioni in essere e delle reali previsioni di **completamento degli interventi** al fine di razionalizzare e riorganizzare la rete dei servizi territoriali.

Vogliamo comunque scongiurare il rischio di implementare nuove strutture coerenti con il modello definito dal D.M. 77/2022 che però non sono adeguatamente dotate di tutto il **personale necessario**.

Agiremo quindi sia sul **potenziamento degli organici** (assunzioni e stabilizzazioni) sia

sull'organizzazione dei servizi finalizzata all'ottimizzazione dell'uso delle risorse e alla eliminazione di sprechi e inefficienze.

Definiremo anche, attraverso gli accordi integrativi regionali, le modalità adeguate e possibili (stante il quadro giuridico e normativo posto dal rapporto di convenzionamento) per assicurare nuovi arruolamenti (specie nelle aree marginali) e la presenza presso le strutture territoriali dei medici di famiglia e dei pediatri.

L'attuale criticità della medicina territoriale ha ripercussioni gravi sulla gestione domiciliare del **malato cronico**, del malato dimesso da una struttura ospedaliera e sulla presa in carico dei pazienti con conseguenze sulla loro stessa salute nel momento in cui non vengono adeguatamente curati. A questo riguardo porremo particolare attenzione alla figura dell'**infermiere di comunità** che nel nuovo modello di sanità territoriale assume un ruolo fondamentale. In questo quadro di funzioni della sanità territoriale si punterà al potenziamento, all'ottimizzazione e alla qualificazione delle **cure palliative** svolte in regime ambulatoriale o di ricovero in hospice.

A gravare i disservizi della medicina territoriale c'è il problema delle liste di attesa, rispetto alle quali la Regione dovrebbe fornire informazioni trasparenti alla cittadinanza. Lo **smaltimento delle liste d'attesa** non potrà essere effettuato solo per mezzo dell'acquisto di prestazioni dalle strutture private convenzionate finanziandole con risorse pubbliche, ma attraverso:

- l'incremento del personale (**assunzioni e stabilizzazioni**), l'aumento delle retribuzioni e il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle diverse strutture eroganti;
- la **riduzione delle inefficienze** attraverso una programmazione attenta e azioni mirate per ridurre gli interventi sanitari inefficaci, inappropriati o dal basso valore e aumentare l'appropriatezza delle cure e l'integrazione tra diversi setting e servizi, lavorando sui percorsi di presa in carico.

Si dovrà rapidamente rivedere la questione – generata dalla cosiddetta “legge omnibus”, approvata a fine legislatura – della sanitarizzazione delle **residenze servite per anziani autosufficienti**. Il testo consente infatti di prendere in carico con l'assistenza domiciliare integrata gli anziani divenuti non autosufficienti presso le residenze servite, strutture sociali, senza autorizzazioni sanitarie e senza accreditamento. Una soluzione inadeguata, perché con due o tre accessi domiciliari alla settimana di poche decine di minuti non si può prendere in carico un anziano che ha bisogno di assistenza sanitaria quotidiana, infermieristica e riabilitativa, e che, pertanto, mette a grave rischio la sicurezza dei pazienti. La Regione in questo modo vuole solo risparmiare, perché il problema può essere risolto solo aumentando i posti letto delle residenze protette sociosanitarie: la stessa Regione, infatti, ha riconosciuto che ne mancano 2mila, come ben sanno le famiglie che provano, senza successo, ad inserire un anziano in una residenza protetta.

Le farmacie, anche in ragione della loro capillare diffusione che offre prossimità agli assistiti, sono presidi sanitari territoriali di base che vanno integrate nella sanità territoriale secondo il modello della **“farmacia dei servizi”**, a complemento e supporto del sistema sanitario regionale nel quadro della programmazione complessiva che questo deve svolgere.

Abbiamo la massima considerazione per i soggetti che operano nella **sanità privata**, in particolare quelli accreditati e convenzionati che erogano prestazioni per conto del servizio sanitario regionale integrandosi con le strutture pubbliche. Gli operatori della

sanità privata sono parte di una rete di offerta di servizi alla popolazione e devono essere considerati complementari al servizio pubblico, contribuendo alla riduzione delle liste di attesa e alle risposte specialistiche e programmate secondo procedure di convenzionamento e condivisione delle politiche regionali. L'offerta dei servizi della sanità privata non può però essere una sostituzione “privatistica”, scaricata sui costi di vita delle famiglie umbre, frutto di disorganizzazione, disservizi e abbandono delle funzioni del servizio sanitario pubblico.

Quest'ultimo ne è uscito depotenziato in favore di molti centri medici che sono cresciuti anche in virtù dell'ampliamento dei finanziamenti pubblici. Ci troviamo di fronte a una situazione normale se l'utilizzo di questi centri è una libera scelta del cittadino, è invece un segnale di allarme se, al contrario, il cittadino è costretto a recarsi per l'impossibilità di accedere al servizio sanitario pubblico.

1.1.4 Ridefinizione dell'assetto dei presidi ospedalieri e istituzionale

Allo stato attuale, stando a quanto indicato nel Piano sanitario preadottato dall'attuale Giunta, la Regione Umbria vede i suoi **presidi ospedalieri** dislocati a coprire tutto il territorio regionale. Tali presidi hanno peculiarità e livelli differenti in conformità al D.M. 70/2015 con sette ospedali di base (Narni, Amelia, Norcia, Umbertide, Castiglione del Lago, Assisi, Media Valle del Tevere Pantalla), cinque ospedali Dea di primo livello, ovvero spoke (Città di Castello, Gubbio-Gualdo Tadino, Foligno, Spoleto ed Orvieto) e due ospedali Dea di secondo livello, ovvero hub (Perugia e di Terni). Negli ultimi anni gli ospedali di base come Assisi, Media Valle Tevere, Umbertide, Castiglione del Lago, Norcia, ma anche quello di Spoleto, che pure è ospedale Dea di primo livello, hanno progressivamente visto ridurre le loro attività nell'ottica del risparmio. Questi tagli ai servizi, senza una riorganizzazione dell'intera rete ospedaliera ha creato disservizi e molto malcontento.

Occorre **ripensare la rete ospedaliera umbra** e riorganizzare le funzioni al suo interno. Gli ospedali hub di Perugia e di Terni devono essere valorizzati e differenziati con alte specializzazioni caratterizzanti e assicurare le relative prestazioni con i migliori professionisti e con elevati volumi (garanzia di esiti positivi, aumento della qualità e della sicurezza e conseguente ottimizzazione delle risorse). Gli altri ospedali vanno organizzati con reti tempo-dipendenti. Gli ospedali spoke, e soprattutto gli ospedali di base, vanno specializzati e valorizzati con caratteristiche proprie. I nostri ospedali devono tornare ad essere attrattivi e ciò dipende dalla **presenza dei professionisti** più bravi, che però in Umbria non ci vogliono più venire e quelli che ci sono se ne vogliono andare, perché gli stipendi sono più bassi che in tutte le altre regioni italiane, ma soprattutto perché non ci sono le condizioni strutturali e organizzative per poter fare un buon lavoro. Le **nomine dei primari** sono arrivate dopo anni e ci sono ancora moltissimi reparti coperti da facenti funzione per i quali non sono ancora stati banditi i concorsi.

L'attuale amministrazione, senza aver approvato il Piano sanitario regionale e quindi senza alcuna partecipazione, ha prima deciso la nascita del “terzo polo” con l'**unificazione delle strutture** di Foligno e Spoleto prevedendo una missione distinta tra le due, poi all'ultimo atto della legislatura pochi giorni fa, con la cosiddetta “legge omnibus”, ha ridisegnato la rete ospedaliera. Gli ospedali di base di Pantalla, Narni e Amelia sono diventati lo “scarico” degli ospedali di Perugia e Terni e su di essi saranno dirottate le prestazioni a basso valore, con l'obiettivo di ridurre le liste d'attesa. Scompare il Terzo Polo (Foligno con Trevi e Spoleto con Norcia, Cascia). Una scelta che aumenterà i costi ed abbasserà la qualità. Che penalizzerà i territori, che ha già fatto danni sia per Foligno che per Spoleto e costringerà i pazienti a spostarsi lontano per usufruire di prestazioni sanitarie

semplici. Altre aggregazioni appaiono poi prive di logica, come l'ospedale di Branca con i presidi di Castiglione del Lago, Passignano-Cori e di Assisi. Così come appare confuso e incerto il destino del presidio ospedaliero della Media Valle del Tevere (Pantalla). Si tratta di **operazioni improvvisate, basate su convenienze politiche**, che denunciano la assoluta mancanza di una visione organica e strategica di riordino serio dell'assetto delle strutture sanitarie, mentre l'Umbria ha necessità urgente di *una ragionata e pianificata riorganizzazione* del sistema sanitario locale con lo scopo di costruire una rete tra ospedale – medicina generale – strutture socio sanitarie territoriali e una rete tra ospedali (hub, spoke e punto di primo intervento) che comprenda sia i servizi di emergenza, sia i reparti che le prestazioni specialistiche ambulatoriali e urgenti.

Una riflessione complessiva si pone relativamente agli **assetti istituzionali**. Di fronte alla forte richiesta di integrazione di tipo operativo per la presa in carico del paziente, ogni ipotesi di riassetto istituzionale del sistema sanitario regionale, ivi compreso il numero delle aziende Usl e delle aziende ospedaliere, va declinata privilegiando le forme di integrazione orizzontale tra ospedale e territorio rispetto a quelle verticali tra le stesse, su tutto il territorio regionale.

A questo riguardo intendiamo approfondire e **valutare la realizzazione di una struttura di integrazione tra le quattro aziende sanitarie regionali** (Umbria1, Umbria2, Ospedaliera di Perugia e Ospedaliera di Terni) al fine di coordinare le attività non specificamente connesse alla missione sanitaria, per rendere più flessibile la gestione del personale (ivi compresi i concorsi per assunzioni), per ottimizzare i processi e le procedure (ivi comprese quelle di acquisto), per rendere complessivamente più efficiente l'utilizzo delle risorse, ridefinendo in questa logica anche ruolo e funzioni della società controllata *in house* "PuntoZero".

Un piano di edilizia ospedaliera

In riferimento alle strutture ospedaliere, va ripresa a livello regionale la programmazione e attivati i canali di finanziamento per un piano di edilizia ospedaliera finanziato con risorse pubbliche, con l'obiettivo di presidi modernamente concepiti, sicuri, smart e sostenibili, ben ambientati e collegati e soprattutto della dimensione necessaria ad essere in equilibrio economico e organizzativo.

In questo quadro si evidenzia la necessità di:

- Avviare i lavori di realizzazione del **completamento del nuovo ospedale di Narni-Amelia**, garantendo fino al completamento degli stessi la piena funzionalità di presidi territoriali, le cui gravi criticità stanno oggi causando difficoltà nell'intera Umbria meridionale;
- Progettazione e realizzazione del **nuovo ospedale di Terni**, attingendo esclusivamente a fonti di finanziamento pubbliche (Legge 67/1988 art. 20, Fondo Inail, etc.), da localizzare nelle vicinanze dei grandi assi di comunicazione, come richiede un presidio Dea di secondo livello, con prospezione interregionale;
- Recupero dell'attuale struttura dell'azienda ospedaliera di Terni, sita in località Colle Obito, in una prospettiva di rigenerazione urbana, con la realizzazione del **polo cittadino delle cure** primarie, con il mantenimento delle attuali attività ospedaliere a valenza territoriale (dialisi, riabilitazione, etc.) e il trasferimento dei servizi della Usl Umbria 2, attualmente in affitto in struttura privata per un milione di euro l'anno.
- Nuova ed immediata **reformulazione per l'integrazione dei Presidi ospedalieri di Foligno - Spoleto - Valnerina**. Una vasta area interna in cui la presenza dell'ospedale "San Matteo degli Infermi" di Spoleto rappresenta l'unico Dea di primo livello all'interno della zona cratere sisma 2016, in cui deve essere garantita la piena funzionalità del

servizio di emergenza/urgenza come spetta alle strutture Dea e il ripristino di tutti i servizi e reparti esistenti e funzionanti nel San Matteo degli Infermi prima della chiusura avvenuta durante la fase del Covid nell'ottobre 2020, ivi compreso il punto nascita che, al momento della chiusura, contava intorno ai 500 parti all'anno, ed è comunque necessario per l'area del cratere, contestualmente alla garanzia dei medici di guardia attivi h24 e/o di immediata reperibilità per tutte le specialità che configurano un DEA.

- Definizione della **distribuzione dei punti nascita**, che oltre al numero di parti all'anno, consideri anche le peculiarità delle aree interne, in particolar modo di quelle con orografia critica, soprattutto quelle della Valnerina, dell'Orvietano e dell'Alto Chiascio, che subiscono un isolamento infrastrutturale che potrebbe compromettere in particolari situazioni la possibilità di accesso ai servizi in maniera tempestiva.

Sarà da **riorganizzare l'attività di alcuni pronto soccorso** che non hanno servizi completi alle spalle (specie nelle ore notturne o nei festivi) che potrebbero diventare h12 con servizio 118 H24 oppure andranno creati protocolli di gestione interaziendale per cui una volta che il paziente è stabilizzato in un centro hub possa poi tornare all'ospedale spoke di provenienza. Ogni pronto soccorso o punto di primo intervento dovrà avere un pronto soccorso hub di riferimento sia per le ore notturne sia per quelle diurne e in base alle necessità diagnostiche o terapeutiche.

Negli **ospedali periferici** andranno riorganizzati i servizi, individuando peculiarità, criticità, carenze, con la prospettiva di incentivare la gestione di malati a bassa intensità di cura e lungo degenti, incrementare l'attività chirurgica programmata o ultra-specialistica in modo da creare centri specializzati e sgravare le chirurgie per acuti degli ospedali hub.

Posti letto riservati al privato nella provincia di Terni

Con D.G.R. 1418/2022 la giunta regionale ha inteso intraprendere una rivisitazione dell'offerta privata delle case di cura nella provincia di Terni riservando ottanta nuovi posti letto in convenzione a privati accreditati e accreditabili, sottraendoli di fatto alle strutture pubbliche. In forza di un non meglio definito riequilibrio territoriale degli stessi posti letto su base provinciale, senza alcuna riduzione del numero degli attuali convenzionamenti con i privati nella provincia di Perugia, tali posti letto sono stati eliminati esclusivamente e con effetto immediato dagli ospedali pubblici del territorio.

Secondo quanto scritto nella suddetta D.G.R. il convenzionamento di questi nuovi posti letto, riservati ad hoc ad un privato, sarà determinato successivamente e in base ai "reali fabbisogni di periodo per disciplina anche in base ai dati di attività e alla mobilità passiva nonché compatibilmente con i vincoli di spesa e delle disponibilità economico-finanziarie della Regione". Tutto ciò fa presupporre che tale sottrazione dei posti letto al sistema sanitario pubblico in favore del privato è stata fatta deliberatamente e pregiudizialmente senza un reale analisi dei fabbisogni. Tali **posti letto devono rientrare al sistema sanitario pubblico** per i fabbisogni del territorio a cui sono stati sottratti.

1.1.5 La digitalizzazione del servizio sanitario

Il servizio sanitario regionale, come tutti i comparti del sistema amministrativo umbro, sarà coinvolto dal processo generale della **transizione digitale** che investe tutti i campi della società e dell'economia. Qui si evidenziano alcuni aspetti più specificamente riferiti

al sistema sanitario e in particolare agli interventi inseriti nel Pnrr che attengono alle tecnologie e ai sistemi digitali.

Il Pnrr ha finanziato, anche per l'Umbria, le seguenti linee di intervento:

- lo sviluppo di **systemi di telemedicina**, elemento centrale per lo sviluppo dell'assistenza domiciliare, in quanto possono consentire monitoraggio, consulto, assistenza e visita da remoto, agendo non solo sui fattori strettamente tecnologici (apparecchiature e rete di connessione), ma anche sugli altri fattori abilitanti ivi compresa la formazione dei pazienti e dei loro caregiver, nonché il supporto di presidio degli operatori chiave della sanità territoriale (i medici di base e gli infermieri di comunità);
- il **rinnovo del parco tecnologico degli ospedali** Dea di primo e secondo livello, con riferimento sia alle attrezzature medico-diagnostiche vere e proprie, sia alle piattaforme informatiche per la gestione dei processi e delle procedure tecnico-amministrative, oltre al **fascicolo sanitario elettronico**;

In merito a tutte le suddette linee di intervento, come per altro su tutta la **Missione Sanità del Pnrr**, l'attuale amministrazione non fornisce informazioni documentate sullo stato di attuazione e sul rispetto delle scadenze previste dal Pnrr stesso. Ci dovremo quindi impegnare in primo luogo per fare una attenta e completa ricognizione del reale stato dell'arte e poi mettere in atto tutte le azioni necessarie per scongiurare un eventuale mancato rispetto degli impegni e il conseguente rischio di definanziamento.

1.1.6 Tutela della salute mentale

Non c'è salute senza salute mentale, questo è l'assunto che ci guida.

La diffusione del disagio, in particolar modo giovanile, è un problema ormai riconosciuto anche dall'Oms. Rispetto all'epoca pre-pandemica sono notevolmente aumentati i casi di **problematiche psicologiche e psichiatriche in tutte le fasce di età**. Allo stato attuale in Umbria oltre 7mila persone hanno chiesto il bonus psicologo, molti hanno acceduto ai centri di salute mentale. **L'Umbria è tra le prime regioni per uso di psicofarmaci** e si è assistito ad un incremento di utilizzo degli stessi nei giovani (15-19) e ad un maggior numero di accessi e ricoveri in reparti psichiatrici tra i minorenni.

La Regione, con appositi strumenti normativi, deve tenere conto dell'importanza delle **determinanti sociali della malattia mentale** e della sua centralità nelle politiche di promozione della salute e di **prevenzione primaria** e di possibilità di effettuare una **diagnosi precoce**. Registriamo positivamente il provvedimento che istituisce lo psicologo di base, assunto all'unanimità nell'ultima seduta della legislatura dalla Assemblea legislativa regionale, anche se si tratta di una misura temporanea, che però, sulla base dei risultati ottenuti nella fase sperimentale, dovrà essere resa strutturale.

Si dovrebbe realizzare uno specifico **"Piano di azioni per la salute mentale"**, che sarà la guida programmatica per le nostre azioni in questa materia: sia sulla persona, sia sul gruppo familiare, sia sugli strumenti di reintegrazione culturale sociale e lavorativa delle persone emarginate a causa della loro sofferenza. I **servizi di salute mentale territoriale** che erano stati attivati tra i primi in Umbria negli anni Settanta rispetto alle altre regioni in seguito alla chiusura dell'ospedale psichiatrico con un forte impegno degli operatori ma anche degli amministratori e dell'opinione pubblica sono diventati con il tempo "invisibili" e la **Riforma Basaglia**, che ha ridato dignità alle persone con disagio psichico, è sotto attacco sia pure in forme non esplicite ma nelle prassi di "cura" talora coercitive e violente e nella contrazione dei servizi di salute mentale a livello territoriale che sono stati nel tempo via via ridimensionati per quanto riguarda il personale e le risorse.

Per quanto riguarda la salute mentale occorre quindi invertire la tendenza e **investire nella rete territoriale** facendo attenzione a tutte le figure coinvolte nel percorso come **psichiatri, neuropsichiatri infantili, psicologi, assistenti sociali e nutrizionisti**. È infatti necessario che sia valorizzato il lavoro dell'équipe territoriale, fulcro dell'intero sistema della salute mentale e luogo in cui si integrano tra di loro i diversi approcci alla cura, da quello farmacologico alla terapia delle relazioni a quello di integrazione socioculturale. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto deve essere incentivata la capacità dei servizi di aprirsi alla comunità in cui sono inseriti a partire dalla consapevolezza che **la salute mentale non può che essere comunitaria** e che l'obiettivo da realizzare è quello di garantire una **cittadinanza piena alle persone con disagio psichico**. A questo proposito è anche necessario che sia valorizzata la partecipazione attiva e organizzata degli utenti con problemi di salute mentale che portano il contributo della loro soggettività al processo di cura.

A tal fine sarà necessario costruire un gruppo di lavoro misto tra servizi di salute mentale e servizi sociali delle Asl e dei comuni per evidenziare bisogni ed emergenze e superare gli aspetti fortemente burocratizzati dell'attuale collaborazione, attuando una piena integrazione sociosanitaria. Sarà inoltre opportuno adeguare l'azienda ospedaliera di Perugia nell'ambito di una politica di salute mentale, tenendo conto anche delle **necessità di posti letto** compresi quelli dedicati alla neuropsichiatria infantile. Oltre a questo, sarebbe necessario attivare una sperimentazione introducendo uno psicologo nei punti unici di accesso (Pua) e nelle aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp).

Occorre progettare e mettere in pratica interventi di educazione alla salute, d'informazione e sensibilizzazione per ridurre e bloccare la grande diffusione dell'uso **delle sostanze di abuso, dell'alcool e del tabacco tra i giovani** e le conseguenze antisociali della diffusione di questi comportamenti. Molte persone che si rivolgono ai servizi di salute mentale soffrono di disturbi di ansia e depressione, spesso derivati da quadri di disadattamento, isolamento e traumi legati al rapporto con il contesto sociale. Attenzione dovrà essere dedicata ai **disturbi del comportamento alimentare (Dca)** che affliggono nella maggior parte dei casi adolescenti e giovani fino a 25 anni, in particolare di sesso femminile. Il senso di solitudine che prova chi ne è affetto e la tendenza emotiva alla rimozione del problema sono spesso alla base del ritardo nell'intervento di contrasto e dei gravi problemi che ne conseguono. È necessario incrementare gli **spazi dedicati e autogestiti per i giovani** al fine di ridurre isolamento, anomia e marginalizzazione, che aumenta il rischio di sviluppo di sofferenza e condotte problematiche. Per mettere in pratica tutto ciò sarà fondamentale collaborare in modo integrato tra Asl, comuni, istituti scolastici e universitari con particolare attenzione ai minori e ai disabili.

Gran parte del budget per la salute mentale è impiegato per la gestione della cronicità all'interno di contesti residenziali mentre non ci sono risorse per reali **progetti di autonomia dei pazienti**. Occorrerà incrementare le risorse per attività e iniziative legate all'inclusione sociale e all'inserimento lavorativo.

L'impegno della sanità regionale deve consentire di intervenire sulle diverse dimensioni della patologia, su quelle psicologiche e ambientali come su quelle prettamente sanitarie (*One Health*). Lavoreremo sulla prevenzione, creando primi punti di incontro, formazione e orientamento aperti agli operatori e a tutti i cittadini con psicologi e educatori, promuovendo costanti campagne di informazione e di sensibilizzazione.

Per attuare in concreto questi principi sarà necessario:

- Potenziare, oltre che le risorse dedicate e la loro formazione, anche i tavoli interdisciplinari con enti locali e terzo settore per attivare modelli di co-progettazione basati su metodologie del tipo **"Budget di salute"**. Per questo modello è necessaria

una legge ad hoc, come avvenuto in altre regioni;

- Portare a compimento il percorso della **legge sull'autismo** che sta diventando sempre più una patologia emergente e diffusa, a molti e diversi livelli di gravità;
- Costruire modelli di **intervento basati sul "fare assieme"**, sulla partecipazione di pazienti e famiglie;
- Dare spazio e riconoscere un ruolo organizzativo al **terzo settore e al volontariato**, consentendo loro di proporre e portare avanti iniziative, anche in autonomia, seppur coordinate con il settore pubblico.
- Prendere in considerazione la **salute delle famiglie** il cui ruolo va riportato al centro della società (dal microcosmo della famiglia al macrocosmo sociale).

1.1.7 Integrazione tra Ospedale e Università e rapporti con le istituzioni locali

La sinergia tra Ospedale e Università permette di coniugare la pratica clinica con la ricerca scientifica, generando un circolo virtuoso che beneficia sia i pazienti che la comunità accademica in relazione a:

- **Avanzamento della ricerca:** l'accesso diretto alle cartelle cliniche consente agli studiosi di condurre ricerche innovative, testare nuove terapie e sviluppare nuove conoscenze mediche.
- **Miglioramento della qualità assistenziale:** la presenza di medici e infermieri in formazione all'interno degli ospedali garantisce un aggiornamento costante delle pratiche cliniche.
- **Formazione di eccellenza:** gli studenti di medicina e le specializzazioni sanitarie hanno l'opportunità di apprendere direttamente sul campo, affiancando i professionisti esperti.
- **Innovazione tecnologica:** l'università può introdurre nuove tecnologie e attrezzature all'interno dell'ospedale, favorendo lo sviluppo di nuove procedure diagnostiche e terapeutiche.
- **Maggiore attrattività:** gli ospedali universitari diventano centri di riferimento per pazienti complessi, attirando talenti sia a livello nazionale che internazionale.
- **Coordinamento tra le due istituzioni:** è fondamentale stabilire un sistema di governance condivisa ed equilibrata nel rispetto dei reciproci ruoli.
- Impegno da parte della Regione a costruire **rete formativa regionale** che permette la circolazione dei medici in formazione (valorizzandoli e non sfruttandoli come forza lavoro) sull'intero territorio.

In merito al rapporto chiave tra Università e Regione è stato recentemente sottoscritto un protocollo generale d'intesa che presenta rilevanti aspetti critici sotto diversi profili che dovranno essere adeguatamente considerati e superati al fine di assicurare:

- una effettiva **integrazione tra le finalità formative e di ricerca con quelle assistenziali**;
- un **apporto dell'Università all'elaborazione del nuovo Piano sanitario regionale**, che a suo tempo aveva fornito un parere non positivo sul piano preadottato dall'attuale Giunta regionale.

In questo contesto la **collaborazione con le altre Regioni** e soprattutto con le autorità amministrative dei comuni sarà cruciale. Il modello monocratico delle aziende, con il comando affidato ai soli Direttori in diretta relazione con la Regione, va rivisto,

prevedendo e rafforzando le funzioni partecipative delle comunità locali, sia istituzionali che professionali che civiche. In assenza di modifiche normative nazionali, va rafforzato il ruolo dell'Assemblea legislativa, recuperata l'operatività **della conferenza dei sindaci** delle aziende Usl, incentivato il ruolo del collegio di direzione delle aziende sanitarie e delle conferenze dei servizi. Il sindaco nel governo dei servizi sanitari di una città non ha competenze dirette in termini di programmazione e il governo dei servizi sanitari regionali, ma è tuttavia l'autorità sanitaria della città, e quindi è responsabile della salute delle cittadine e dei cittadini. Al sindaco spetta il controllo e la valutazione della gestione dei servizi sanitari del territorio di competenza, oltre alla possibilità di attivare forme di consultazione allargata, con l'obiettivo di garantire la partecipazione delle cittadine e dei cittadini al controllo della qualità dei servizi erogati. Per questo appoggiamo la proposta di attivare un coordinamento tra i comuni per svolgere un'azione sinergica finalizzata a contribuire ai processi decisionali in merito all'organizzazione e al funzionamento del sistema sanitario regionale in una logica di cooperazione con la regione e le aziende sanitarie e ospedaliere.



1.2

1.2 LAVORO – PRECARIATO = SICUREZZA

1.2.1 Mercato del lavoro in Umbria

L'occupazione umbra nel secondo trimestre del 2024 ha raggiunto le 368mila unità, un livello di circa 10mila unità più elevato rispetto al livello toccato prima della crisi conseguente la pandemia (358mila in media nel 2019). La disoccupazione nel medesimo periodo subisce una significativa contrazione attestandosi a 20mila unità, un livello di circa 13mila unità inferiore a quello pre-covid, così come diminuisce il numero di inattivi in età lavorativa (153mila contro i 158mila del 2019).

Ne consegue una crescita del tasso di occupazione ormai prossimo al 67 per cento (nel 2019 era pari al 64,5 per cento) e una contrazione marcata del tasso di disoccupazione (5,1 per cento nel II trimestre 2024 contro l'8,5 per cento medio del 2019). Tale dinamica positiva risulta però inferiore a quella registrata in altre realtà regionali; la crescita dell'occupazione (+2,8 per cento) risulta più contenuta di quella registrata dall'intero paese (+3,7 per cento) e soprattutto di quella media registrata dalle regioni centrali (+4,4 per cento) e in particolare dalla Toscana (+6,3 per cento).

L'Umbria risulta ora la penultima regione del Centro-Nord precedendo il solo Lazio. Analoga collocazione si ha nella graduatoria del tasso d'inattività; migliore la posizione dell'Umbria nella graduatoria della disoccupazione dove precede anche Piemonte, Liguria e Marche. La crescita dell'occupazione rispetto al 2019 è prodotta dall'industria manifatturiera (77mila, +9mila) e dal commercio, alberghi e ristoranti (88mila, +9mila) e in minor misura dalle costruzioni (24mila, +3mila); in significativo calo, invece, l'occupazione nel settore agricolo (8mila, -7mila) e negli altri servizi (170mila, -5mila).

I 10mila occupati in più del livello pre-covid sono 6mila donne e 4mila uomini. Il numero di uomini occupati ammonta ora a 202mila pari al 72,3 per cento degli uomini umbri in età attiva; quello delle donne è salito a quota 166mila a cui corrisponde un tasso di occupazione pari al 60,7 per cento, con un gap di genere nell'occupazione che è ancora pari a 12,5 punti percentuali. Il dato femminile risulta nel panorama delle regioni del Centro-Nord migliore solo a quello del Lazio; quello maschile precede anche quello delle Marche.

Il gap di genere nel secondo semestre 2024 risulta invece pressoché nullo nella disoccupazione tant'è che il tasso di disoccupazione femminile (5 per cento) risulta inferiore a quello maschile (5,3 per cento).

Ampio resta invece il divario dei giovani il cui tasso di disoccupazione (15-24 anni), sebbene ridotto, risulta più che triplo di quello medio (18,3 per cento nel 2023) sia per le donne (20,9 per cento) che per gli uomini (16,9 per cento). La contrazione della disoccupazione ha riguardato i meno scolarizzati il cui numero (7mila nel 2023) si è quasi dimezzato rispetto al 2019 sebbene resti il target per il quale il fenomeno è più diffuso (7,9 per cento); in contrazione anche il numero di disoccupati diplomati (11mila, -4mila)

mentre risulta sostanzialmente invariato quello dei laureati (5mila); per questi due target la disoccupazione nel 2023 riguarda rispettivamente il 5,7 per cento e il 5,1 per cento delle forze di lavoro. In calo anche il fenomeno dei *Not in education, employment or training* (Neet) che nel 2023 riguarda 12mila giovani tra i 15 e i 29 anni, 6mila in meno del 2019.

Nonostante aumenti la partecipazione al mercato del lavoro come evidenziato dai dati di cui sopra, gli stipendi degli umbri restano sotto la media nazionale: la retribuzione media nel 2022 in Umbria dei lavoratori a tempo indeterminato e full time è pari a 30.872 euro, mentre il dato italiano si colloca a 37.360 euro, con un meno 17 per cento a sfavore dell'Umbria, pur in presenza di adeguati valori degli indici di redditività delle imprese (margini operativi lordi / valore aggiunto), quasi a testimoniare una scarsa propensione a investire nel capitale umano.

In merito alla questione salariale è inoltre interessante sottolineare quanto evidenziato da Banca d'Italia nel suo ultimo rapporto: "la quota di imprese dell'industria e dei servizi che hanno chiuso l'esercizio in utile ha raggiunto il livello più elevato dall'inizio degli anni duemila (86,6 per cento). La liquidità a disposizione delle aziende ha raggiunto nuovi massimi nel confronto storico." Ma la dinamica salariale è "ancora contenuta" il che significa l'insufficiente propensione delle imprese ad investire sulle risorse umane.

1.2.2 Le politiche del lavoro nella lotta al precariato

L'occupazione di qualità delle donne e degli uomini umbri e in particolare dei giovani, riveste un'assoluta priorità. E per creare occupazione di qualità è essenziale il raccordo tra le politiche di sviluppo e le politiche del lavoro, e in particolare le politiche formative, affinché quest'ultime creino in tempo le figure professionali richieste da quei settori strategici individuati dalla Regione quale volano per lo sviluppo.

Occorre costruire un sistema di rilevazione del fabbisogno formativo e occupazionale espresso dal sistema produttivo regionale mediante il dialogo istituzionale con il partenariato socioeconomico utilizzando tali informazioni per orientare l'offerta formativa finanziata dalla Regione rivolta:

- ai disoccupati con corsi per fornire le qualifiche professionali maggiormente ricercate (formazione per disoccupati);
- agli occupati, siano essi dipendenti che autonomi, nell'ottica dell'aggiornamento continuo per accrescere la competitività delle imprese (formazione continua);
- a tutti i residenti in età attiva, che deve prevedere anche percorsi in competenze informatiche e percorsi di accrescimento delle competenze linguistiche dei migranti ai fini della loro integrazione socio lavorativa (formazione permanente).

L'aumento delle competenze digitali è un tema centrale per i prossimi anni e va dall'alfabetizzazione delle fasce più deboli al conseguimento di qualificazioni altamente specialistiche necessarie all'industria 5.0 e non solo. Occorre privilegiare l'offerta formativa che preveda anche momenti di apprendimento in contesto lavorativo creando il contatto con l'impresa. A questo proposito riteniamo che i tirocini extracurricolari debbano essere opportunamente codificati, adeguatamente retribuiti e tutelati anche dal punto di vista della sicurezza sul lavoro.

Occorre però vigilare affinché essi non sostituiscano "i contratti di lavoro" per combattere il crescente fenomeno dei *working poor*. È paradossale che negli ultimi anni l'occupazione

sia aumentata in modo significativo ma che a tale incremento non sia seguito un aumento altrettanto significativo del Pil con conseguente contrazione della produttività del lavoro, finendo quasi in una "trappola dello sviluppo".

Diventa indispensabile introdurre un salario minimo per tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici, che contribuisca a porre un argine alla perdita di potere contrattuale di tutto il mondo del lavoro a cominciare dai più precari e meno tutelati.

La Regione non può legiferare in materia di retribuzioni, ma possiamo almeno cominciare a introdurre regole certe negli appalti, limitando i subappalti a catena, introducendo quanto previsto dal nuovo Codice, che all'art. 11 demanda all'ente appaltante la scelta del contratto collettivo da applicare inerente all'attività svolta e stipulato dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative. Fino a prevedere che gli affidamenti fatti a società e cooperative da parte delle istituzioni regionali contengano clausole su una soglia minima retributiva (indicata in nove euro/ora) e comunque premiali per chi garantisce migliori trattamenti economici e maggiori tutele per i lavoratori, nonché sostenere in tutte le azioni possibili finalizzate a sollecitare l'approvazione di una legge nazionale sul salario minimo. Il meccanismo richiede alle ditte partecipanti agli appalti delle pubbliche amministrazioni umbre un compenso non inferiore ai nove euro all'ora per i propri lavoratori.

Il contrasto alla diffusione di lavoro precario e mal pagato deve rappresentare una priorità e per combatterlo va prevista l'incentivazione delle assunzioni "stabili" effettuate con contratti a tempo indeterminato e di apprendistato. Relativamente a quest'ultimo istituto occorre operare affinché divenga la forma principale per l'accesso all'occupazione dei giovani, permettendo loro a seconda dei casi il conseguimento di una qualificazione in ambiente di lavoro o un mestiere ma anche il conseguimento di titoli di studio universitari e dell'alta formazione.

Per favorire l'occupazione dei più giovani occorre valorizzare i Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto), assicurando per il loro svolgimento tutti gli strumenti di tutela, a cominciare dalla sicurezza; occorre altresì riqualificare questo strumento creando un collegamento permanente tra l'Università, la scuola secondaria superiore, in particolare tecnica e professionale, e le aziende del territorio.

Sul versante del collegamento tra università e tessuto produttivo, va promossa la diffusione di dottorati e borse di ricerca, in risposta a una domanda di ricerca industriale e la valorizzazione dell'apprendistato di alta formazione e di ricerca per il conseguimento di diplomi di istruzione tecnica superiore, lauree triennali e magistrali, master, dottorati e per praticantati per l'accesso a professioni ordinistiche, ancora praticamente assente in Umbria. La garanzia del raccordo con il tessuto produttivo regionale la offre il potenziamento della filiera tecnologico-professionale e in particolare dei percorsi dell'istruzione e formazione professionale (Ifp), dell'istruzione e formazione tecnica superiore (Ifsts) e dei percorsi formativi terziari degli Istituti tecnologici superiori (Its Academy), che a vari livelli garantiscono l'acquisizione di competenze fortemente ricercate nel mondo del lavoro.

In questo contesto va necessariamente ridisegnata l'offerta formativa per l'assolvimento del "diritto dovere" che da elemento di lotta alla dispersione scolastica per i minori deve divenire uno strumento per fornire una qualifica professionale ai giovani di maggiore età privi di un titolo di scuola secondaria.

È necessario operare per creare spazi di lavoro a elevata specializzazione per trattenere in

Umbria i giovani altamente qualificati e favorire il rientro di chi è dovuto andare a trovare spazi occupazionali al di fuori. Per incrementare la competitività della nostra realtà produttiva sono necessarie politiche in grado di attrarre le imprese innovative operanti in altri territori e per favorirne la creazione di nuove in Umbria, divenendo così anche polo di attrattività per lavoratori altamente qualificati.

La partecipazione ai percorsi di politica attiva, formativa e non, deve essere agevolata con strumenti che possano favorire la fruizione a coloro che hanno carichi familiari che la ostacolano (voucher di conciliazione). Questa politica consente anche d'incrementare la partecipazione e l'occupazione femminile che rappresenta una priorità; davanti a una crescita importante dell'occupazione, infatti, permane un marcato gap di genere che necessita di essere ridotto, oltre che dalle politiche di conciliazione, da politiche formative che consentano il conseguimento di elevate competenze spendibili sul mercato del lavoro nonché favorendo anche iniziative di occupazione autonoma.

Occorre altresì agevolare maggiormente l'auto impiego e l'autoimprenditorialità dei giovani, delle donne e dei soggetti che hanno perso l'occupazione o che sono a rischio di disoccupazione; per quest'ultimi, in raccordo con le politiche industriali, vanno previste e sostenute significativamente operazioni di outplacement e di **workers buyout**, alcuni esempi già presenti sul territorio regionale. Oltre alla ricollocazione collettiva, occorre però prevenire ed intervenire sulle crisi di impresa agevolando operazione di turnaround e di ricapitalizzazione.

Workers buyout

Esistono già diverse realtà umbre salvate dai lavoratori. Ma soprattutto sono destinate ad aumentare di numero nei prossimi anni. E non riguarda solamente le imprese in crisi che sono state salvate, ma anche quelle che hanno problemi di continuità generazionale. Insomma, il miglior capitale nelle piccole imprese è dato dalle capacità e competenze dei lavoratori: se l'imprenditore viene meno (per errori gestionali o per problemi successori), il passaggio proprietario ai propri lavoratori diviene utile e necessario. La Regione deve apprestare propri strumenti di intervento, anche con una apposita legislazione, per rafforzare queste dinamiche, utilizzando anche agenzie come Gepafin o Sviluppo Umbria per intervenire nella transizione proprietaria.

Va potenziata la rete dei servizi per il lavoro

L'Agenzia regionale per le politiche attive del lavoro (Arpal), ovvero il soggetto pubblico, deve coordinare questa rete, nell'ambito della quale le agenzie private hanno un ruolo di sussidiarietà.

Un'Arpal però profondamente ripensata, a partire dalla sua governance che sia in grado di spendere bene tutte le risorse europee, nazionali e regionali disponibili garantendo la qualità dei servizi offerti dalla rete per il lavoro e la qualità della formazione erogata dalla rete per gli apprendimenti, necessariamente integrate, il tutto sotto lo stretto controllo del suo operato da parte della Giunta regionale, diversamente da quanto accaduto in questi cinque anni.

La rete pubblico privata di servizi per il lavoro deve operare sotto una governance pubblica offrendo servizi di qualità alle imprese per intercettare i loro fabbisogni e per orientare i giovani e, più in generale, le persone in inserimento e reinserimento lavorativo, utilizzando tra i vari strumenti anche l'erogazione di formazione breve, individualizzata e definita sulle necessità dell'impresa, per colmare il gap di competenze della persona che l'impresa intende assumere. In particolare, il settore dell'artigianato denuncia una crescente difficoltà nel reperire giovani lavoratori con competenze adeguate.

Tale rete deve maggiormente integrarsi con la rete socioassistenziale e con il terzo settore per l'integrazione socio lavorativa delle persone più fragili favorendo la progettazione e l'attuazione di percorsi personalizzati che integrino servizi e politiche attive del lavoro, aiuti economici e interventi di natura sociosanitaria.

1.2.3 Salute e sicurezza sul posto di lavoro

Il lavoro è un valore fondamentale che dà dignità a ogni persona, ma questo valore non si declina completamente senza le precondizioni che lo rendono dignitoso e che ne divengono una componente imprescindibile, come la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro.

I dati forniti dall'Inail confermano la necessità, per la Regione Umbria, che si posiziona ai vertici della classifica degli eventi infortunistici in rapporto alla popolazione, d'impegnarsi in questo campo con tutte le risorse a disposizione.

Infatti, il fenomeno degli infortuni, anche mortali, nei luoghi di lavoro in Umbria è allarmante: nei primi sette mesi del 2024 in Umbria ci sono stati undici decessi (meno del 2023 quando se ne verificarono sedici), ciò significa che comunque il fenomeno è grave, tenendo conto che il numero delle denunce di infortunio e malattie professionali nel medesimo periodo è pari a 6.292, in crescita rispetto al 2023 di 281 casi. Gli infortuni mortali si sono verificati per la maggior parte (8 su 11) nel settore dell'industria e servizi, due nel settore dell'agricoltura e uno nella gestione per conto dello Stato.

Alla fine dei primi sei mesi del 2024 l'Umbria è in zona rossa, ovvero presente un'incidenza superiore a +25 per cento rispetto alla media nazionale (Im=Indice incidenza medio, pari a 34,6 morti sul lavoro ogni milione di lavoratori) assieme a Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Campania e Emilia-Romagna. Allargando lo sguardo a livello nazionale, ciò che emerge è che a causare la maggior parte degli infortuni gravi e mortali è un'inadeguata formazione dei lavoratori. Inoltre, ciò che colpisce è l'elevata incidenza di mortalità rispetto alla popolazione lavorativa che riguarda proprio i giovanissimi.

Per i giovanissimi che in base alla L. 107/2015 hanno l'obbligo, nell'ultimo triennio delle scuole superiori, di svolgere i Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (Pcto), diviene quindi fondamentale la formazione sulla sicurezza sul lavoro.

Altro dato che emerge dall'Inail è che sono gli stranieri ad avere incidenza maggiore nel caso di infortuni con esito mortale in occasione di lavoro. In particolare, sia nel 2022 che nel 2023 gli stranieri hanno registrato un'incidenza doppia rispetto agli italiani sia in occasione di lavoro, sia in itinere, arrivando quasi a essere tripla nel 2024. Anche in merito alle denunce di infortunio sono gli stranieri a registrare l'indice di incidenza più alto rispetto agli italiani, così come nel caso di infortuni *in itinere* (mortali e non), ovvero avvenuti per raggiungere il posto di lavoro. È necessaria un'analisi più puntuale di questi dati per comprenderne le molteplici cause e adottare le misure necessarie a rimuoverle per fare in modo che il posto di lavoro sia un luogo sicuro per tutti.

Le organizzazioni sindacali umbre hanno presentato una piattaforma unitaria su questi temi. Accogliamo la loro richiesta e ci impegniamo a prendere in considerazione le loro proposte e ad aprire un approfondito confronto. Finora, la legislazione è stata ben lontana dall'affrontare il cambiamento delle condizioni di lavoro e le questioni della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, imponendo una conformità legislativa "sulla carta" piuttosto

che quella effettiva. Il tema degli infortuni, delle malattie professionali e delle morti bianche, richiede risposte immediate ma deve essere affrontato anche nella prospettiva di quale sicurezza sul lavoro lasceremo in eredità alle generazioni future.

Alcune azioni fondamentali possono contribuire a diminuire i rischi per la sicurezza e salute dei lavoratori:

- Promuovere la formazione delle fasce più a rischio (giovani e stranieri);
- Incrementare le risorse umane ed economiche degli organi di controllo facenti capo alla Regione;
- Siglare un Patto per il lavoro con le organizzazioni datoriali e le organizzazioni sindacali;
- Promuovere e adottare nuove disposizioni e nuovi accordi con le imprese e i professionisti volti a innalzare e incentivare la cultura della sicurezza;
- Incrementare i controlli e le verifiche nei luoghi di lavoro, contrastando il lavoro irregolare, a supporto della normativa nazionale (L. 56/2024 con modificazioni del D.L. 19/2024 "Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto del lavoro irregolare");
- Creare una collaborazione sempre più stretta fra l'Inail, l'Inps, l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), Usl, forze dell'ordine;
- Controllare appalti e subappalti regionali;
- Promuovere la formazione di tutti i lavoratori e dei datori di lavoro e promuovere la cultura della sicurezza anche presso le scuole;
- Promuovere avvisi regionali e incentivi per le imprese che si distinguono per una politica di formazione sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro efficace e rivolta in particolar modo alla manodopera straniera, anche organizzando corsi di formazione di lingua italiana propedeutici;
- Premiare le aziende che si distinguono come esempi virtuosi nel campo della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;
- Promuovere convenzioni simili a quella esistente fra Ispettorato nazionale del lavoro e Assolavoro (Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro) per la realizzazione di un Osservatorio per la tutela del lavoro e dell'intermediazione regolare.

La Regione si dovrà impegnare affinché la salute e sicurezza lavoro, in tutte le attività e settori, e soprattutto nelle attività storicamente più a rischio come quelle dell'edilizia, agricoltura e manifatturiera, siano effettivamente tutelate, in primo luogo contrastando quelle forme di lavoro che infrangono i diritti dei lavoratori (precaricato, lavoro nero, caporalato, cooperative fantasma). A questo fine la Regione dovrà collaborare con l'Ispettorato nazionale del lavoro e altri soggetti del partenariato sociale o delle associazioni datoriali, ciascuno nei rispettivi ruoli.

1.2.4 Sicurezza in edilizia e nei lavori pubblici

La Regione dell'Umbria ha avuto il primato di aver "inventato" il Documento unico di regolarità contributiva (Durc) – successivamente il Durc congruità – di aver regolamentato per prima il tema dei costi della sicurezza negli appalti (pubblici e privati), di essersi dotata di leggi regionali all'avanguardia sempre in tema di sicurezza sul lavoro. Disposizioni tutte risalenti ad almeno un decennio fa, copiate via via da altre Regioni, diventate modello per leggi nazionali. Questo primato però è stato perduto.

La sicurezza nei luoghi di lavoro è materia di legislazione concorrente; pertanto, è necessario ripartire da ciò che manca per completare il Testo unico della sicurezza D.Lgs. 81/2008. Non tutti sanno che il decreto, che nel corso della prossima legislatura compirà vent'anni dalla sua emanazione, non è tuttora dotato di tutti i decreti attuativi, ne mancano, infatti, oltre una decina. La creazione di sinergie con gli enti preposti al controllo, associazioni sindacali, datoriali, di categoria, enti bilaterali, ordini e collegi professionali, dovrà portare alla creazione di specifici gruppi di lavoro per produrre da subito linee guida e disposizioni legislative regionali per porre rimedio alle carenze legislative nazionali.

L'ultima novità in materia di sicurezza è la "Patente a crediti", norma necessaria ma frettolosamente adottata che esclude dalla sua applicazione le grandi imprese e di fatto "punisce" i piccoli imprenditori che invece costituiscono la vera base produttiva del nostro Paese e della nostra Regione.

Anche in questo caso il giusto intento deterrente viene controbilanciato da sistemi premianti comunque ancorati alla sicurezza della "carta" piuttosto che a quella che dovrebbe farsi sul luogo di lavoro.

Si ritiene che sia compito della Regione essere d'aiuto ai Committenti, pubblici, ma soprattutto privati per ottemperare ai loro (spesso inconsapevoli) obblighi e responsabilità. È evidente che il cittadino, primo responsabile del cantiere che avvia presso la sua abitazione, deve essere informato ed aiutato ad ottemperare. E su questo la digitalizzazione è lo strumento da perseguire.

Lo scopo di queste riforme è dunque di rafforzare il controllo delle attività di cantiere e più in generale dei luoghi di lavoro o di garantire una più intensa tutela delle condizioni di lavoro e della salute e sicurezza dei lavoratori oppure di prevenire il rischio di infiltrazioni criminali.

È evidente che tutti questi aspetti richiedono l'adeguamento della L.R. 3/2010 "Disciplina regionale dei lavori pubblici e norme in materia di regolarità contributiva per i lavori pubblici", della L.R. 1/2015 "Testo unico Governo del territorio e materie correlate", ma anche degli ordinamenti sulla formazione professionale.

Incrementare digitalmente le condizioni di salute e di sicurezza nei cantieri è uno degli obiettivi previsti dall'Allegato I.9 del Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 36/2023), dare contenuto a questo obiettivo è un preciso obbligo, estendere questo obiettivo per innalzare la sicurezza dei cantieri privati è un dovere morale.

Sempre in tema di lavori pubblici occorre che sia la Regione ad aiutare le amministrazioni locali, in particolare quelle più piccole, a essere in condizione di poter gestire questo cambio di paradigma.

Sempre all'interno del Codice il legislatore ha confermato la centralità del criterio di aggiudicazione basato sulla valutazione del miglior rapporto qualità/prezzo, quale regola generale, così come la limitazione dei casi in cui è possibile (ma non obbligatorio) assegnare i contratti pubblici sulla base del (solo) minor prezzo, compresi quelli riguardanti gli affidamenti di importo inferiore alle soglie Ue, per i quali la stazione appaltante è libera di scegliere il criterio più adeguato al caso concreto.

Anche su questo argomento la riforma della legge regionale in materia di contratti pubblici deve necessariamente intervenire, definendo criteri premianti – nella valutazione del miglior rapporto qualità/prezzo – legati anche alla gestione della sicurezza.

Sicurezza dei lavori di ricostruzione nei comuni del cratere Sisma 2016

Allo stato attuale la ricostruzione si è avviata sia pur tardivamente sul giusto binario e il

numero dei cantieri è in crescita. Tuttavia, l'alta concentrazione di questi, che saranno attivati soprattutto nei centri abitati, genererà problemi logistici a causa delle molteplici interferenze durante l'impianto e la vita dei vari cantieri, rendendo necessario un coordinamento sovra cantiere.

La quasi totalità dei Piani straordinari di ricostruzione (Psr) approvati è priva di pianificazione della cantierizzazione; pertanto, è compito della presidenza della Regione nella sua veste di vice commissario, di procedere al fine di sanare tale carenza.

Lasciare ad una sorta di autogestione disordinata l'avvio e lo sviluppo dei cantieri in tali contesti sta già creando problemi sotto ogni punto di vista, è necessario pertanto agire con celerità per evitare il verificarsi di gravi incidenti. La pianificazione integrata come ipotizzato, costituirebbe indicazione per la convivenza dei singoli cantieri e consentirebbe successivamente anche di garantire la gestione.

Le raccomandazioni indicate sono state condivise dal Comitato regionale di coordinamento Marche nella seduta del 18 dicembre 2018 all'atto di approvazione della pubblicazione Inail "Cantiere post sisma – Raccomandazioni di salute e sicurezza" ma a oggi non hanno avuto seguito.

1.2.5 La diffusione della cultura della sicurezza e la formazione in materia di sicurezza

La Regione dell'Umbria, in passato, si è resa protagonista di diverse campagne di informazione in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Si ricorda ad esempio "Costruisci con la testa", una campagna di "civiltà" che metteva al centro il cittadino e lo invitava a conoscere, valutare e agire con coscienza. Perché sicurezza e rispetto delle regole sono i presupposti per un lavoro "etico".

Non è noto ai più che tra le disposizioni disattese del Testo unico della sicurezza vi è anche la determinazione della giornata nazionale per la salute e sicurezza sul lavoro durante la quale si sarebbero dovute tenere anche le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori. Un buon modo di rispondere sarà di istituire, sul nostro territorio, la Giornata per la salute e sicurezza sul lavoro.

Ovviamente sarà l'occasione non solo di riflettere sullo stato "di salute" del sistema lavorativo, ma anche per costruire eventi di sensibilizzazione, formazione degli addetti ai lavori, diffusione di buone prassi e per comprendere come utilizzare la tecnologia per migliorare la sicurezza sul lavoro.

La maggior parte degli infortuni sono riconducibili ai fattori umani (disattenzioni, distrazioni, mancato rispetto di norme, mancanza di sensibilità alla necessità di rispettarle). L'educazione alla salute e sicurezza sul lavoro rappresenta un punto importante per la crescita del cittadino si deve apprendere in ogni percorso scolastico/formativo, a partire dalla scuola dell'obbligo.

La scuola, ambiente di vita per gli allievi e luogo di lavoro per i docenti, è il luogo primario della prevenzione, dove la formazione alla salute e alla sicurezza può trovare un terreno fertile sul quale radicarsi e diventare patrimonio dell'individuo e del gruppo fin dai primi momenti di socializzazione.

Mentre, per quanto riguarda la formazione sulla sicurezza sul lavoro si svolge periodicamente nei confronti di tutto il personale scolastico. Per quanto riguarda gli allievi avviene obbligatoriamente una formazione generale in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro nello svolgimento del Pcto.

La formazione che si svolge nelle aule scolastiche, infatti, è determinante nell'impostare negli allievi comportamenti adeguati e stili di vita sani, oltre che nel favorire un maggiore assorbimento delle procedure e delle normative che dovranno rispettare una volta inseriti nel mondo del lavoro.

La promozione e divulgazione della cultura della salute e della sicurezza del lavoro nei percorsi formativi scolastici e universitari rientra tra i compiti istituzionali, ma troppo spesso dimenticate a causa delle rilevanti difficoltà che attanagliano l'intero comparto della scuola.



1.3

1.3 GIOVANI + OPPORTUNITÀ = FUTURO

1.3.1 Giovani, una piazza da abitare

Analogamente a quanto accade in altre regioni, anche la permanenza dei giovani in Umbria è una delle sfide cruciali per il futuro della nostra regione ed è strettamente dipendente dalla possibilità di trovare opportunità lavorative adeguate. I giovani under35 in Umbria guadagnano significativamente meno rispetto ai loro coetanei italiani e del resto dei paesi occidentali, con un reddito medio di 13.341 euro annui: un divario economico spinge molti giovani a emigrare verso regioni del Nord Italia o in altri Paesi.

L'Umbria registra un calo demografico e un invecchiamento della popolazione molto marcati: 42mila abitanti in meno nell'ultimo decennio; ogni quattro residenti uno ha più di 65 anni. In passato chi si laureava in Umbria vi rimaneva, oggi avviene il contrario: dal 2013 il tasso di migrazione netto dei laureati è diventato negativo e cresce di anno in anno con un saldo netto stimato da Banca d'Italia in circa duecento unità annue.

Se la possibilità di trovare un lavoro soddisfacente e giustamente remunerato è decisiva per la permanenza dei giovani in Umbria, altrettanto importanti sono gli interventi necessari su questioni che riguardano la qualità della vita, la garanzia dei servizi educativi, culturali e sanitari, quelli abitativi e ambientali, nonché la mobilità materiale e immateriale. Il contenimento dei costi per l'abitazione, dei servizi educativi e sportivi per i figli, un welfare adeguato alla cura di genitori anziani che hanno bisogno di assistenza, la qualità dell'ambiente sono tutte questioni che, se affrontate, possono contribuire a invertire la situazione attuale.

L'evoluzione delle dinamiche del mercato del lavoro, che si sono registrate, dopo la pandemia hanno ampliato le possibilità di *smart working*. Questa nuova modalità di lavoro potrebbe favorire il rientro o la permanenza in Umbria a condizione che ci siano diffuse e idonee infrastrutture sia immateriali (banda larga) che materiali (collegamenti veloci e frequenti con i centri più importanti).

1.3.2 Diritti da garantire

Per quanto riguarda il diritto allo studio scolastico, è necessario monitorare la dispersione scolastica per analizzarne le ragioni e la sua diffusione sul territorio regionale. Il tasso di dispersione scolastica in Umbria si è alzato al 5,6 per cento, una cifra preoccupante che richiede interventi urgenti. Gli studenti con difficoltà economiche hanno un accesso

limitato all'istruzione a causa della mancanza di borse di studio e di agevolazioni per il trasporto, i libri di testo e i *device*.

Per quanto riguarda il diritto allo studio universitario si osserva una riduzione degli investimenti, sia a livello nazionale che regionale, con un peggioramento delle prospettive. Permane il fenomeno inaccettabile dei cosiddetti "aventi diritto non assegnatari" ovvero di coloro che, pur rientrando nei parametri per avere servizi gratuiti, a cominciare dall'alloggio, non li ottengono perché le risorse (finanziarie e strutturali) messe a disposizione dal sistema pubblico non sono sufficienti a soddisfare tutte le esigenze. La contribuzione universitaria non è abbastanza progressiva e per gli studenti che rimangono fuori dalla *No tax area* (fascia di esenzione) la contribuzione rimane ancora gravosa. I servizi universitari, come borse di studio, mense e alloggi, non sono abbastanza finanziati, penalizzando gli studenti più deboli.

Diritto all'abitare

Da anni la nostra Regione manifesta un problema di accesso alle strutture abitative. La crisi abitativa è aggravata dalla scarsità di posti letto nelle residenze universitarie e dall'aumento dei costi degli affitti privati. La riduzione degli alloggi disponibili ha reso sempre più difficile per gli studenti, specialmente quelli fuori sede, trovare soluzioni abitative accessibili e adeguate. Va ampliata la residenzialità studentesca, non solo per studenti borsisti, ma anche per offrire posti letto a basso costo. È necessario sviluppare un piano organico che non si limiti alle residenze universitarie, ma estenda l'accesso a politiche abitative a beneficio dell'intera popolazione studentesca. Bisogna avviare programmi di ristrutturazione e costruzione di nuove residenze studentesche per ampliare l'offerta di alloggi a prezzi accessibili e incentivare i proprietari privati a mettere a disposizione alloggi a canoni calmierati attraverso agevolazioni fiscali e incentivi per l'efficientamento energetico delle abitazioni.

Diritto alla mobilità

Il territorio umbro è costituito da piccoli centri abitati distanti fra loro, rendendo cruciale un servizio di trasporto pubblico efficiente. Tuttavia, gli orari delle corse e i costi elevati rendono difficile l'accesso a questi servizi. La mobilità notturna, sperimentata con successo a Perugia, è stata eliminata, sebbene avesse ottenuto ottimi risultati in termini di utilizzo. Le attuali agevolazioni sulle tariffe si rivelano inique per gli studenti medi, i cui abbonamenti scolastici hanno uno dei costi più alti in Italia, e il costo dei biglietti è troppo elevato. Non esiste un sistema basato sulle fasce Isee per modulare i costi in base al reddito. Per gli studenti universitari attualmente è prevista solo una sperimentazione di un abbonamento annuale regionale al costo di novanta euro.

Va reso strutturale l'abbonamento unico regionale per autobus e ferrovie a un prezzo fisso di novanta euro per un trasporto più accessibile. Ampliarne la platea, estendendolo anche agli studenti delle scuole superiori. Riattivare e potenziare il servizio di mobilità notturna nelle principali città umbre, replicando il successo ottenuto a Perugia. Con l'Università di Perugia si potranno avviare esperienze di hub di accelerazione mobility innovation center (Mic) dedicate all'innovazione e allo sviluppo di soluzioni avanzate nel settore della mobilità. È opportuno aumentare le corse degli autobus durante l'orario scolastico e avviare un dialogo con l'Università per migliorare i collegamenti con le sedi universitarie meno servite.

Welfare studentesco

Accanto al sistema diritto allo studio scolastico in senso stretto, si evidenzia la necessità

e l'opportunità di costruire un vero e proprio sistema di welfare studentesco, ovvero un insieme organico di politiche che vadano oltre il semplice supporto finanziario o la garanzia di servizi basilari, includendo anche servizi culturali, sociali, sanitari e professionali che migliorino la qualità della vita degli studenti, che facilitino e completino il loro percorso di studi e che rendano l'Umbria un luogo attraente dove venire a formarsi.

Tali politiche devono essere integrate anche attraverso la partecipazione attiva degli studenti nelle comunità locali, offrendo loro opportunità di crescita personale e professionale e favorendo il loro inserimento nel mondo del lavoro, e l'accesso ad attività culturali, sociali e sportive.

Nell'insieme organico di politiche per il welfare studentesco si dovranno includere il potenziamento dei servizi di orientamento, inserimento e formazione al mondo del lavoro:

- servizi sanitari dedicati, come assistenza psicologica, salute sessuale e riproduttiva, medicina di base per fuori sede;
- agevolazioni per l'accesso alla cultura, allo sport e al benessere psicofisico;
- misure che agevolino l'accesso a spazi e finanziamenti, fornendo incentivi fiscali per progetti di sostegno e promozione alle attività culturali, musicali, sociali e aggregative organizzate dalla stessa della comunità studentesca.

Diritto allo studio

Creare un sistema regionale di borse di studio basato sulle fasce di reddito, ampliando il numero di beneficiari. Introdurre un sistema di comodato d'uso dei libri di testo e *device* fino ai 16 anni, con sanzioni per danni e perdite e reintrodurre l'adozione quinquennale dei libri di testo per favorirne il riuso. Dopo l'obbligo scolastico, il costo dei libri dovrebbe essere regolato per fasce di reddito.

Diritto allo studio universitario

Stabilizzare la *No tax area* a un livello di Isee che rimanga di 30mila euro e introdurre una maggiore progressività nelle tasse universitarie. Bisogna rafforzare i servizi dell'Adisu con un aumento dei fondi per i sussidi straordinari. È necessario continuare a garantire la copertura totale delle borse di studio e stabilizzare un vero e proprio sistema di welfare studentesco, ovvero un insieme organico di politiche che vadano oltre il semplice supporto finanziario o i servizi basilari, includendo anche servizi culturali, sociali, sanitari e professionali che migliorino la qualità della vita degli studenti, che facilitino e completino il loro percorso di studi e che rendano l'Umbria un luogo ambito dove formarsi. Tali politiche devono essere integrate e promuovere la partecipazione attiva degli studenti nelle comunità locali, offrendo loro opportunità di crescita personale e professionale.

1.3.3 Giovani al lavoro

Condizione economica dei giovani lavoratori

Le scuole e le università umbre non forniscono un'adeguata formazione sul mondo del lavoro, e manca un coordinamento tra aziende, enti locali e istituzioni scolastiche per facilitare l'inserimento lavorativo giovanile. Solo una minima parte dei tirocini extracurricolari si trasforma in assunzioni, e i tirocinanti sono spesso sfruttati e sottopagati. Manca un monitoraggio adeguato delle condizioni di lavoro dei tirocinanti. Alti livelli di disoccupazione giovanile, la condizione di precarietà e intermittenza lavorativa, i bassi

salari che generano il fenomeno del lavoro povero, nonché le riforme pensionistiche degli ultimi decenni che hanno reso più difficile per i giovani accumulare diritti pensionistici, hanno limitato e compromesso la capacità contributiva e di risparmio dei giovani. È una traiettoria pericolosa verso la povertà pensionistica: chi oggi è giovane e fatica per trovare un buon lavoro rischia di ritrovarsi, in vecchiaia, ancora più povero. Al netto della necessità di riforme strutturali a livello nazionale, l'Umbria – che soffre particolarmente il problema del tasso di invecchiamento della popolazione – deve provare a offrire una soluzione a questo problema, anche nell'ottica di invertire la tendenza e tornare ad attrarre i giovani. È necessario migliorare la programmazione e l'accompagnamento degli studenti verso il mondo del lavoro attraverso tirocini formativi retribuiti e che assicurino piene tutele, a cominciare dalla sicurezza, spin-off universitari e un sistema regionale di politiche occupazionali integrato. Per quanto riguarda l'adeguamento della retribuzione dei tirocini bisognerebbe creare un sistema di monitoraggio attraverso questionari per tirocinanti, con una classifica degli enti più virtuosi per migliorare la qualità, inoltre si potrebbe uniformare la loro retribuzione alle regioni più avanzate, come il Lazio, che prevede un'indennità di 800 euro mensili. Bisogna rafforzare la protezione degli studenti che lavorano, riconoscendo la loro posizione ibrida tra formazione e lavoro, con l'introduzione di strumenti di tutela sindacale.

Fondo pensionistico integrativo per i giovani e Zona economica giovanile (Zeg)

Disoccupazione giovanile, lavoro precario e intermittente con bassi salari generano condizioni di lavoro povero oggi e di povertà pensionistica domani. La Regione deve impegnarsi sull'ipotesi di un salario minimo guardando innanzitutto ai giovani, ma anche valutare interventi per un fondo pensionistico integrativo pubblico per le giovani generazioni. L'esigenza di creare un Fondo pensionistico integrativo pubblico specificamente dedicato ai giovani è certamente demandata alla legislazione nazionale, la Regione potrebbe comunque aprire in merito un confronto con i sindacati e gli altri soggetti interessati e attivarsi nei confronti del Governo, al fine di promuovere un'azione legislativa che assicuri accessibilità garantita e facilitata (se non automatica, con *opt-out*) e opzioni di investimento del risparmio per i lavoratori, che offra incentivi di adesione alle aziende e i cui contributi siano in parte coperti dalla fiscalità generale, specialmente per i giovani a basso reddito o disoccupati e per chi vive di lavoro intermittente. Va approfondita l'idea di una zona economica giovanile (Zeg) con vantaggi fiscali per i giovani interessati a investire tempo e competenze in Umbria.

Talento giovanile e attrattività generazionale, una legge per gli umbri di domani

Sarà approvata una legge regionale umbra sui talenti giovanili, sulla scia del testo approvato dall'Emilia Romagna, per attrarre, trattenere e valorizzare persone con elevate specializzazioni. L'obiettivo è quello di creare un ambiente favorevole ai giovani talenti, offrendo agevolazioni alle imprese che assumono under35 che rientrano dall'estero, interessati a lavorare, fare ricerca o formarsi in Umbria con percorsi di specializzazione e qualificazione.

Le misure dovranno contenere due forme di contributo regionale finalizzate a:

- un taglio del costo del lavoro in favore delle aziende per favorire l'assunzione di ragazze e ragazzi con contratti di lavoro a tempo indeterminato;
- l'introduzione di voucher regionali da riconoscere direttamente agli under35 che decidano di venire a lavorare in Umbria da spendere per l'alloggio, servizi di welfare e l'asilo nido o scuola dell'infanzia nel caso abbiano dei figli;
- un finanziamento a fondo perduto di 30mila euro per l'acquisto della prima casa per coppie con meno di 40 anni, da sostenere tramite le risorse europee del Fondo per lo

sviluppo e la coesione (Fsc), con specifiche premialità qualora l'acquisto avvenga in piccoli comuni o in aree interne

- l'accesso gratuito ai servizi di asilo nido in tutti i comuni montani o comunque localizzati nelle aree interne anche non montane.
- un contributo regionale destinato ai comuni di 5mila euro per ogni nuovo posto di asilo nido, introducendo anche la lingua inglese in tutto il ciclo zero-6.

Per una regione connessa ed efficiente

L'accesso alla rete digitale deve essere assicurato in ogni luogo dell'Umbria. Un diritto fondamentale in un pianeta connesso a velocità sempre maggiori che consente di lavorare da remoto, creare impresa innovativa o più semplicemente dialogare con il mondo. Una connessione efficiente è il presupposto, anche all'interno di tendenze emergenti come il nomadismo digitale, per creare ambienti favorevoli ai giovani, a trattenerli, attrarli e valorizzarli.



2.1

2.1 INNOVAZIONE + PRODUTTIVITÀ = SVILUPPO

2.1.1 L'economia umbra e il sistema produttivo regionale

Come sta andando la nostra regione

L'Umbria **perde Pil, perde popolazione, i giovani vanno via, il lavoro è più povero** della media nazionale. Questa è la realtà che, i dati fotografano in maniera impietosa e che viene, invece, ignorata dall'attuale Giunta regionale in spregio ad ogni evidenza, porta avanti una narrazione ottimistica basata, purtroppo, solo sulla **propaganda di parte**.

Occorre quindi **aumentare la produttività**, sostenere la crescita delle imprese, la loro capacità di innovazione, penetrazione nei mercati esteri e l'accesso al credito con politiche di sviluppo di cui sia verificata la reale efficacia, in grado di creare valore e reddito.

L'Umbria conosce, dal punto di vista economico, un lento ma – pare – inarrestabile declino da ormai circa venti anni. Tale declino è continuato negli ultimi anni, nonostante gli "straordinari risultati" di cui parla il governo regionale.

Il Pil pro-capite umbro che, fatto pari a 100 il dato europeo nel 2000, era in quell'anno pari a 119, venti anni dopo **è crollato fino al valore di 84**. Tra il 2007 ed il 2022 il Pil pro-capite in Umbria si è fortemente ridotto (**-12,4 per cento**), mentre nella media delle regioni europee paragonabili all'Umbria è aumentato del 7,5 per cento. Tale valore, stando alle stime Istat, si attesta nel 2022 a 28.203 euro nominali (32.984 il valore nazionale), collocando l'Umbria al dodicesimo posto tra le regioni italiane, al di sotto delle sole regioni del Mezzogiorno.

A proposito di propaganda, dai conti economici territoriali resi disponibili da Istat sulla variazione del Pil reale nelle regioni italiane nel 2022, si osserva per l'Umbria un incremento di **appena un +1,3 per cento**, molto inferiore al valore segnalato per l'Italia (+3,7 per cento) e per il Centro (+4 per cento). Molto inferiore, inoltre, a quanto riportato dalla Regione Umbria sul Documento economico e finanziario della Regione (Defr) 2024 dove, un po' avventatamente, si riportava per il 2022 addirittura un valore di +3,9 per cento.

Tale sfavorevole andamento viene confermato dalle stime di preconsuntivo contenute nell'ultimo Rapporto annuale sull'economia dell'Umbria presentato nel giugno di quest'anno da Banca d'Italia, che calcola un incremento per il 2023 di **appena mezzo punto percentuale** – tutto concentrato nella prima parte dell'anno – valore pari a **circa la metà di quanto osservato a livello nazionale** (+0,9 per cento).

Se nel 2019 l'Istat segnalava in Umbria una percentuale del 11,5 per cento di residenti in condizioni di **povertà assoluta o relativa**, nel 2022 tale valore **era salito al 12,5 per cento**, mentre a livello nazionale tale indicatore, più alto del dato umbro, scendeva dal 14,6 al 14 per cento.

La partecipazione al mercato del lavoro aumenta, con un tasso di attività che supera il 70 per cento, ma gli **stipendi degli umbri restano sotto la media nazionale**: la retribuzione media nel 2022 in Umbria dei lavoratori a tempo indeterminato e full time è pari a 30.872 euro, mentre il dato italiano si colloca a 37.360 euro, **con un meno 17 per cento a sfavore dell'Umbria**, pur in presenza di adeguati valori degli indici di redditività delle imprese

(margine operativo lordo/valore aggiunto), quasi a testimoniare una scarsa propensione imprenditoriale a investire sul capitale umano. La **buona performance** del turismo, con presenze che hanno ampiamente superato i livelli pre-Covid (+ 11,8 per cento nel 2023 rispetto al 2019 dei flussi dall'estero), rappresenta un fenomeno positivo, ma non tale da poter invertire il quadro generale.

Se si vanno a vedere fenomeni – con i relativi indicatori – di natura non prettamente economico-produttiva, abbiamo la conferma di una Regione in declino. Con un tasso di fecondità pari a 1,13 figli per donna – tra i più bassi d'Italia – **negli ultimi 10 anni l'Umbria ha perso oltre 42mila abitanti**, passando dagli 896.742 del 2014 agli 854.137 del 2023, come se fosse sparita una città come Città di Castello e oltre.

Il saldo di **mobilità sanitaria** (che confronta quanti vanno fuori a curarsi rispetto a quelli che da fuori vengono a curarsi in Umbria), in attivo fino al 2019, **entra dal 2020 in territorio negativo, con uno sbilancio di circa 31 milioni nel 2023**, segnalando quindi al tempo stesso una minor attrattività del servizio sanitario umbro e parallelamente una maggior tendenza degli umbri ad andare a curarsi fuori regione. Un altro fattore negativo riguarda **l'esodo dei laureati**. Fino ai primi anni Duemila l'Umbria era "importatrice" netta di giovani laureati, nel senso che erano più quelli che restavano o venivano in Umbria rispetto a quelli che sceglievano di andare via, mentre dal 2013 il tasso di migrazione dei laureati è diventato negativo e si accompagna all'incremento di coloro che scelgono di andare a studiare fuori regione, prevalentemente in atenei del Nord Italia: nell'anno accademico 2021-2022, infatti, oltre il 9 per cento di universitari residenti in Umbria risultava iscritto in atenei del Nord, mentre dieci anni fa tale percentuale era di poco superiore al 3 per cento.

Al tempo stesso sono ulteriormente aumentate le **difficoltà segnalate dalle aziende nel reperimento di manodopera qualificata**, che appaiono anche più accentuate che nel resto del Paese e riconducibili principalmente al ridotto numero di candidati. Tale contraddizione – laureati umbri che se ne vanno fuori regione o all'estero e imprese umbre che lamentano di non trovare manodopera, in particolare qualificata – richiede analisi attente, sia in direzione di possibili disallineamenti tra competenze acquisite dai giovani ed esigenze delle imprese, sia riguardo alla adeguatezza dei trattamenti economici offerti.

2.1.2 I nodi dello sviluppo

Lo sviluppo economico non dipende solo dall'attività – pur fondamentale – delle imprese e dall'impatto delle politiche pubbliche di sostegno e incentivazione. Esso è la risultante di una **molteplicità di fattori**, dalla dotazione di infrastrutture (materiali ed immateriali) al livello delle competenze possedute dalla popolazione, passando per la qualità dei servizi pubblici, tra cui sanità e trasporti e della pubblica amministrazione in generale.

La **qualità politica dei governi locali e regionale**, la loro proiezione verso il futuro e il cambiamento, le competenze e l'efficacia delle tecnostutture, con particolare riferimento alla **capacità di programmare e progettare l'innovazione**, rappresentano altrettanti *asset* fondamentali per promuovere la crescita della produttività del sistema regionale e, quindi, del suo sviluppo economico. È quella che viene chiamata la **produttività totale dei fattori**, che conta nel determinare il risultato economico di un sistema, insieme alla produttività del lavoro, valore, quest'ultimo, che in Umbria presenta livelli sensibilmente inferiori alla media del Centro-Nord. Una bassa produttività che risente in gran parte della **bassa capacità/propensione a innovare** di parte del sistema produttivo regionale.

Si registra un'occupazione industriale superiore a molte altre regioni, ma **concentrata nelle attività cosiddette di line**, ovvero relative direttamente al processo produttivo, con

scarsa presenza del terziario industriale, dove più si crea valore (finanza, marketing, design, ricerca e sviluppo), servizi in gran parte concentrati nei settori tradizionali, debole proiezione internazionale. Restano queste le ragioni principali della debole performance del sistema produttivo regionale, fattori sui quali le politiche di sviluppo portate avanti in questi decenni e negli ultimi anni non sono riuscite a incidere in termini sostanziali.

Il **settore manifatturiero** resta comunque il cuore pulsante dell'economia umbra e il motore principale dello sviluppo regionale. Senza industria e senza imprese, si rischierebbe un collasso dell'intero tessuto economico e sociale. Consideriamo essenziale sostenere con determinazione il nostro sistema produttivo, puntando su politiche che incentivino la crescita e l'innovazione nelle imprese manifatturiere, come pure nell'intero sistema delle imprese, secondo le linee di azione che di seguito vengono tracciate.

Le sfide che ci attendono richiedono una rapidità di adattamento e un aumento della produttività che non possiamo ignorare. Le imprese umbre hanno dimostrato una resilienza straordinaria negli ultimi anni. Dobbiamo rafforzare e ampliare questa capacità, creando condizioni favorevoli per poter competere a livello nazionale e internazionale.

Promuovere e sostenere lo sviluppo attraverso **l'ascolto delle esigenze dei diversi territori umbri**, tenendo conto delle peculiarità settoriali che li caratterizzano, sulla base di un'attenta analisi delle potenzialità di crescita e sviluppo dei settori tradizionali, che al contempo punti all'individuazione di vocazioni, di portata innovativa seppur ancora poco espresse, che siano driver di crescita economica. Uno sviluppo che **fermi il processo di spopolamento dell'Umbria**, una crescita sostenibile che offra opportunità lavorative di qualità a persone che si sentano parte dello sviluppo, della tutela e della custodia del loro territorio.

Un approfondimento particolare va fatto per Terni-Narni e provincia, che giocano un ruolo chiave in quanto quest'area ha conosciuto il **primo vero sviluppo industriale** della regione, con la presenza di grandi insediamenti industriali che, però, non hanno mai dato luogo a un indotto consistente. Oggi questa area è in forte crisi e presenta una struttura per età sensibilmente più anziana rispetto alla regione e al totale del Paese. Nel quarto trimestre del 2023 il numero delle imprese attive iscritte nei registri camerali è ancora in leggera diminuzione, soprattutto con riferimento ai settori del commercio, dell'agricoltura e della manifattura. Questo tema dovrà essere al centro delle politiche economiche della Regione con approcci più efficaci e innovativi rispetto a quanto fin qui realizzato nell'ambito dell'Area di crisi complessa, anche con una forte iniziativa della Regione con il Governo nazionale, utilizzando al meglio gli strumenti programmatici e finanziari dell'Unione europea.

Innovazione e produttività nelle piccole e medie imprese

Partendo, quindi, dalla constatazione del perdurante basso livello di capacità innovativa del sistema produttivo regionale, carente in particolare con riferimento alle piccole e piccolissime imprese, occorre:

- Continuare il **sostegno agli investimenti e all'acquisizione di tecnologie innovative** per le piccole e medie imprese, valutando la opportunità di adottare modalità il più possibile semplificate, ivi inclusi automatismi come il credito d'imposta.
- Riprogettare strumenti di supporto a **progetti collaborativi di ricerca e sviluppo** (uno strumento analogo ai Progetti complessi della programmazione europea 2014-2020), mantenere gli incentivi per i progetti di ricerca di singole aziende, previa valutazione dell'efficacia fin qui dimostrata da quest'ultimi. Promuovere il **riposizionamento in senso migliorativo** delle imprese umbre all'interno delle *supply chain* (catena di

approvvigionamento) e delle relative catene del valore, in modo da potersi appropriare di una **quota maggiore di valore aggiunto**. Incentivare le imprese che intendono perseguire ed ottimizzare i risultati della ricerca e sviluppo attraverso **l'assunzione di personale tecnico qualificato** che sia direttamente coinvolto nel processo di integrazione delle innovazioni risultato del progetto stesso.

- Valutare la costituzione di uno o più **centri di competenza**, agganciati ai corrispondenti centri nazionali, per spingere più decisamente le imprese su percorsi di innovazione, aumentarne il grado di consapevolezza del contesto operativo di riferimento e favorire la collaborazione tra Università (che dovrebbe essere protagonista di tali centri) e imprese. Si dovrà altresì riflettere anche sull'opportunità di utilizzare lo strumento del *public-procurement* (fattibilità del progetto precompetitivo di ricerca e sviluppo).
- Vanno condotte analisi per meglio identificare i settori produttivi e i profili occupazionali che più **vengono "sfidati" dai cambiamenti tecnologici** e dalla globalizzazione, al fine di definire e attuare azioni appropriate per affrontare l'adattamento della manodopera, la diversificazione del sistema economico e il rafforzamento del sistema imprenditoriale, adeguando la strategia regionale di specializzazione intelligente.
- Il processo della **digitalizzazione è fondamentale** per il target delle piccole e microimprese anche se bisogna pensare a misure innovative nella logica dell'*upgrading*. Vanno previsti strumenti di sostegno del *Digital Innovation Hub*, anche in collegamento con l'azione relativa ai centri di competenza.
- Rivedere le modalità di progettazione architeturale e co-design dei **servizi pubblici**, per puntare a un insieme "*smart cities/smart region*" su scala regionale, effettivamente innovativo e sostenibile.
- Promuovere e sostenere il rafforzamento dei rapporti del territorio con le banche nazionali e con gli operatori istituzionali per il **sostegno finanziario alla crescita delle piccole medie imprese**. Occorre, pertanto, superare un approccio teso a concentrare in un unico soggetto le attività di Gepafin e Sviluppumbria completando la specializzazione di funzioni a suo tempo individuata, concentrando in Gepafin le attività di natura finanziaria e orientando definitivamente in modo concreto Sviluppumbria nella direzione di Agenzia per lo sviluppo, previa dimostrazione dell'effettivo valore aggiunto derivante dallo svolgimento di determinate funzioni in capo a Sviluppumbria rispetto alle strutture regionali.
- Favorire **l'internazionalizzazione come leva strategica** per il futuro delle imprese umbre, tramite un rafforzamento del coordinamento delle iniziative per favorire la loro presenza sui mercati esteri. Le nostre imprese hanno bisogno di un supporto concreto e mirato, capace di **semplificare le azioni e garantire un impatto reale**. L'Amministrazione regionale deve essere un partner attivo, facilitando l'accesso a nuovi mercati e consolidando le relazioni esistenti. L'internazionalizzazione, infatti, in particolare in certi mercati come quelli asiatici, passa anche attraverso una **adeguata proiezione internazionale a livello istituzionale** e di rapporti di cooperazione e mutuo scambio.
- **Riduzione del numero degli interventi** a favore della **qualità e dell'efficacia** delle iniziative, efficacia che va dimostrata tramite apposite valutazioni, in grado di rispondere alle reali esigenze delle aziende e creare opportunità di crescita. Solo così potremo garantire alle nostre imprese la competitività necessaria per affrontare le sfide globali, rendendo l'Umbria un protagonista nel contesto internazionale consapevoli che la capacità di penetrare nei mercati esteri è **strettamente collegata con la capacità di innovare**.
- Affrontare il problema delle imprese in merito al reperimento di manodopera qualificata/specializzata potenziando ulteriormente la **formazione tecnica superiore (Its)**, che rappresenta spesso la risposta ideale alle esigenze delle imprese.

La transizione digitale: una rivoluzione” da gestire

La **transizione digitale** rappresenta una sfida cruciale ed ineludibile, ai fini dell'innovazione e dell'innalzamento della produttività.

Sosterremo le imprese, soprattutto quelle più piccole, nel percorso verso l'adozione di tecnologie digitali che aumentino la loro produttività, secondo il **modello Transizione 5.0**, avendo cura di semplificare al massimo gli strumenti di incentivazione.

È necessario promuovere – per quanto è nelle nostre possibilità – una trasformazione digitale **democratica e inclusiva**. Una trasformazione che diventi strumento di crescita dell'intera società umbra perché capace di alimentare la partecipazione, di superare le disparità di genere e di scongiurare polarizzazioni sociali e territoriali che la tecnologia rischia di amplificare.

Sappiamo che il **crescente divario nei redditi** che si manifesta da qualche decennio è dovuto anche ad effetti non desiderabili della “rivoluzione” tecnologica e digitale. Per raggiungere obiettivi così ambiziosi occorre investire in nuove infrastrutture, attrarre e sostenere startup innovative e accompagnare la digitalizzazione delle imprese di ogni dimensione. Ma, soprattutto, occorre un investimento di diffusione senza precedenti delle nuove competenze fra le persone di ogni età, dai più giovani ai più anziani.

Gli sviluppi e la diffusione **dell'Intelligenza Artificiale e delle tecnologie Blockchain**, se da un lato aprono prospettive di sviluppo e di miglioramento fino a poco tempo fa inimmaginabili, dall'altro determinano un “rimescolamento” del mercato del lavoro di portata epocale. Tale rimescolamento rischia di mettere fuori gioco un gran numero di posti di lavoro, per cui saranno essenziali adeguate politiche di mitigazione dell'impatto sociale, oltre che di riqualificazione della forza lavoro.

Le microimprese e le imprese artigiane: fonte di ricchezza e dinamismo per l'Umbria

Va ulteriormente sottolineata l'attenzione in particolare alle **micro e piccole imprese (MPMI), a partire da quelle artigiane**: realtà che rappresentano, per molta parte del territorio regionale, un fattore di identità distintiva (si pensi **all'artigianato artistico**) oltre che l'economia dominante, in alcuni casi garantendo – anche attraverso mercati di prodotti artigianali – importanti servizi di prossimità alle comunità locali. Vanno incentivati e motivati i **giovani talenti ad impegnarsi anche nelle microimprese e nell'artigianato**, con particolare riferimento alle Aree interne. È necessario inoltre promuovere il **trasferimento di competenze, tecnologie e capacità di innovazione** dei settori più avanzati verso quelli che lo sono meno.

Infatti, sono soprattutto le **piccole imprese e le imprese artigiane** ad aver bisogno di essere incentivate nei **processi di transizione ecologica e digitale**, sostenendone gli investimenti, in particolari quelli finalizzati, alla riqualificazione energetica e all'utilizzo di energie rinnovabili, nonché quelli inerenti all'economia circolare, incentivando altresì la diffusione e l'adozione degli standard ESG (*Environmental, Social, Governance*). I Centri di competenza e progetti collaborativi e di filiera potranno servire ad **accrescere il livello di consapevolezza delle piccole imprese e delle imprese artigiane**, mitigando lo svantaggio rappresentato dalla ridotta dimensione e consentendo loro di **accedere a soluzioni innovative**, sia tecnologiche che organizzative, come pure a **mercati esteri di particolare interesse**. In tale quadro, un'attenzione specifica andrà riservata **all'imprenditoria femminile e a quella giovanile**.

È particolarmente necessario ridurre il carico fiscale, introducendo agevolazioni mirate per le MPMI in particolare di artigianato locale ed artistico, nelle aree interne o di crisi industriale, per favorire la crescita e attrarre nuovi investimenti.

Il commercio, le città e i centri storici

Avviare una riflessione attenta su **alcuni comparti del terziario e del commercio** che hanno dimostrato strutturalmente una resilienza analoga ad alcune imprese manifatturiere più innovative. L'Umbria, infatti, vede una forte presenza di operatori della distribuzione organizzata che hanno le loro sedi direzionali nel nostro territorio. È un patrimonio di occupazione, di sviluppo e crescita di rilevanti dimensioni che può costituire un traino di imprese di altri comparti come quello della trasformazione agricola.

L'eco-sistema costituito dal tessuto imprenditoriale in ambito urbano – in particolare con riferimento agli **esercizi commerciali** – può e deve assumere le forme di un vero e proprio **Distretto urbano del commercio (Duc)**, da intendersi come entità territoriale che definisce ambiti ed iniziative dove cittadini, imprese e formazioni sociali fanno del commercio un fattore di innovazione ed integrazione delle risorse di cui dispone il territorio. Si persegue in tal modo la finalità di incentivare ed innovare il commercio urbano, favorendo l'equilibrio tra i vari format ed il rafforzamento dell'identità dei luoghi.

La valorizzazione del commercio, in particolare del **piccolo commercio di prossimità** soffocato dall'espansione della Grande distribuzione organizzata (Gdo), chiama in causa il complesso tema della **rivitalizzazione dei centri storici**, dove va spezzato il circolo vizioso per cui il venir meno di servizi e funzioni comporta la perdita di residenti (in particolare famiglie), perdita, quest'ultima, che a sua volta porta alla chiusura dei servizi, in un circolo vizioso, appunto, non dissimile da quello cui si assiste nelle Aree interne.

La residenzialità si porta dietro il commercio di prossimità, unitamente ad attività di servizio, in tal modo si evita l'abbandono dei luoghi e si mette in atto **un presidio sociale sul territorio** che contrasta il degrado e l'insicurezza che ne deriva.

Innovare la strumentazione

Il ridisegno e il rilancio delle politiche regionali di promozione dello sviluppo non può però prescindere da una **valutazione della effettiva efficacia della strumentazione adoperata** per attuare le politiche. Non basta, infatti, definire indirizzi, obiettivi e priorità, se poi tali obiettivi e priorità vengono perseguiti con una strumentazione inadeguata e/o obsoleta. È come fare una diagnosi corretta sul motore di un'automobile moderna, tecnologicamente avanzata, individuare ciò che non funziona e poi pensare di risolvere il tutto con chiave inglese e giravite!

Uno strumento molto usato come quello degli aiuti alle imprese tramite bandi, per esempio, è uno strumento che funziona fino ad un certo punto, ma che si mostra **spesso un'arma spuntata** in situazioni non particolarmente arretrate ma dove occorre quella “spinta” in più per orientare il sistema produttivo su più avanzati sentieri di innovazione. Inoltre, vi sono diverse valutazioni (di natura controfattuale) dove risulta che in molti casi le imprese “incentivate” avrebbero in realtà realizzato lo stesso investimento anche in assenza del contributo. È importante, in ogni caso, realizzare appropriati esercizi di valutazione per meglio orientare le scelte e individuare la **“cassetta degli attrezzi” più adeguata ed efficace**.

Accordo di programma Arvedi-AST e prospettive del polo siderurgico di Terni

Rafforzare la **presenza economica e occupazionale delle Acciaierie speciali Terni (Ast)**. Il polo siderurgico di Terni rappresenta oltre 2500 occupati diretti e altrettanti nell'indotto. Da oltre due anni il Governo, la Regione e il Comune devono stipulare un accordo di programma con Arvedi Ast sulla base di un miliardo di euro di investimenti pubblici-privati attraverso l'utilizzo di fondi ministeriali e comunitari del settore hard to abate. La presidente Tesi ha dichiarato che la stipula dell'accordo è stata rimandata

all'insediamento della nuova giunta regionale, procrastinando quindi al 2025 la risoluzione di questo fondamentale nodo. Sull'attuale situazione gravano elementi di forte criticità:

- L'esaurimento della capacità residua della discarica di vocabolo Valle con meno di due anni di vita disponibile su cui è appeso il progetto di *Landfill Mining* che libererebbe nuovo spazio per circa un milione di metri cubi dall'ex discarica del comune.
- Le tempistiche di realizzazione degli interventi finanziati con fondi comunitari.

La Regione può e deve fare molto di più nella relazione con il Governo nazionale, oggi appiattita sullo stesso colore politico. I piani nazionali del Governo sulla siderurgia non possono prescindere da Terni e non siamo disponibili a cedere neanche un posto di lavoro. Una visione a medio-lungo periodo che preveda un ridimensionamento del polo siderurgico a centro di finitura è per noi irricevibile. La Regione può e deve fare molto nella **rimozione degli ostacoli alla competitività** a partire da quelli energetici per questo proponiamo:

- Allentare il peso del caro energia attraverso la costituzione di una società mista pubblico-privato ai sensi dell'art. 8 della L.R. 1/2023 anche nelle forme previste dal D.L. 135/2018 tra Regione, comuni e azienda, dando all'Ast la possibilità di acquisire quote di partecipazione che andranno a regime sul polo idroelettrico della città. Nell'immediato, rispetto al caro energia, va sostenuta l'azienda nella partita delle risorse del pacchetto di misure italiane per la "siderurgia sostenibile";
- Messa a disposizione, nella fase transitoria, di un bando rivolto alle industrie energivore per la messa disposizione della quota di energia ceduta gratuitamente dal concessionario ai sensi dell'art. 21 della L.R. 1/2023 che costituirebbe circa il 5 per cento della quantità di energia elettrica consumata annualmente da Ast;

La chimica è ancora possibile

Il comparto della chimica, solo nell'area ternano-narnese conta circa mille occupati.

Non solo l'ex Polymer ma anche tante altre realtà industriali che stanno facendo della ricerca, della sostenibilità ambientale e dell'innovazione il proprio marchio di fabbrica.

La gestione delle vertenze industriali rappresenta **il vero grande fallimento della giunta Tesei**.

La visione *laissez-faire* dell'assessore Fioroni è stato il segno principale di questa legislatura, una regione che ha deciso di guardare dalla tribuna ogni partita. All'approssimarsi di ogni impegno elettorale vengono presentati grandi progetti di reindustrializzazione, come quello del polo dei nanomateriali e del grafene all'ex Merloni, che poi vengono totalmente abbandonati dalla politica.

L'ampliamento delle produzioni e gli investimenti in implementazioni ad idrogeno dei processi produttivi da parte della Sangraf, ex-Electrocarbonium, con relativo aumento dei livelli occupazionali costituiscono un segnale estremamente positivo che si innesta su un tessuto solidamente ancorato all'innovazione ambientale come dimostrano realtà consolidate come la Tarkett. L'ex Polymer continua invece a **scantare l'assenza di politiche industriali della Regione** che gravano su un'area in cui tutte le realtà presenti sono organicamente collegate da servizi e infrastrutture comuni, le cui economie di scala rischiano di essere insostenibili a fronte di ogni ridimensionamento dell'assetto. La gestione del caso ex-Treofan, il mancato sviluppo dell'area di crisi complessa e il clamoroso abbandono da parte dell'assessore Fioroni del progetto *Sustainable Valley* sono l'emblema della totale assenza di politiche industriali in Umbria.

Per questo riteniamo fondamentali le seguenti linee di intervento:

- Investimenti nella riqualificazione delle aree industriali a partire dalle infrastrutture,

dall'energia e dai servizi, fattori localizzativi di preminenza assoluta;

- Inserimento di clausole anti-delocalizzazione all'interno dei bandi regionali che vincolino i soggetti percettori di contributi pubblici alla permanenza *in loco*;
- Sostegno agli investimenti per l'adeguamento delle produzioni e dei prodotti alle direttive europee verso frontiere sempre più green che siano premianti per l'ambiente e per le imprese;
- Sviluppo della filiera della bioeconomia, che coniughi le risorse del Complemento per lo sviluppo rurale (Csr) con gli altri fondi europei costituendo un'importante opportunità di sviluppo per il sistema agricolo umbro;
- Promozione degli investimenti in ricerca e sviluppo sull'economia circolare, sui nanomateriali, sull'utilizzo delle materie prime seconde nelle produzioni industriali in un'ottica *end of waste*.

2.1.3 L'agricoltura è economia e identità dell'Umbria

Non solo un importante settore produttivo

Qualità, competenze e reti d'impresa sono leve strategiche per l'agricoltura del futuro.

Le risorse per lo sviluppo rurale non vanno utilizzate per promuovere la mera sopravvivenza del settore, ma per la sua **trasformazione in chiave di sostenibilità e innovazione**.

In un contesto sempre più dominato dalle sfide del cambiamento climatico, l'Umbria può cogliere l'occasione per diventare un laboratorio di pratiche agricole innovative, puntando su modelli di agroecologia, agricoltura rigenerativa e tecnologie smart anche per ottimizzare la gestione delle risorse idriche e del suolo.

Negli ultimi cinque anni l'Umbria ha rallentato il suo progetto di rafforzamento della competitività dell'agricoltura in un quadro di sviluppo rurale, in quanto non sono migliorate le condizioni delle aziende e non si sono rafforzate le infrastrutture e i servizi nelle aree rurali. È tempo di riprendere il percorso dell'innovazione, della crescita delle dimensioni delle imprese, del loro associazionismo produttivo e promo-commerciale e del loro inserimento nel quadro di campagne più solide e pienamente integrate nella comunità regionale.

La mancata partecipazione del Complemento di sviluppo rurale (Csr) alla nuova fase del sostegno alla ripresa delle Aree interne va in una direzione sbagliata e rappresenta, quindi, un'occasione persa.

L'agricoltura moderna non si difende con l'isolamento dalla comunità regionale ma, al contrario, con la collaborazione con le altre imprese e con la partecipazione al rafforzamento delle comunità locali. In questo senso gli sforzi delle politiche agricole e per lo sviluppo rurale regionali, dotate di non indifferenti risorse pubbliche, debbono fare di tutto per attrarre e mantenere in agricoltura giovani imprenditori dotati delle competenze tecniche e scientifiche.

Per riuscirci va fatto ogni sforzo per dare ad ogni area rurale il massimo delle infrastrutture, dei servizi e della formazione capaci di ridurre e annullare il divario di diritti sociali ed economici con le città.

Dunque, **attrarre e mantenere giovani attivi in agricoltura** e in tutte le attività connesse ma anche sfruttare l'integrazione dell'agricoltura con le altre attività produttive. La gestione delle risorse del Csr rappresenta una sfida cruciale per il futuro dell'agricoltura

umbra. Le istituzioni devono intervenire con maggiore efficacia, semplificando l'accesso ai fondi e favorendo un utilizzo che non sia semplicemente di sopravvivenza, ma che punti alla trasformazione e alla resilienza del settore agricolo. Occorre promuovere un cambiamento culturale, che veda negli agricoltori non solo dei produttori, ma degli attori chiave nella costruzione di un futuro sostenibile per l'intero territorio.

La situazione attuale degli agricoltori umbri presenta una serie di sfide che richiedono una riflessione approfondita, in particolare per quanto riguarda l'uso delle risorse legate al Csr, strumento essenziale per sostenere il settore primario in una fase di grande difficoltà. Negli ultimi bollettini della Banca d'Italia si evidenzia la debolezza strutturale del comparto agricolo umbro, con criticità che derivano da una mancata innovazione tecnologica, difficoltà nell'accesso ai mercati, e problematiche legate al cambiamento climatico.

L'acqua è vita e va tutelata. Al centro delle politiche regionali per l'ambiente e l'agricoltura ci saranno quindi le azioni per la riduzione dei consumi e l'approvvigionamento idrico. L'obiettivo è usare bene l'acqua, non sprecarla e conservarla quando c'è, per poi poterla utilizzare quando serve.

Accesso e utilizzo delle risorse del Complemento per lo Sviluppo Rurale (Csr): criticità e limiti
Uno dei principali problemi legati all'utilizzo delle risorse del Csr risiede nella complessità burocratica e amministrativa, che rallenta o impedisce l'accesso a questi fondi. Molte aziende agricole, soprattutto quelle di piccola e media dimensione, mancano delle competenze tecniche o delle risorse necessarie per affrontare le pratiche richieste per ottenere i finanziamenti. Questo si traduce in un forte rischio di disimpegno delle risorse, con fondi non spesi che rischiano di essere restituiti all'Unione Europea, privando l'Umbria di un'opportunità vitale per sostenere il settore.

Necessità di semplificazione e supporto tecnico

È imperativo introdurre meccanismi di semplificazione che facilitino l'accesso alle risorse, ma anche promuovere un rafforzamento delle competenze tecniche nelle aree rurali. Gli agricoltori umbri hanno bisogno di un sostegno concreto per comprendere meglio le opportunità offerte dal Csr e, soprattutto, per costruire progetti di sviluppo capaci di intercettare questi fondi in modo efficace. In questo senso, si potrebbero creare "sportelli virtuali", capaci di accompagnare gli agricoltori nella progettazione e gestione delle domande, migliorando così l'efficacia della spesa.

Innovazione e sostenibilità come leve strategiche. Le risorse del Csr dovrebbero essere utilizzate per promuovere non solo la sopravvivenza del settore, ma anche la sua trasformazione in chiave sostenibile e innovativa. In un contesto sempre più dominato dalle sfide del cambiamento climatico, l'Umbria può cogliere l'occasione per diventare un laboratorio di pratiche agricole innovative, puntando su modelli di agroecologia, agricoltura rigenerativa e tecnologie smart per ottimizzare la gestione delle risorse idriche e del suolo.

Il rischio di polarizzazione: grandi vs. piccole aziende agricole

Un altro aspetto critico riguarda la distribuzione delle risorse tra le diverse tipologie di aziende agricole. Le aziende di grandi dimensioni tendono a beneficiare maggiormente dei fondi, mentre le piccole e medie imprese spesso rimangono escluse. Questo crea un divario crescente tra due segmenti dell'agricoltura umbra: da un lato, aziende più strutturate che riescono a sfruttare le risorse disponibili; dall'altro, una moltitudine di

piccoli agricoltori che fanno fatica a innovare e a competere sul mercato. Il Csr, invece, dovrebbe essere uno strumento per favorire l'inclusione e lo sviluppo diffuso, aiutando le realtà minori a consolidarsi, e non solo le imprese più grandi.

Integrazione delle filiere locali e sviluppo territoriale

Infine, è necessario puntare sulla creazione di **filieri locali forti**, dove l'agricoltura si interfaccia con altri settori chiave, **come l'artigianato, il turismo e il commercio**. Questo permetterebbe di valorizzare le eccellenze umbre, creando prodotti a maggior valore aggiunto e rafforzando la capacità del territorio di attirare risorse, anche da fonti extra-agricole. In questo contesto, il Csr dovrebbe essere utilizzato come leva per favorire progetti di integrazione intersettoriale, rendendo l'agricoltura parte integrante di un più ampio progetto di sviluppo sostenibile.

Fattore chiave di tutela dell'ambiente e presidio del territorio e del paesaggio

L'agricoltura costituisce uno **strumento fondamentale della corretta manutenzione del territorio** e dell'offerta di altri servizi sociali e educativi. Il consolidamento della rete di piccole aziende e anche di attività complementari in una regione come l'Umbria, caratterizzata da un territorio collinare e appenninico fragile, è fondamentale. Senza presenza umana attiva i costi della mancata manutenzione del territorio sarebbero sempre più alti. Ma per resistere all'invecchiamento della popolazione e all'ulteriore abbandono delle campagne è necessario ricevere dalla comunità e dalle istituzioni la quantità e la qualità dei servizi necessari a garantire la dignità e la libertà delle persone come una delle condizioni fondamentali. In sintesi, occorre spingere sulla professionalizzazione delle imprese che ne hanno le caratteristiche anche attraverso giovani imprenditori dotati di competenze ma allo stesso tempo è fondamentale porre le condizioni per rendere sempre più vitale il tessuto rurale evitando quanto più possibile l'indebolimento della presenza nei piccoli paesi e nelle campagne. Per rafforzare la competitività bisogna fare di tutto per contenere il costo di acqua, energia e terreni. In particolare, occorre rivitalizzare in termini innovativi le azioni a sostegno dell'accesso dei giovani alla terra.

Va ripreso con decisione il progetto a lungo termine per la crescita e la qualità dell'olivicoltura umbra così come quello per il vino. Vanno sostenuti gli sforzi e le iniziative di **qualificazione delle grandi filiere tradizionali dell'Umbria** ma va anche tentato di rafforzare l'agricoltura di qualità e del biologico finalizzata a un mercato di prossimità e una nuova ortofrutticoltura. Anche **legno e boschi sono una risorsa** così presente e caratterizzante che meritano politiche di valorizzazione sempre più qualificate.

La **filiera cerealicola** è un settore di grande importanza in Umbria. Occupa larga parte della superficie coltivata ed è strettamente legata alla trasformazione dei cereali in farine negli impianti molitori presenti nel territorio. Stabilimenti di grandi dimensioni che tendono – in un mercato dei prodotti alimentari in continua evoluzione – a produzioni di alta qualità (come le farine a residuo zero), con una particolare attenzione alla selezione delle varietà, alle modalità di coltivazione e ai processi produttivi. La Regione dovrà sempre di più sostenere questa filiera con l'obiettivo di **valorizzare le produzioni locali** e migliorare la competitività delle aziende sul mercato.

Sul piano della competitività e redditività delle imprese occorre concentrare risorse sulle azioni di sostegno all'innovazione nel quadro di progetti di reti di imprese o di filiera valorizzando ricerca, diffusione delle conoscenze andando anche oltre la dimensione regionale quando necessario.

Dunque, si può e si deve estendere il quadro delle **filiere di specializzazione regionale** così come rinnovare quelle esistenti come nel **caso della zootecnia** in direzione di qualità, salubrità e sostenibilità. Occorre ulteriormente lavorare sulla **biosicurezza ed il benessere animale**. Occorre mettere maggiori risorse in questo ambito, puntando sempre più sulla qualità degli allevamenti, migliorando le condizioni degli animali e sostenendo quegli allevamenti che investono sulla stabulazione libera.

Innovazione, reti e formazione degli operatori

L'importante è che il processo di innovazione, investimento e formazione degli operatori avvenga con rigore e coraggio, poiché efficienza e qualità del prodotto debbono essere perseguiti con decisione. Inoltre, per aumentare il valore aggiunto e, quindi, il reddito degli agricoltori è necessario **sviluppare un'aggregazione di imprese e una collaborazione tra imprese agricole e di trasformazione** sempre più spinta. Anche per cogliere le nuove opportunità che nascono da filiere corte di qualità la collaborazione e l'integrazione degli sforzi tra le imprese nel caso delle piccole attività sono ancora più importanti.

Collaborazione e qualità anche con le istituzioni pubbliche sono fondamentali per sviluppare quella rete di servizi sociali e educativi che in questi anni sono meritoriamente cresciuti dando un'occasione di reddito integrativo per molte piccole attività condotte da giovani pieni di iniziativa.

Naturalmente **l'agriturismo continua ad essere la principale integrazione** di reddito delle aziende agricole in un quadro di una consistente e qualificata rete di strutture che danno un contributo sempre più decisivo al potenziamento del turismo in Umbria e alla attrazione di nuovi flussi.

Tutto questo ha bisogno di una dotazione e una qualità della rete delle infrastrutture che richiede importanti investimenti innanzitutto in termini di mantenimento.

La dotazione di invasi di grandi dimensioni fa sì che la risorsa acqua potrà raggiungere in ogni stagione buona parte delle aree produttive. Bisogna completare la rete distributiva e migliorarla in termini di tempestività del servizio, di risparmio della risorsa, costi contenuti per gli agricoltori e suo uso appropriato introducendo tutte le moderne tecnologie e le buone prassi ambientali.

Non da meno è la rete della viabilità rurale che risulta fondamentale anche per le attività turistiche.

Tuttavia, **la disponibilità della rete digitale, con tecnologia in fibra ottica** e con altre soluzioni appropriate per il territorio dell'Umbria, è decisiva per la competitività delle aziende così come per l'attrattività del territorio. La sperimentazione e lo sviluppo di una nuova rete di servizi alla persona e alla comunità richiedono nuove professionalità ma anche una rete che consenta di accedere a tutte le informazioni e servizi che ormai corrono e correranno sempre di più *on line* a partire dai servizi sanitari.

L'Agricoltura e la tutela ambientale

La destra intende rallentare il processo di innovazione in atto attribuendo le colpe delle difficoltà al *Green Deal*. Probabilmente alcune scelte contenute nel *Green Deal* sono da rivedere, ma una **impostazione ambientalmente corretta** e che faccia della qualità e salubrità dei prodotti così come della qualità e vitalità dei territori rurali il proprio obiettivo rappresenta per l'Umbria un'opportunità.

Va evitata qualunque contrapposizione tra agricoltura ed ambiente.

D'altronde le imprese umbre sulla base di una dotazione eccezionale di risorse conquistate

nei venticinque anni di energica gestione regionale precedenti l'attuale amministrazione hanno ampiamente aderito alle misure relative all'agroambiente e al biologico. Ora si tratta di estendere le superfici coperte e rendere tali azioni ancora più efficaci e capaci di identificare l'Umbria come punto di riferimento del mercato e dell'opinione pubblica in termini di sostenibilità e qualità ambientale.

Dunque, il perseguimento della qualità delle produzioni e della loro sostenibilità così come una gestione rigorosa del territorio debbono essere il centro di riferimento delle politiche regionali facendone anche la chiave della promozione. I prossimi cinque anni sono un'occasione unica per cogliere tutte le opportunità di un'innovazione verde che deve permeare ogni aspetto delle politiche regionali e che sia capace di offrire alle imprese la giusta remunerazione, ai giovani nuove e grandi opportunità di lavoro qualificato, ai territori servizi decisivi e all'immagine dell'Umbria, bellezza e coesione sociale. Fondamentale il ruolo dei cacciatori nel contenimento delle specie critiche. La Regione dovrà impegnarsi ulteriormente nella formazione dei selettori e dei giovani cacciatori e per una definizione più condivisa del calendario venatorio, che dovrà sempre tenere in considerazione realtà omogenee per caratteristiche ambientali e posizione geografica. È necessario che il settore della caccia e i suoi finanziamenti tornino sotto il controllo delle province.

2.1.4 La risorsa Umbria: il turismo da valorizzare

Negli ultimi quattro anni l'Umbria ha visto crescere in maniera consistente il numero di arrivi e di presenze di turisti sul territorio, sull'onda della ripresa post pandemia e beneficiando di **politiche promozionali e di valorizzazione del brand regionale portate avanti con successo da svariati anni**. L'appeal dell'Umbria come destinazione verde, non affollata, sicura e ricca di storia ha fatto preso su una platea disorientata e spaventata dagli effetti dell'emergenza sanitaria, delle guerre e del cambiamento climatico. Nella seconda metà del 2024 sono stati evidenziati dal mondo delle imprese **segnali di ripiego**, con un'estate che è stata meno brillante di quella del 2023 (Camera di Commercio dell'Umbria, settembre 2024). Segnali che si aggiungono ad alcuni dati dissonanti rispetto all'ottimismo del segno + di arrivi e presenze e che solo in parte sono riconducibili a fattori esterni (economia nazionale, prospettive globali, clima). **Cala infatti nel 2023 la permanenza media** dei turisti di ben il 3,5 per cento rispetto al 2022 (dati Regione Umbria), un dato che è andato progressivamente diminuendo negli anni 2019-23, **ed è bassa la spesa media** dei turisti rispetto alle altre regioni italiane, che lasciano sul territorio una media di 97,3 euro al giorno (dati 2022 Aur), che si traduce in circa il 2 per cento sul Pil (senza tenere conto degli effetti indiretti ed indotti) un valore inferiore alla media nazionale.

Resta inoltre bassa rispetto a quanto avviene nel resto del Paese la **percentuale dei turisti stranieri**, che pur cresciuti negli anni, costituiscono meno di un terzo dei flussi, a fronte della media italiana superiore al 50 per cento (Banca d'Italia – Rapporto annuale economia dell'Umbria 2024).

A fronte di una crescita della ricettività alberghiera ma soprattutto extralberghiera, **rimane basso in percentuale il numero degli alberghi a 4-5 stelle**, che, come per alcuni altri aspetti critici, rende la regione meno competitiva in termini qualitativi di altre destinazioni italiane.

Altro elemento di criticità è rappresentato dall'indebolimento delle previsioni di assunzioni da parte delle imprese del settore diretto del turismo. Le imprese della regione, infatti, a giugno 2024 prevedevano, nei "servizi di alloggio e ristorazione, servizi turistici", di effettuare 1.120 assunzioni, contro le 1.240 del 2023 (-9,7 per cento) e le 1.400 del 2022. (Camera di Commercio dell'Umbria, rilevazione Excelsior per giugno e trimestre giugno - agosto 2024). Se da una parte il dato evidenzia cautela da parte delle imprese, si registra anche

una certa difficoltà nel reperire figure professionali specializzate, in grado di rispondere a una domanda che, come si evince dai dati regionali e nazionali, si va facendo sempre più sofisticata.

Si tratta di un quadro che evidenzia l'attrattività umbra **verso un turismo prevalentemente medio-basso**, vuoi per la ridotta presenza di strutture ricettive in grado di offrire un soggiorno di livello elevato e della carenza di personale, vuoi per una limitata promozione nei confronti di quei target domestici, ma soprattutto internazionali, caratterizzati da una più elevata disponibilità di spesa.

Per un'ulteriore valorizzazione del turismo in Umbria si dovranno affrontare le debolezze evidenziate e puntare in maniera decisa su un mix di soluzioni che affrontino queste criticità agendo **sui tre aspetti che compongono il 'prodotto turismo'** di seguito specificati.

Potenziamento dell'offerta

L'offerta turistica dell'Umbria poggia su **elementi territoriali distintivi**: la qualità del paesaggio, il patrimonio culturale di pregio, gli eventi, l'enogastronomia.

Sempre più però il turista non si muove per il generico desiderio di vacanza, ma spinto da motivazioni precise, finalizzate alla conoscenza dei luoghi da una prospettiva diversa e personalizzata. Non più quindi scelta della destinazione e poi scegliere cosa fare, ma il contrario.

Contribuiscono inoltre, nella decisione delle destinazioni, i timori legati alle difficoltà economiche, alle crisi climatiche, all'*overtourism*, che, per alcuni aspetti, favoriscono l'Umbria, una destinazione fortunatamente non ancora soffocata dalle presenze turistiche, per altri, impongono scelte di riposizionamento. Il cambiamento climatico, ad esempio, con l'aumentare di fenomeni estremi soprattutto nel sud Europa, induce a spostare le scelte di viaggio verso destinazioni più temperate rispetto al nostro Paese.

Le risposte a queste diverse esigenze si inquadrano in quella che sarà la sfida principale dei prossimi cinque anni, cioè la **sostenibilità, sia economica che sociale e ambientale**, così da dare un significato effettivo al *claim* Cuore Verde, invenzione intelligente inventata decine di anni fa.

L'Umbria ha infatti tutte le carte in regola per rispondere a queste esigenze, ma occorre potenziarne gli elementi distintivi in modo che diventino attrattori veri e propri.

Tra questi assume rilievo particolare il sistema dei cammini, che, fin dal 2007, è diventato uno dei prodotti turistici principali della regione.

L'Umbria dispone infatti di **una rete qualificata di itinerari a piedi**, sia legati al pellegrinaggio spirituale o religioso (la Via di Francesco su tutti), che a rimandi storici (ad es. la Via Romea Germanica), che sarà protagonista – assieme alle città umbre – degli imminenti appuntamenti del **Giubileo** e dell'**Ottavo Centenario Franceseano**. I cammini a piedi rispondono a esigenze di esperienze turistiche precise, sostenibili e a contatto con la natura e le comunità locali, ma vanno resi ancora più coerenti con il loro appeal green tramite una stretta interconnessione con gli itinerari ciclabili, un potenziamento deciso di tutti i componenti della mobilità lenta (in primo luogo i treni) e l'introduzione di un sistema di circolarità nella loro gestione, che consenta sia agli operatori dell'offerta che ai turisti di implementare efficaci misure di sostenibilità basate sul recupero e sul riuso.

Sul fronte del **sostegno agli operatori turistici**, l'aumento del livello qualitativo dell'offerta ricettiva è una priorità che, oltre ad ampliare il ventaglio di offerta disponibile, va a incidere anche sui punti deboli riferiti alla domanda turistica (basso livello di spesa, bassa permanenza media, ridotta percentuale di turismo straniero). Priorità andrà quindi assegnata alla riqualificazione dell'ospitalità esistente e allo sviluppo di servizi in grado di offrire esperienze a un turista attento alla qualità.

Analogamente andrà posta anche al **mondo della ristorazione, dell'artigianato, dei servizi al turista** (guide, accompagnatori, noleggi), nonché a quello dei trasporti, che insieme dovranno rispondere in maniera organica alle esigenze turistiche espresse dai nostri visitatori, partendo dalla semplificazione e revisione della segnaletica e delle informazioni, sia precedenti il viaggio che sul territorio.

Va ripresa e rilanciata l'**esperienza delle "Strade del Vino" e della "Strada dell'Olio" Dop umbro**, come esempio virtuoso di collaborazione pubblico-privato volta a valorizzare congiuntamente le eccellenze enogastronomiche, l'attrattività dei borghi, del patrimonio storico e artistico e del paesaggio nell'ottica del "turismo lento", contro il modello dell'*overtourism*.

Il tutto dovrà essere implementato tramite una metodologia partecipativa, che consentirà a tutti gli operatori pubblici e privati di contribuire all'orientamento del processo decisionale.

Promozione e comunicazione dell'Umbria

L'obiettivo della promozione turistica è quello di incrementare i flussi in arrivo sul territorio, far conoscere la storia, le bellezze, le attrazioni e la cultura di una destinazione attirando i viaggiatori.

A tal fine, la pianificazione delle attività promozionali dell'Umbria dovrà caratterizzarsi per:

- **Selezione e organizzazione delle iniziative fieristiche**, da programmare tenendo conto delle aspettative degli operatori privati che ne sono i protagonisti principali, i quali beneficeranno della cornice offerta dal contenitore regionale per pianificare incontri e dialogare con i propri clienti. Andranno privilegiate le iniziative con pubblici specifici, dedicate alle motivazioni di vacanza e a quelle dove sarà possibile massimizzare la promozione presso gli operatori e i mercati stranieri.
- **Posizionamento dell'Umbria sui media e nei cataloghi**: la partecipazione a una fiera turistica va integrata con azioni continuative sui mercati scelti, in particolare stabilendo rapporti con i principali rappresentanti dei media e dei tour operator, mettendo in atto quelle iniziative che comunicano l'Umbria al consumatore finale.
- Anche per quanto riguarda la comunicazione, occorrerà prevedere un minore ricorso a strumenti e media generalisti, mentre **verrà potenziato il ricorso alla strumentazione digitale**. Questa impatta il settore turistico più di altri, con previsioni che vedono, entro il 2026, i canali online rappresentare il 65 per cento delle prenotazioni di viaggi. La comunicazione dovrà avvenire quindi principalmente sul web, puntando sul portale regionale e sul posizionamento su social media e piattaforme, con un'attenzione alle opportunità offerte dallo sviluppo dell'**intelligenza artificiale**.

Dati analisi e misurazione

Come in qualsiasi altro settore, anche nel turismo è necessario sviluppare una conoscenza puntuale dei fenomeni rilevanti, **producendo dati e analisi da rendere disponibili** in tempo reale agli operatori pubblici e privati, così come della capacità di sviluppare precise analisi predittive, tenendo conto anche di quanto avviene nei principali competitor nazionali e internazionali. Va inoltre implementato un sistema di valutazione dell'efficacia delle azioni di promozione e comunicazione, per monitorarne l'impatto in termini di resa rispetto all'investimento così come la capacità di adeguare il contenuto agli eventuali cambiamenti della domanda.

Va infine introdotto un sistema di misurazione della sostenibilità del settore turistico, tramite l'individuazione di indicatori precisi e l'implementazione di rilevazioni affidabili e qualificate, con lo scopo di potenziare l'attuazione dell'Agenda 2030 di sviluppo sostenibile.



2.2

2.2 INFRASTRUTTURE + MOBILITÀ + RIQUALIFICAZIONE URBANA = TERRITORIO

2.2.1 Le Infrastrutture strategiche 2024-2029

Per ottenere risultati concreti non basta declinare principi e formulare strategie, occorre perseguire gli obiettivi con continuità e determinazione sapendo che i risultati auspicati potranno arrivare solo nei tempi lunghi che, nella gran parte dei casi, gli stessi necessitano. Nel campo delle maggiori infrastrutture che interessano l'Umbria, i tempi necessari superano in genere quelli di una o più legislature regionali. Se analizziamo molti dei risultati che oggi vengono rivendicati dalla maggioranza che ha governato la Regione nel passato quinquennio, occorre prendere atto che, salvo poche eccezioni, gli stessi sono stati per lo più parziali quando addirittura praticamente inesistenti; e alcuni dei risultati positivi che oggi vengono propagandati, spesso non sono altro che la naturale conclusione di progetti e programmi avviati nelle precedenti legislature o resi possibili da scelte e decisioni maturate nel recente passato e che ne hanno rappresentato l'indispensabile presupposto. Molti sarebbero gli esempi da enunciare.

Le infrastrutture ferroviarie

Va invertito l'orientamento di investire prioritariamente nelle infrastrutture per il trasporto su gomma, puntando decisamente sul trasporto su rotaia.

La rete ferroviaria umbra è ancora oggi sostanzialmente quella di centocinquanta anni fa. Gli interventi da fare con Rete ferroviaria italiana (Rfi), che sono da tempo immemore sempre gli stessi, costituiscono una vera e propria strozzatura allo sviluppo dell'Umbria:

- Raddoppio e ammodernamento della linea Foligno-Terontola, relativamente alla quale è stato recentemente concluso il rifacimento del piano del ferro della stazione di Foligno, con la realizzazione di cinque nuovi binari, ed è prevista la realizzazione della cosiddetta nuova "fermata Aeroporto" che sorgerà però lontana dallo stesso. Relativamente a quest'ultima, oggetto di particolare enfasi propagandistica da parte della Giunta Tesei, appare evidente la scarsa efficacia del progetto per via della doppia rottura di carico – ovvero la necessità dei viaggiatori di scendere e risalire su un altro vettore per giungere alla destinazione desiderata (treno, bus, aereo e viceversa) – necessaria per raggiungere l'aeroporto San Francesco d'Assisi. Solo un accesso diretto della ferrovia sull'aeroporto sarebbe risolutivo e di grande impatto per lo sviluppo dell'aeroporto stesso. Questa scelta rischia inoltre di essere il colpo di grazia sull'uso del treno per lavoratori e studenti pendolari, dirottandoli verso il già intasatissimo traffico stradale del Nodo di Perugia. Nell'immediato, per migliorare la tratta Foligno-Terontola, è opportuno eseguire il raddoppio dei binari in località San Martinello (Ponte San Giovanni), soluzione che consentirebbe da subito di aumentare

la frequenza dei treni sull'asse Foligno-Perugia.

- Raddoppio e ammodernamento della linea Orte-Falconara, occorre ricordare che la stessa costituisce l'asse portante del sistema ferroviario Umbro-Marchigiano, che consente i collegamenti tra la dorsale Milano-Roma e Bologna-Lecce inseriti nello sviluppo della rete transeuropea.

Con i fondi Pnrr erano stati pertanto individuati alcuni degli interventi da sviluppare in via prioritaria. Il potenziamento della linea appenninica Orte-Falconara tra quelli interessati dalla cosiddetta alta velocità di rete per l'adeguamento della rete esistente e la realizzazione ex novo di varianti integrative. Purtroppo, nessuno di questi interventi è stato localizzato nella nostra regione dove non sono stati ancora ultimati il raddoppio della tratta Spoleto-Campello sul Clitunno e dove per il raddoppio della tratta Terni-Spoleto è previsto un investimento Rfi di 1,6 miliardi.

A completamento del quadro, risulta urgente e indispensabile giungere alla definizione di un programma di esercizio che preveda servizi regionali veloci nelle ore di punta, e servizi "a corto raggio" valutando la possibilità di utilizzare materiale rotabile leggero (*Light rail transit*) a servizio dell'hinterland allargato di Perugia (possibilmente da effettuare anche su rete nazionale nella dorsale Foligno-Magione) e sulla dorsale Città di Castello-Perugia-Todi-Terni. In attesa di interventi infrastrutturali risolutivi, vanno attivati tutti gli strumenti a disposizione per alleviare le condizioni in cui sono costretti a muoversi i viaggiatori, in particolare i pendolari, verso Roma e Firenze.

L'alta velocità ha rappresentato la più importante innovazione nel sistema dei trasporti, dopo le autostrade realizzate negli anni Sessanta, in termini di miglioramento dell'accessibilità, di riduzione dell'inquinamento, dell'incidentalità stradale nonché in relazione agli effetti prodotti sul sistema economico in termini di incremento di valore e di attrattività per taluni mercati. L'assenza di investimenti per collegare l'Umbria alla rete nazionale alta velocità ha relegato la regione in una nuova marginalità rispetto al Paese e all'Europa. Questo non significa però puntare tutto sulla realizzazione di una nuova stazione – indipendentemente dal fatto di dove debba venire localizzata – se questa non è raggiungibile su rotaia in modo veloce e confortevole.

L'opzione della cosiddetta stazione Medioetruria è stata recentemente formalizzata da Rete ferroviaria italiana (Rfi) che ha indicato la realizzazione di una stazione ex-novo nella località toscana di Creti, scelta che è stata immediatamente e supinamente accolta dell'attuale Giunta, nonostante le numerose e rilevanti criticità che presenta e che sono state denunciate da più parti. Questa opzione è comunque su un binario morto stante l'opposizione della Regione Toscana, il cui consenso è essenziale. La questione dell'accesso all'alta velocità per l'Umbria dovrà comunque essere ripresa, attraverso la riapertura del confronto con le Regioni Toscana e Lazio per giungere a un'intesa positiva, i cui tempi si prefigurano non brevi. Le relazioni con le Regioni Toscana e Lazio, su questo come su altri temi, sono state compromesse dalla Giunta Tesei e andranno recuperate dalla futura amministrazione regionale, costruendo partnership strategiche fondamentali su aree tematiche come infrastrutture, rifiuti, sanità, approvvigionamento idrico, promozione turistica, università e ricerca, etc.

Nell'immediato si ritiene indispensabile confermare l'attuale servizio Frecciarossa, istituito nel 2017, in partenza da Perugia, potenziando e sviluppando un incremento delle corse e valutando l'arretramento fino a Foligno. Parimenti andranno confermate e rafforzate nel numero di treni disponibili le fermate di Orte, Chiusi e Terontola, in attesa dei futuri sviluppi, nonché rispetto al programma alta velocità di rete avviata con il Def 2017 per la Orte-Falconara. Nel contempo, per compensare l'attuale esclusione dalla rete dei servizi

di alta velocità – realizzati attraverso la fiscalità generale e quindi anche a spese di chi non può usufruirne – occorrerà ricercare soluzioni che riducano la frattura determinata da un'offerta assai penalizzante per la nostra regione, quale ad esempio un bonus dello Stato da assegnare alle imprese ferroviarie che si impegnino a fornire treni di livello alta velocità con frequenze e prezzi comparabili a quelli a mercato.

In conclusione, criticità irrisolte riguardano la Foligno-Terontola, da velocizzare; l'Orte-Falconara, esclusa dai finanziamenti Pnrr; la Ferrovia centrale umbra (Fcu) da completare per riaprire la tratta Perugia-Terni rendendola metropolitana di superficie e favorendo il collegamento più veloce con Roma. L'attuale Giunta non ha risolto i problemi, ma ha anzi avallato opere di dubbia utilità come la nuova "stazione aeroporto" che sorgerà lontano dallo stesso. Si dovrà confermare il Freccia Rossa a Perugia, sostenendo nei piani di esercizio di Trenitalia un incremento delle corse e una maggiore penetrazione dei servizi di alta velocità nel territorio umbro. Vanno superate le contraddittorie soluzioni emerse fino a oggi per garantire l'accesso dell'Umbria all'alta velocità.

Completare e migliorare le principali arterie stradali

Diversamente da quanto accaduto per le ferrovie, l'Umbria ha compiuto passi in avanti per quanto riguarda la rete stradale. Il completamento delle due trasversali interessate dal progetto Quadrilatero, la Perugia-Ancona e la Foligno-Civitanova, ne è un esempio. Analogamente, con il piano di riqualificazione dell'itinerario E45-E55 avviato a partire dal 2016 per un investimento complessivo di 1,6 miliardi di euro, di cui oltre un miliardo destinato alla E45, si recupera il ritardo manutentivo della principale direttrice Nord-Sud e si dota l'Umbria di una dorsale di attraversamento di rango europeo di grande importanza.

Occorre pertanto proseguire nella direzione di terminare alcuni degli assi più importanti. In questo senso, procedendo da Nord a Sud, risulta fondamentale il completamento della terza delle quattro trasversali di collegamento tra Umbria e Marche, tramite l'itinerario E78 Grosseto-Fano che costituisce uno dei collegamenti più importanti trasversali tra i corridoi longitudinali tirrenico e adriatico. Tralasciando l'adeguamento già finanziato delle due corsie della galleria della Guinza, il completamento del tratto tra l'innesto della parte realizzata con l'E45 e l'accesso allo svincolo dell'Autostrada del Sole di Arezzo, assume un valore strategico per tutta la regione rappresentando tra l'altro una valida alternativa di tracciato per tutto il traffico proveniente da Est diretto a Nord al casello A1 di Arezzo o a Grosseto evitando di passare per il raccordo di Perugia che presenta le note condizioni di congestione.

Anche in relazione all'obiettivo non secondario di contribuire ad alleviare il carico sul tratto Collestrada-Ponte San Giovanni-raccordo di Perugia per gran parte del traffico proveniente dalla Valle Umbra e diretto a Sud, occorre completare l'asse della strada statale SS685 delle Tre Valli Umbre per il tratto Spoleto-Acquasparta. Il primo stralcio Madonna di Baiano-Firenzuola risulta già finanziato e appaltato, mentre per il secondo che comprende la galleria di valico tra Firenzuola e Acquasparta è in corso il procedimento per l'approvazione del progetto esecutivo. Ulteriori stralci che riguardano il miglioramento funzionale della Tre Valli nel versante marchigiano e in quello umbro sono stati programmati consentendo un più agevole collegamento.

Di fondamentale importanza risulta inoltre il completamento del collegamento tra Terni e Civitavecchia. La strada statale SS675 Umbro Laziale fa parte del sistema infrastrutturale del collegamento del porto di Civitavecchia con il nodo intermodale di Orte. L'itinerario

Civitavecchia-Orte rientra nella rete stradale Trans-Europea Ten-T e si inserisce inoltre nella direttrice Civitavecchia-Ancona.

Da ultimo si pone la questione del cosiddetto Nodo di Perugia. Considerato il mancato finanziamento del progetto nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), si tratta di valutare ora con obiettività e nell'interesse dell'Umbria tutti i possibili scenari. Sulla questione del Nodo, dove si concentrano e si incontrano i principali assi di comunicazione Nord-Sud ed Est-Ovest, si evidenzia che l'intervento di realizzazione del tratto Collestrada-Madonna del Piano, il cosiddetto "Nodino", non incide su quello di scambio tra la Valle Umbra, la Valle del Tevere e l'area Perugia-Corciano. Il "Nodino" non produce quindi alcun miglioramento delle condizioni di deflusso sul tratto del raccordo autostradale Perugia-Bettolle detto "delle Gallerie", come dichiarato dalla stessa Anas nella sua relazione sui flussi e nel progetto definitivo. Solo l'opera integrale – il Nodo, ovvero la bretella Collestrada-Corciano – produce effetti positivi di miglioramento del traffico nel suo complesso, anche se, sempre secondo le simulazioni di Anas, la riduzione del traffico sul viadotto sarebbe solo dell'11 per cento. L'attuale Giunta regionale si è concentrata solo sul "Nodino", evidenziando una carenza di visione strategica delle infrastrutture e peraltro senza acquisire alcun finanziamento utile per la concreta realizzazione dell'opera. Appare evidente che realizzare solo una delle due opere significa non risolvere, fermo restando che si dovrà valutare attraverso un'opportuna progettazione il costo complessivo dell'opera e le possibilità effettive di finanziamento. Importanti appaiono invece investimenti innovativi sull'intermodalità tra trasporto su gomma e quello su rotaia in particolare da Ponte San Giovanni verso Perugia.

In attesa di capire quali saranno gli sviluppi relativi al Nodo – per il quale è necessario ripensare interamente la strategia in un'ottica di sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica, sostenibilità finanziaria e congruità sociale, attivando forme di concertazione istituzionale e partecipazione civica con il metodo della condivisione comunitaria – si dovrà provvedere a realizzare alcuni interventi di minore rilevanza economica ma di sicuro impatto sul traffico attorno a Perugia, come il raddoppio delle rampe sul raccordo a Ponte San Giovanni sia verso Perugia che verso Roma, che risulta già finanziato, e la variante di Colonna in corrispondenza dell'intersezione tra la strada Tuderte e la Marscianese per una parte del traffico proveniente da Sud. Per un alleggerimento del traffico nella parte Sud del capoluogo e un miglior collegamento con la bassa Toscana appare di particolare utilità il progetto di collegamento della strada regionale SR220 Pievaiola – ulteriormente rinnovata e velocizzata – direttamente con Chiusi, attraverso una bretella che da Piegario si innesti sulla SR71 tra Moiano e Po' Bandino. Un'opera che consente di collegare Chiusi e Perugia in meno di mezz'ora.

Al di fuori delle opere di grande impatto strategico e di quelle che ruotano attorno ai due capoluoghi di Regione, vanno menzionate la variante di Castiglione del Lago sulla E71 in fase di appalto. L'effetto di tale opera non avrà conseguenze positive solo sulla parte meridionale del Trasimeno e su Castiglione del Lago, ma favorirà l'utilizzo del raccordo Perugia-Bettolle in alternativa alla viabilità minore interna per i mezzi pesanti, pericolosi nel loro transito dentro i centri abitati, destinati ai poli della logistica di Magione e Corciano. Sono al momento in corso i lavori della variante alla strada statale SS219 di Gubbio e Pian d'Assino, tra Mocaiana e il bivio per Pietralunga. Un progetto imponente (gallerie per 1,3 km, quattro viadotti, tre sottopassi) che affonda nel tempo la sua genesi e che dovrà essere rapidamente completato per i suoi effetti di complessivo miglioramento degli standard di sicurezza e accessibilità dei collegamenti del territorio, velocizzando il percorso da e per la E45 in direzione Perugia. Altro asse viario su cui investire è quello tra Terni e Spoleto, con un adeguamento funzionale del tracciato che lo possa portare a standard di sicurezza e viabilità adeguati all'importanza del traffico che quotidianamente lo impegna.

2.2.2 Una mobilità più efficiente

Innovare ed interconnettere i servizi di Trasporto pubblico locale (Tpl)

L'assetto urbanistico regionale è stato fin dalla nascita dell'Istituzione regionale legato al concetto di Città-Regione, dunque a una costellazione di città piccole e medie che mentre conservano i valori storico culturali consentono una distribuzione della popolazione nel territorio che limita i fenomeni di polarizzazione e rafforza l'integrazione tra urbano e rurale; il modello dei trasporti deve dunque corrispondere a questo assetto urbanistico e territoriale, puntando su una forte integrazione tra le politiche regionali e comunali, pur nel rispetto dell'autonomia di queste ultime.

C'è un dato però che fa riflettere: tra le Regioni europee con il più alto tasso di motorizzazione ben sei sono italiane e tra queste c'è l'Umbria (insieme a Valle D'Aosta, Trento, Bolzano, Molise e Calabria). La media Europea è di 560 vetture ogni mille abitanti, quella Umbra è di 740; ed è importante osservare il dato statistico di chi in Umbria si serve del trasporto pubblico. Un dato desolante da cui risulta che solo il 18 per cento ha utilizzato una volta un servizio di trasporto pubblico.

È però ragionevole pensare che l'offerta di trasporto collettivo e pubblico in Umbria debba tenere conto del suo assetto urbanistico, che influisce sulla domanda di servizi di trasporto caratterizzata da flussi deboli in quasi tutti i segmenti delle reti sia stradali che ferroviarie. Non ha quindi senso servire oggi la Regione con mezzi convenzionali quali treni o autobus di grandi dimensioni – necessariamente a basse frequenze per motivi economici – si deve piuttosto puntare su mezzi sia ferroviari che stradali più piccoli, leggeri e frequenti, soprattutto nelle aree periferiche e marginali e nelle ore non di punta. Pensiamo ad esempio, per la Ferrovia centrale umbra a mezzi leggeri di tipo tranviario che in determinati segmenti orari sostituiscono i più costosi convogli ferroviari. E pensiamo anche a buxi e a minibus anche a chiamata che vadano a servire la domanda delle aree marginali oggi non servite se non da auto, evitando la conseguente congestione che si verifica quando tutti questi flussi deboli vanno a sommarsi nelle strade cittadine. Proprio per sostenere questo nuovo approccio, si dovrà puntare con forza a introdurre abbonamenti unici agevolati per studenti (90 euro l'anno) e over65 che possano determinare un vantaggio economico, ma anche una fidelizzazione all'uso del trasporto pubblico.

L'affidamento del servizio su gomma

A quanto risulta dagli atti, cinque anni della legislatura in corso non sono stati sufficienti per concludere la procedura di affidamento dei servizi di Trasporto pubblico locale (Tpl). Il Tpl è la seconda voce per importanza dei bilanci regionali ed è stato interessato nel tempo da tagli che ne hanno ridotto progressivamente l'effettiva consistenza. Tuttavia, pur nei ridotti margini di flessibilità consentiti dai futuri contratti di servizio, occorrerà procedere all'incentivazione delle diverse forme di mobilità a basso impatto ambientale favorendo l'acquisto di nuovo materiale rotabile, privilegiando bus elettrici e ibridi negli ambiti urbani ed extraurbani. Analoga operazione deve essere effettuata anche per la sostituzione del materiale rotabile ferroviario previsto dal vigente contratto di servizio stipulato con Trenitalia in attuazione del Piano regionale dei trasporti (Prt) 2014-2024 ancora vigente e che ha previsto e finanziato l'acquisto di nuovi dodici treni capaci di viaggiare anche a 200Kmh di cui l'attuale Giunta si attribuisce indebitamente il merito. Rispetto alla gara di aggiudicazione del servizio va rivista la divisione in quattro lotti del bando.

Servizi ferroviari metropolitani e di lunga percorrenza

Il Piano regionale dei trasporti (Prt) 2014/2024, approvato con deliberazione dell'Assemblea

legislativa nel 2015 e tuttora vigente (si ricorda che il Prt 2024/2034 recentemente elaborato dalla Giunta regionale è ancora nella fase di preadozione), si era posto l'obiettivo generale di mettere a punto un sistema multimodale in grado di garantire adeguati e sostenibili livelli di mobilità sul territorio regionale, supportando la coesione interna e il riequilibrio territoriale. Per quanto attiene alla modalità ferroviaria si proponeva di consolidare il ruolo della regione Umbria di cerniera e di promotrice di integrazioni interregionali a "geometria variabile" tra i territori dell'Italia centrale migliorando l'affidabilità, la qualità e la frequenza dei collegamenti ferroviari interregionali con i territori limitrofi sia per il traffico ferroviario che per l'accessibilità turistica. Nel rilevare che quasi niente è stato concretamente attuato nel passato quinquennio e che gli obiettivi di cui sopra vanno confermati, prendiamo atto che gli stessi rimangono nella bozza di Prt preadottato, a dimostrazione che l'attuale Giunta non è in grado né di attuare quanto già programmato, né di indicare scelte alternative.

Un piano regionale per la mobilità ciclistica

Il Piano è lo strumento che definisce, sotto il profilo amministrativo, la cornice di politica regionale per la mobilità ciclistica volta alla realizzazione del Sistema regionale della mobilità ciclistica. La finalità del Piano è quella di rendere, a ogni livello, la mobilità ciclabile una componente fondamentale del sistema modale sostenibile, con caratteristiche di accessibilità, efficienza trasportistica ed economica e positivo impatto ambientale e sociale; attraverso politiche che incentivino investimenti tanto pubblici che privati rivolti all'espansione della rete infrastrutturale ciclabile ed al miglioramento e sviluppo dei servizi di supporto alla ciclabilità.

L'Aeroporto internazionale San Francesco d'Assisi

L'Aeroporto internazionale dell'Umbria "San Francesco d'Assisi" svolge un ruolo strategico sia per il turismo che per lo sviluppo economico. Negli ultimi anni ha visto un significativo aumento dei passeggeri grazie all'ampliamento delle rotte, in particolare verso destinazioni europee, consolidando il suo ruolo di porta d'accesso internazionale per l'Umbria. Il suo potenziale, tuttavia, è ancora in gran parte inespresso: l'aeroporto deve essere ulteriormente potenziato e integrato nel sistema di trasporti regionale, diventando un hub per lo sviluppo di nuovi settori economici, come il commercio internazionale e l'export dei prodotti umbri. Ampliando ulteriormente le rotte, soprattutto verso mercati chiave come Stati Uniti e Asia, possiamo favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese e dare slancio all'economia locale.

Occorre ricordare la scelta fondamentale, fatta a suo tempo, di includere lo scalo umbro nel limitato gruppo degli aeroporti di interesse nazionale, che tuttora consente di attribuire allo Stato costi gestionali importanti, come quelli dei vigili del fuoco che diversamente risulterebbero insostenibili. La concessione pluriennale da parte dello Stato è un presupposto per programmare a lungo termine le rotte da parte delle compagnie e permette oggi di registrare il sorpasso sullo scalo di Ancona in termini di passeggeri, con i dati del 2024 che sfiorano la soglia dei 600mila passeggeri.

La valorizzazione dell'aeroporto deve essere vista in una strategia integrata per migliorare la mobilità e le connessioni della nostra regione. È essenziale migliorare l'accessibilità all'aeroporto, potenziando i collegamenti con il trasporto pubblico e la rete ferroviaria, così da facilitare l'afflusso non solo di turisti, ma anche di uomini d'affari, investitori e operatori economici. La grave assenza di collegamento con il trasporto pubblico locale e con il trasporto ferroviario – che certo non è risolto dalla cosiddetta "fermata aeroporto", ancora del tutto ipotetica e situata lontano dallo stesso – costituisce una barriera che rende ancora oggi conveniente, in termini economici e di tempi di spostamento, l'utilizzo di altri aeroporti.

2.2.3 Una Regione resiliente e sostenibile

Affinché resilienza e sostenibilità non risultino, come spesso accade, degli slogan vuoti e privi di effettivo contenuto, occorrerà implementare politiche e programmi concernenti il governo del territorio caratterizzati dalla massima coerenza e concretezza. Occorre infatti essere consapevoli che ci attendono nuove sfide che impongono veri e propri cambi di passo in molti degli ambiti in cui le politiche regionali possono incidere concretamente.

Mutamenti climatici e politiche territoriali di intervento

I mutamenti climatici hanno mostrato negli ultimi anni una forte e talora drammatica accelerazione dei loro effetti sull'ambiente antropizzato. È ormai chiaro a tutti che il nostro paese – e quindi anche l'Umbria – conoscerà nei prossimi anni una forte variabilità delle precipitazioni: avremo troppa acqua quando non servirebbe e forse non ne avremo abbastanza quando, al contrario, ne avremo assoluto bisogno. Occorre pertanto interrogarsi sulla manutenzione del territorio e delle infrastrutture (da quelle relative al deflusso delle acque a quelle relative alla rete fluviale) e più in generale sul rapporto tra spazi aperti e costruito (che è venuto nel tempo sempre più estendendosi con conseguente aumento della impermeabilizzazione del territorio e delle temperature estive nelle aree urbane) e su un'etica dello sviluppo che distribuisca risorse e svantaggi in modo più equo e sostenibile. Inoltre, è necessario riconsiderare le infrastrutture di cui oggi disponiamo, come le stesse opere di difesa idraulica, che consentono di mitigare gli effetti prodotti dai mutamenti climatici ma che potrebbero essere non più sufficienti di fronte alla intensificazione di fenomeni estremi.

Pertanto, a fronte dell'accelerazione prodotta da tali mutamenti, nell'affrontare i sempre più frequenti eventi calamitosi, al netto delle preziose attività introdotte dalla protezione civile in fase di emergenza, occorre uscire dalla logica della straordinarietà per fronteggiare queste situazioni che ormai hanno assunto un connotato strutturale. È quindi necessario riprendere una programmazione nazionale che superi l'attuale frammentazione degli interventi in chiave di previsione e di prevenzione dei rischi, e procedere alla definizione di un programma straordinario di interventi a carattere regionale che, da un lato, affronti in modo non episodico la grande ed irrisolta questione della manutenzione dei corpi idrici attribuendo ad esempio nuovi compiti e funzioni agli stessi consorzi di bonifica. Al tempo stesso, una rinnovata pianificazione degli interventi dovrà essere basata su nuovi profili di rischio e su una diversa gestione del territorio e delle sue risorse a fronte della modificazione dell'assetto idrogeologico indotta dai rapidi cambiamenti climatici. In tale direzione dovrà essere quindi orientata la programmazione regionale dei fondi strutturali europei e nazionali.

Risparmio energetico e incentivazione delle fonti rinnovabili

Qualunque strategia in materia di approvvigionamento energetico non può prescindere dal promuovere cambiamenti che riguardano individui e collettività orientati al risparmio energetico. Essa prevede interventi di educazione ambientale a partire dalle scuole e interventi per la diffusione di sistemi e dispositivi per ridurre in modo significativo i consumi, a partire da quelli della pubblica amministrazione, per evitare di alimentare gli sprechi e di ricorrere all'aumento delle tariffe che penalizzano i più deboli. Inoltre, occorre porsi concretamente l'obiettivo di incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili a partire da quella solare che è permanente. L'Umbria ospita alcuni dei maggiori impianti per la produzione di energia idroelettrica e, come le storiche vicende della città di Terni ci ricordano, alcuni territori hanno pagato un prezzo altissimo alla modernizzazione del paese.

Per incrementare significativamente la produzione da fonti rinnovabili soddisfacendo nuovi fabbisogni per contribuire al raggiungimento degli obiettivi a lungo termine fissati al 2050 dall'Europa, occorre puntare sull'incremento dell'energia fotovoltaica e, con le massime prudenze e cautele, in qualche misura anche su quella eolica. Per fare questo, si renderà necessario ridefinire norme e strumenti aggiornandone i contenuti e semplificandone le procedure. Occorrerà infine migliorare l'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico – residenziale e non – e dare concreto impulso alla nascita e alla diffusione delle comunità energetiche, anche in forma di cooperativa, e dei gruppi di autoconsumo collettivo.

Il sistema di Protezione civile

Il sistema regionale di Protezione civile costituisce, non da oggi, una vera e propria eccellenza della macchina organizzativa regionale. Anche grazie alla nascita e al progressivo sviluppo del centro regionale di Foligno, esso ha assunto progressivamente un ruolo crescente in tutte quelle occasioni, apprezzate anche in ambito nazionale, in cui è stato chiamato a garantire il proprio apporto. All'interno di questo sistema il ruolo del volontariato ha assunto sempre maggiore importanza sia nella risposta fornita nelle situazioni emergenziali sia nel contributo alla diffusione delle buone pratiche di protezione civile a tutti i cittadini e nel rapporto con gli enti territoriali. Occorrerà pertanto proseguire nell'azione di rafforzamento di tale sistema, nelle sue molteplici articolazioni, con l'obiettivo di sviluppare e rafforzare la capacità resiliente delle comunità. Tra le azioni da introdurre, assume assoluta priorità potenziare l'assetto organizzativo del Centro funzionale regionale che fa parte della rete nazionale dei centri funzionali le cui attività contribuiscono al sistema di previsione, di allertamento e di gestione degli eventi calamitosi. La nuova legge regionale concernente la *"Disciplina del sistema regionale di Protezione Civile"*, impegnerà la nuova Giunta a deliberare in merito alla disciplina del funzionamento del comitato consultivo regionale, ma anche ad individuare le modalità di coordinamento della struttura di Protezione Civile regionale con tutte le strutture regionali; dovrà inoltre adottare le procedure per l'impiego del volontariato; definire le funzioni e i compiti dei coordinamenti del volontariato organizzato; disciplinare i criteri e le modalità di erogazione dei contributi al volontariato organizzato, le caratteristiche delle convenzioni, il dimensionamento e le procedure di attivazione della colonna mobile regionale; disciplinare infine la composizione e il funzionamento e le modalità di nomina del comitato regionale.

Completare le reti infrastrutture idriche in un'ottica integrata

L'Umbria è interessata dalla presenza di due imponenti schemi idrici concepiti negli anni Sessanta per scopi prevalentemente irrigui che si diramano dalle due grandi dighe: quella di Montedoglio sul Tevere e quella di Valfabbrica sul Chiascio, finanziate nel tempo interamente dallo Stato.

Oggi, in tempi di mutamenti climatici, occorre essere consapevoli che le soluzioni del passato e le stesse infrastrutture sono la risposta ai problemi di ieri e che una profonda trasformazione del sistema di gestione dell'acqua rappresenta la condizione indispensabile per far fronte alla transizione ecologica indotta dai cambiamenti climatici. Occorre assumere la consapevolezza dell'importanza fondamentale che tali opere rivestono e del notevole contributo che dalle stesse potrà derivare, in tempi di cambiamenti epocali indotti dai mutamenti climatici, alla trasformazione intelligente del sistema di allocazione e gestione dell'acqua. È necessario partire da qui lavorando al completamento di tali opere, al loro adattamento ai nuovi bisogni.

Un esempio particolarmente significativo di ciò che si può ottenere attraverso un adattamento resiliente di tali opere è rappresentato dal progetto, preso a riferimento

dal Cnr come modello per la lotta contro la carenza idrica, costituito dal programma di interventi messo a punto dall'Auri dell'Umbria e da Umbra Acque che prevede di interconnettere ed integrare il sistema dei grandi invasi con i principali schemi idrici regionali. Tale progetto, consentirà di ottimizzare l'uso e la conservazione della risorsa, riducendo le perdite, bilanciando il fabbisogno idrico nei periodi di siccità potenziando la resilienza dell'intero sistema. Allo stato attuale, tuttavia, le opere necessarie a raggiungere questo obiettivo sono in larghissima parte ancora da realizzare e pertanto occorrerà lavorare per reperire le risorse necessarie che ne consentiranno il finanziamento e la loro successiva realizzazione all'interno del Piano d'ambito.

2.2.4 Edilizia residenziale pubblica-privata, disagio abitativo e housing sociale

La pandemia Covid e la crisi ambientale sollevano la questione di una trasformazione radicale delle città per favorire l'inclusione, la sostenibilità, la partecipazione e la qualità della vita garantita anche dall'incremento e dalla valorizzazione delle aree verdi e agricole negli spazi urbani e periurbani. Emergono come obiettivi centrali il miglioramento dell'accesso ai servizi urbani essenziali, la qualità ambientale delle aree urbanizzate, la riduzione della dipendenza dall'automobile e il parallelo incremento della mobilità attiva, lo sviluppo di spazi pubblici multifunzionali e inclusivi. Per la prima volta la Commissione europea individua un commissario ad hoc per l'housing sociale, anticipando nelle linee guida l'obiettivo di un programma specifico per l'housing nel periodo 2024-2029 quale sfida sociale dell'intera Europa.

Riqualificare il patrimonio pubblico esistente

Dagli anni Settanta del Novecento la Regione Umbria ha promosso politiche per il recupero del patrimonio edilizio pubblico all'interno dei centri storici sia attraverso interventi diretti che con strumenti innovativi come i piani di recupero, programmi di riqualificazione urbana, contratti di quartiere, Pinqua (Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare) che hanno consentito di arrestare il degrado degli immobili e riqualificare i contesti urbani in cui erano inseriti, senza l'incremento del consumo di suolo e di oneri di urbanizzazione che una nuova edificazione avrebbe comportato. Questo processo deve essere implementato e ampliato con i nuovi obiettivi dell'efficienza energetica, per consentire la riduzione delle emissioni in atmosfera, insieme al recupero sociale; si ritiene quindi opportuno che ci sia una quota di edilizia residenziale sociale negli interventi di rigenerazione urbana, in sintonia con l'obiettivo, ormai acquisito nella pianificazione locale, di dare vita a insediamenti misti anche dal punto di vista sociale. Inoltre, è necessario promuovere politiche che siano in grado di assicurare una mobilità nella gestione degli alloggi pubblici per assicurare il giusto rapporto tra l'evoluzione del nucleo familiare, l'insorgenza di invalidità e le dimensioni degli alloggi.

Il crescente disagio abitativo legato alla crisi economica e a un mercato immobiliare degli affitti reso più oneroso anche per gli utilizzi turistici delle seconde case, richiede misure innovative che vadano oltre la gestione dell'edilizia residenziale pubblica sociale (canone sociale) e convenzionata (canone concordato).

Occorrono politiche abitative rivolte a coloro che vedono ridursi sempre di più i margini di accesso a condizioni abitative sicure, dignitose ed economicamente compatibili in particolare alle fasce sociali più deboli anche oltre la morosità incolpevole, alle coppie, ai giovani e alle persone sole e con disabilità.

Si indicano alcuni interventi prioritari:

- analizzare la localizzazione e le caratteristiche dei bisogni abitativi in Umbria per giungere ad un Piano di edilizia residenziale pubblica che disloci appropriatamente gli interventi, mediante l'Ater;
- finanziare in compartecipazione con i Comuni un programma di manutenzione straordinaria che rimetta a disposizione gli appartamenti vetusti o danneggiati, garantendo anche i bisogni abitativi di persone con disabilità;
- verificare e modificare la normativa e il regolamento regionale per l'assegnazione delle case di edilizia popolare avendo riguardo alla composizione sociale delle diverse realtà umbre e per dare risposte ai bisogni abitative delle varie tipologie familiari;
- sistematizzare i controlli sull'uso appropriato della residenzialità sociale attraverso sopralluoghi senza preavviso, mediante l'Ater e coinvolgimento dei Comuni;
- favorire lo sviluppo nei Comuni del patrimonio residenziale a canone concordato per sostenere le condizioni di vulnerabilità (rischio povertà);
- costituire un servizio di "Agenzia sociale regionale per l'affitto", da realizzare in base alle esperienze migliori esistenti nel Paese, per prevenire l'emergenza abitativa consentendo l'incontro tra domanda e offerta di alloggio per coloro che hanno redditi bassi ma superiori a quelli per accedere alle case di edilizia residenziale pubblica;
- favorire l'utilizzo delle abitazioni sfitte con incentivi della Regione, appositi protocolli ed esenzioni comunali, introducendo sistemi di garanzia nell'incontro tra domanda e offerta con accompagnamento all'avvio del contratto d'affitto;
- istituire in via sperimentale di almeno una "Casa di emergenza abitativa" nei Comuni sopra a 15mila abitanti;
- promozione di case-famiglia autogestite ovvero coabitazione tra persone con problematiche sociali affini in appartamenti pubblici o privati per condividere le spese della gestione della casa e per contrastare l'isolamento sociale.

In conclusione, le iniziative di recupero del patrimonio edilizio pubblico e di riqualificazione urbana dovranno essere basate su efficientamento energetico, miglioramento sismico e bioedilizia. Per contrastare il disagio abitativo andrà rilanciato un Piano di edilizia residenziale pubblica, dopo anni di blocco anche delle manutenzioni ordinarie. Con i comuni si attiveranno azioni di recupero di appartamenti sfitti, di housing sociale, di agevolazioni per giovani coppie e "case a un euro" nei centri spopolati.

2.2.5 Prevenzione e ricostruzione post sisma

Per il terremoto del 2016 va rilanciato il "masterplan" della Valnerina, ignorato dall'attuale amministrazione. Vanno accelerati i tempi dei cantieri, con una riorganizzazione dell'ufficio speciale per la ricostruzione e riconosciuta una specifica delega assessorile al sisma. Si punterà alla ri-abitazione di immobili recuperati, sostenendo cittadini e imprese con misure volte alla produzione di reddito in loco e al rafforzamento dei servizi sanitari e educativi. Stesso approccio dovrà guidare le attività nelle aree colpite dal sisma del 2023, chiedendo al Governo risorse straordinarie fino ad oggi non riconosciute.

La previsione e prevenzione dalle catastrofi naturali costituiscono obiettivi fondamentali in quanto nonostante i notevoli miglioramenti della tecnica costruttiva questi eventi disastrosi mettono le popolazioni di fronte ad un prima ed un dopo, polverizzando il presente. L'elaborazione di modelli previsionali e la messa a punto di misure per la prevenzione sismica o quanto meno cercare di attenuare gli eventi debbono costituire terreno di impegno e di condivisione collettiva ed un punto significativo del programma

di governo della regione per i prossimi cinque anni.

Dalla "ri-costruzione" alla "ri-abitazione"

Sono trascorsi ormai otto anni dall'inizio della crisi sismica che nel 2016-2017 ha interessato il Centro Italia coinvolgendo le regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria che ha provocato innumerevoli danni al patrimonio edilizio e storico monumentale. In questo periodo si sono avvicendati cinque Commissari straordinari di Governo e sono cambiati i Presidenti delle Regioni.

La sola riparazione dei danni del sisma 2016 non è però in grado di assicurare il recupero ed incremento della popolazione residente che può avvenire attraverso misure come quelle approvate dal Piano nazionale complementare (Pnc), fondo complementare del Pnrr, che hanno assegnato notevoli risorse ai comuni del cratere (Valnerina e Spoleto). Questo programma che interessa sia gli enti pubblici che i privati può contribuire ad attivare processi in grado di assicurare la ri-abitazione degli immobili recuperati. È però opportuno rilanciare, insieme agli interventi diretti, un'azione di programmazione prevista dalla Regione, già nel 2018, con il "Masterplan" della Valnerina che non ha trovato l'esito auspicato in quanto la Giunta Tessei non ha promosso nessuna azione al riguardo.

Accelerare la ricostruzione

La futura Amministrazione regionale, per favorire il dialogo istituzionale con le strutture commissariali e con gli enti locali, dovrà riconoscere una specifica delega assessorile alla ricostruzione, in grado di assicurare una presenza più costante e agevole della parte politica, oltre a quella tecnica.

Le problematiche degli scorsi anni, che sono state di ostacolo a una reale accelerazione della ricostruzione, sono in parte ancora presenti. Se la copertura finanziaria assicurata dallo Stato è garantita dai governi passati, va invece velocizzato il lavoro dell'Ufficio speciale per la ricostruzione (Usr) in seno alla Regione. Lo scopo è quello di aprire tutti i cantieri ancora in sospeso in tempi rapidi, sia quelli della ricostruzione pubblica che quelli di quella privata. Il ruolo della Presidenza della Regione come sub-commissario alla ricostruzione determina una piena assunzione di responsabilità nelle intese sulle ordinanze commissariali e sulla programmazione degli interventi. L'attuale fase richiede un lavoro quanto mai serrato per il rilancio economico del territorio colpito dal sisma e la sua tenuta sociale. È necessario un impegno straordinario delle istituzioni affinché sia possibile concludere la ricostruzione, partendo dalle opere: scuole, ospedali, residenze municipali, chiese, costituiscono elementi essenziali per la vita e lo sviluppo delle comunità.

Andrà anche monitorato l'importante investimento di oltre venti milioni per il nuovo polo scolastico di Norcia, dove la Provincia di Perugia ha presentato da tempo la progettazione esecutiva di un'opera essenziale per le famiglie della zona e per le giovani generazioni che vivranno in questi luoghi.

Tuttavia, la ri-abitazione non si ottiene solo con la ricostruzione degli edifici, ma si deve accompagnare con misure volte alla produzione di reddito in loco e con l'erogazione dei servizi. Nelle aree montane, in particolare, occorre rilanciare l'economia agro-silvo-pastorale con produzioni alimentari legate al territorio con alto valore aggiunto, intervenendo anche con la formazione permanente della popolazione attiva, mettendola in condizione di avvalersi dell'apporto delle nuove tecnologie nei processi di produzione e di trasformazione. Bisogna anche superare il concetto di standard che ha prodotto la progressiva dismissione dei servizi sanitari e educativi, contribuendo così all'esodo della popolazione. I servizi sanitari anche in queste zone vanno ripensati rafforzando da un lato

la medicina del territorio e dall'altro la prevenzione per la difesa della salute.

Avviare la ricostruzione dei sismi minori

Il territorio delle frazioni di Pierantonio e di Pian d'Assino del Comune di Umbertide e della frazione Sant'Orfeto del Comune di Perugia, sono stati colpiti, il 9 marzo 2023, da due eventi sismici che hanno provocato l'evacuazione di numerosi nuclei familiari dalle loro abitazioni, nonché gravi danneggiamenti alle infrastrutture e agli edifici pubblici e privati; a distanza di oltre un anno e mezzo il Governo Meloni non è stato in grado di assicurare alle istituzioni ed ai cittadini il percorso tecnico ed amministrativo per la ricostruzione degli edifici danneggiati. La Regione Umbria deve chiedere ed ottenere dal Governo che questi territori possano usufruire dei contributi secondo le procedure previste per la ricostruzione del Centro Italia dal sisma del 2016. È una questione di giustizia per un equo trattamento di tutti i cittadini di fronte ad una calamità.

2.2.6 Governo del territorio, pianificazione e paesaggio

L'Umbria ha una forte tradizionale, consolidata nel tempo, di governo del territorio perseguito attraverso un'innovativa normativa urbanistico – edilizia culminata nell'approvazione della L.R. 1/2015 e R.R. 2/2015. Si tratta di riprendere questo percorso attraverso un rinnovamento degli strumenti che tengano conto del nuovo contesto sociale ed ambientale perseguendo obiettivi di sostenibilità attraverso processi di rigenerazione urbana quale alternativa al consumo di suolo.

La rigenerazione urbana

La rigenerazione urbana è attività intersettoriale, che richiede di agire in più campi insieme: urbanistico, sociale ed economico, ma anche giuridico, ecologico, istituzionale, finanziario e fiscale. Per questo si dovrà:

- Potenziare le competenze in materia di rigenerazione urbana nei vari livelli della pubblica amministrazione in collaborazione con ordini professionali, terzo settore e istituzioni della ricerca universitaria, anche come strumento di assistenza tecnica ai Comuni al fine di promuovere percorsi di co-progettazione urbana. Investire in bandi dedicati ai piccoli comuni con l'attivazione di forme di assistenza tecnica valutando l'opportunità di istituire la figura del *project developer* regionale per supportare le amministrazioni locali e incentivando la cooperazione intercomunale.
- Porre un limite al numero di progetti che ciascun Comune può presentare ai bandi, in modo da evitare che i grandi si accaparrino tutte le risorse e favorire così anche i piccoli. La rigenerazione non è una sfida soltanto edilizia e urbanistica ma soprattutto sociale e culturale, partendo dai cittadini per arrivare agli edifici da riqualificare e rigenerare.
- Perseguire gli obiettivi di sostenibilità attraverso processi di rigenerazione urbana, quale strategia alternativa al consumo di suolo, presuppone un aggiornamento dell'ordinamento regionale con nuovi strumenti di pianificazione che tengano conto dei mutamenti climatici, delle nuove esigenze economiche e sociali che sono ormai presenti attraverso azioni efficaci in grado di attualizzare e gestire le politiche di governo del territorio.
- Ridurre le tendenze espansive dei piani regolatori comunali, aggiornando la normativa urbanistica per fermare, anche attraverso premialità in favore del privato, la diffusione di insediamenti commerciali di grande superficie, nonché di previsioni residenziali

disallineate con le tendenze demografiche in atto.

Un nuovo disegno strategico territoriale

Partendo dalla prima esperienza di Disegno strategico territoriale (Dst), della fine degli anni Novanta, l'Umbria con la L.R. 1/2015 ha pensato al Programma strategico territoriale (Pst) come strumento di riferimento per l'integrazione di temi e competenze degli Enti territoriali e per la costruzione delle scelte di sviluppo sostenibile dei territori. Questo strumento può rappresentare la cornice programmatica-strategica deputata alla definizione delle azioni in materia di reti infrastrutturali ed ecologiche, di prevenzione dai rischi territoriali, di diffusione del sistema di energie rinnovabili, di azioni per lo sviluppo locale per le aree interne. In questo quadro il Piano paesaggistico regionale (Ppr) deve assicurare la coerenza tra le azioni per lo sviluppo e la compatibilità paesaggistica delle azioni ai diversi livelli per il territorio regionale. Risulta pertanto indispensabile concludere l'iter di approvazione del Ppr superando la "pianificazione parallela urbanistica ed ambientale".

Il Programma di sviluppo rurale (Psr) dell'Umbria ne deve rappresentare non solo lo strumento di programmazione dei fondi strutturali per il sostegno e lo sviluppo dell'agricoltura e delle sue filiere, ma anche per sostenere progetti di sviluppo sociale, turistico, ambientale, culturale e di potenziamento della biodiversità nonché di tutela e valorizzazione delle aree e dei siti naturali.

Le Aree interne dell'Umbria non debbono essere aree marginali, in quanto lontane dai servizi e dai centri di erogazione degli stessi, e per contrastare l'abbandono e lo spopolamento di queste aree deve essere perseguita una strategia che pone le basi e gli strumenti per erogare servizi di cittadinanza. Solo dopo aver garantito i servizi è possibile in queste aree avviare azioni di sviluppo locale in contesti ricchi di natura storia e cultura. La Strategia nazionale delle aree interne (Snai) è lo strumento da utilizzare per contrastare i fenomeni di abbandono, rarefazione e per il rilancio socioeconomico delle aree interne.

È tempo quindi di proporre un disegno strategico territoriale che tenga conto dell'attuale contesto socioeconomico e ambientale, perseguendo obiettivi di sostenibilità con processi di rigenerazione urbana come alternativa al consumo di suolo. È necessario aggiornare l'ordinamento regionale mettendo a sistema strumenti di pianificazione in grado di delineare strategie e regole per l'Umbria di domani: il Programma strategico regionale; il Piano paesaggistico regionale, il Programma di sviluppo rurale assieme alla Strategia nazionale delle aree interne.

2.3

2.3 SOSTENIBILITÀ x AMBIENTE = RESILIENZA

2.3.1 Fermare l'inceneritore, riformare il Piano regionale dei rifiuti

Il recente Piano regionale di gestione dei rifiuti (Prgr) approvato dalla Regione Umbria appare già oggi superato e dovrà essere oggetto di una tempestiva revisione da parte della futura Assemblea legislativa. Una recente decisione del Tar Umbria (sentenza n. 670 del 1° ottobre 2024) mina le fondamenta del provvedimento non riconoscendo allo stesso il potere di orientare in maniera univoca gli investimenti in incenerimento con recupero energetico sul territorio regionale. Oltre a rischiare di far precipitare la Regione in infiniti contenziosi amministrativi per la sua debolezza normativa, il Piano andrà completamente rivisitato nella sua scelta centrale, quella di introdurre un "impianto di incenerimento con recupero energetico" (comunemente detto inceneritore) sovradimensionato rispetto alle sole esigenze dell'Umbria, sottostimato nell'investimento e con rischi concreti di costi operativi superiori alle attese, oltre a notevoli perplessità in ordine agli aspetti ambientali e sanitari. A causa della procrastinazione dei tempi da parte della stessa giunta regionale, le proiezioni sulla capacità residua delle discariche dimostrano che contestualmente all'ipotetico avvio dell'impianto di incenerimento con recupero energetico sarà necessario individuare un nuovo sito per una nuova discarica dove poter smaltire 60mila tonnellate annue di ceneri prodotte dallo stesso inceneritore.

La localizzazione dell'impianto viene peraltro demandata – con un'inammissibile rinuncia all'indirizzo politico-istituzionale – all'azienda privata che dovrebbe realizzarlo. Se appare indispensabile chiudere il ciclo dei rifiuti, la Giunta regionale ha ignorato il principio della condivisione delle scelte con i Comuni e con gli altri attori istituzionali, così come ha omesso la centralità delle azioni fondamentali di riduzione, riciclo e riutilizzo individuate dalle organizzazioni internazionali, dall'Unione europea e fatte proprie dalle aree più avanzate d'Italia.

Per queste ragioni si propongono drastiche modifiche al Piano attualmente in vigore, a partire dal blocco in via definitiva la realizzazione dell'inceneritore; di seguito gli elementi negativi che caratterizzano l'impostazione del Piano della Regione Umbria e le alternative che proponiamo:

- Estensione del sistema di raccolta differenziata spinta sull'intero territorio regionale e allineamento, nel minor tempo possibile, ai livelli percentuali del sub-ambito territoriale maggiormente performante fissando l'obiettivo dell'80 per cento di raccolta su tutto il territorio regionale al 2030;
- Realizzazione di impianti per il riciclo post-raccolta differenziata volto al massimo recupero di materia in grado di incrementare l'indice di riciclo, colmando i fabbisogni di dotazione rispetto all'attuale assetto regionale;
- Superamento dell'assunto, desueto e inadeguato per una piccola regione come l'Umbria, dell'autosufficienza impiantistica. Cercando "economie di scala" e partnership con le regioni limitrofe è possibile gestire al meglio, sia in termini di costi che di efficienza complessiva del sistema;
- Chiusura del ciclo attraverso l'implementazione di un impianto di trattamento del

secco residuale indifferenziato, sul modello di quello sito a Lovandina di Spresiano (TV) e sviluppo di progetti pilota della tecnologia Waste-to-Chemical per il recupero del plasmix e di altre frazioni residuali;

- Attuazione di un Programma regionale di prevenzione della produzione dei rifiuti ai sensi della lettera r, del comma 3 dell'art. 199 del D.Lgs. 152/2006, fissando l'obiettivo pro-capite di 405,6 kg/ab/anno al 2035, individuando le azioni di riduzione da introdurre per ogni frazione merceologica a partire da:
 - a) Promozione di una corretta e qualitativa gestione delle frazioni organiche, diffondendo il compostaggio di prossimità, l'auto-compostaggio, il compostaggio locale e di comunità, a partire dalle utenze site in zone agricole o isolate, emanando apposite linee guida e stipulando accordi volontari con le comunità e le associazioni interessate;
 - b) Attuazione della L.R. 16/2017 "Contro lo spreco" al fine di sostenere la prevenzione della produzione di rifiuti connessi allo spreco nei prodotti di consumo, alimentari e farmaceutici;
 - c) Sviluppo di progetti di promozione sul territorio regionale della vendita di prodotti sfusi con erogatori alla spina incentivando gli esercizi commerciali di vendita al dettaglio, della piccola e della grande distribuzione, che optano per l'esclusivo utilizzo di contenitori riutilizzabili;
 - d) Installazione di impianti di distribuzione di acqua naturale e frizzante refrigerata, nei luoghi pubblici e nei luoghi di lavoro;
 - e) Avvio di una sperimentazione regionale del cosiddetto "vuoto a rendere", ai sensi del D.M. 142/2017, nel quadro di riferimento della Regolamentazione europea sulle confezioni e i rifiuti di confezioni (*European Ppwr Packaging Regulation*);
 - f) Attivare innovativi strumenti di analisi del ciclo di vita dei prodotti (*Life cycle assessment*): la riduzione della produzione del 10 per cento in cinque anni è un obiettivo da perseguire con determinazione, anche in considerazione dell'eliminazione dell'*overpackaging* (imballaggi in eccesso) e dell'attuazione della direttiva europea sulla plastica monouso;
 - g) Interrompere la catena di aumenti della Tassa Rifiuti (Tari) con un rinnovato patto tra Regione, Autorità regionale per i rifiuti e l'idrico (Auri) e comuni attraverso il superamento di sistemi di tariffazione attuali implementando nell'intero territorio regionale il sistema di tariffazione puntuale, al fine di ridurre la pressione fiscale della tassa dei rifiuti. Introduzione di politiche di riduzione dei costi a tutela delle famiglie a basso reddito e delle imprese che politiche di sostenibilità ambientale;
- La nascita di centri del riuso in tutta la regione, sia per i materiali – coinvolgendo il mondo produttivo e i consorzi di prodotto – che per gli oggetti di uso quotidiano, con la diffusione di una cultura del recupero a partire dalle scuole;
- Una comunicazione istituzionale e una strategia formativa ed educativa verso le diverse categorie di utenti, mirata a promuovere l'adozione dei comportamenti coerenti con le pratiche di riduzione favorendo il corretto conferimento dei rifiuti;
- L'istituzione di un centro di ricerca pubblico sui rifiuti in collaborazione con l'Università degli Studi di Perugia, volto a supportare la transizione verso un'economia circolare introducendo elementi di innovazione tecnologica nella gestione del ciclo e nel recupero di materia;
- La creazione di un tavolo tecnico permanente per l'economia circolare, al fine di garantire la partecipazione dei titolari dei diritti e dei portatori d'interesse alla fase di valutazione delle politiche regionali nonché all'individuazione degli interventi attuativi e correttivi delle stesse;

- La qualificazione e la crescita dimensionale, con razionalizzazioni e fusioni, delle numerose aziende di gestione dei rifiuti in Umbria, in modo da arrivare presto a un unico gestore forte di capacità finanziarie ed economiche in grado di ridurre il costo del servizio per famiglie e imprese attraverso lo sviluppo di economie di scala in linea con una corretta dimensione impiantistica, superando la mancanza di coordinamento a livello regionale, le logiche campanilistiche e la sovrapposizione di funzioni;

2.3.2 Rigenerazione e risanamento delle matrici ambientali

La pianificazione in materia di bonifiche delle aree inquinate è stata totalmente cancellata dalla revisione del nuovo Prgr, richiamando quella del 2009 e trattando con poche decine di pagine un'area così impattante sulla vita di centinaia di migliaia di cittadini umbri.

Un'assenza fortemente critica, in primo luogo sull'unico sito di interesse nazionale presente in Umbria, il Sito d'interesse nazionale (Sin) Terni-Papigno, la cui bonifica è ancora sostanzialmente ferma al palo dal 2001. Le regioni sono identificate dal D.M. 468/2001 come soggetti gestori delle risorse finanziarie sia nella fase di concessione che in quella di rendicontazione e verifica dello stato di avanzamento. Una situazione che impatta fortemente anche sulle prospettive di sopravvivenza del polo siderurgico di Terni, dall'impasse attuale del progetto di *Landfill Mining* della discarica di vocabolo Valle attualmente nella fase di esaurimento della capacità residua di smaltimento delle scorie.

Stessa situazione per le centinaia di siti di interesse regionale ancora oggi da bonificare di proprietà pubblica. Tra questi sussistono diversi siti orfani la cui documentazione, seppur censita all'interno dell'anagrafe regionale, non risultava addirittura più disponibile agli uffici.

Per quanto riguarda la situazione lo stato di salute delle acque sotterranee, strettamente collegate alla disponibilità di risorsa idropotabile oltre alla vulnerabilità da nitrati risulta oggi di assoluta attualità affrontare il tema degli inquinanti emergenti, a partire dalle sostanze perfluoroalchiliche (Pfas), che all'interno della prossima legislatura vedranno una revisione dei limiti disposta da normativa nazionale.

Il nuovo Piano regionale della qualità dell'aria (Prqa), approvato grazie al contributo delle minoranze in assemblea regionale è rimasto ampiamente inattuato e richiede la revisione della fase di analisi e valutazione, nonché conseguentemente quella delle misure alla luce degli studi pubblicati svolti da Arpa Umbria e da diverse università italiane e internazionali.

Per questo riteniamo assolutamente di primaria importanza quanto segue:

- Impegno ad intervenire per garantire la massima facilitazione delle procedure di bonifica dei siti SIN a partire dal SIN di Terni-Papigno assicurando la gestione efficace e trasparente dei fondi destinati a tale scopo;
- Approvazione del progetto di *Landfill Mining* presentato da Arvedi-Ast per la discarica per rifiuti solidi urbani di vocabolo Valle, condizionatamente alla completa attuazione dello stesso e al completamento da parte della società Tapojarvi dell'impianto di recupero dei residui delle scorie al fine ridurre il conferimento delle stesse e risolvere l'annoso problema delle polveri di Prisciano;
- Ricognizione dei siti orfani e di quelli di responsabilità pubblica, mettendo a sistema le risorse economiche disponibili di competenza regionale, ministeriale e comunitaria;
- Ampliamento della campagna di monitoraggio della contaminazione da Pfas alle acque potabili attraverso campionamenti costanti della rete acquedottistica;
- Nuovo aggiornamento del Prqa a seguito di una valutazione degli effetti delle politiche attuate e implementazione delle misure di intervento alla luce delle ultime attività di studio e ricerca sulle aree di riferimento.

2.3.3 Tutela e valorizzazione dell'ambiente e delle risorse naturali

Il capitale naturale dell'Umbria, costituito dal paesaggio, dai boschi, dalle aree protette, dalla rete ecologica regionale, dalla ricchezza di habitat e di biodiversità, è un grande patrimonio che ha subito un minore livello di aggressione rispetto ad altre regioni del nostro Paese ma che necessita di interventi urgenti a più livelli per conservarlo, gestirlo, proteggerlo e valorizzarlo.

La transizione ecologica è un tema cruciale per il pianeta. La necessità di ridurre l'impatto ambientale delle attività umane, di garantire la sostenibilità delle risorse naturali e di proteggere il nostro territorio dalle conseguenze dei cambiamenti climatici, richiedono una rapida e decisa azione di trasformazione a partire dalla nostra Regione. Gli stili di vita delle società più sviluppate, e in particolare i modelli di consumo, si sono rivelati incompatibili con la capacità di autorigenerazione del pianeta. In generale l'attività antropica ha compromesso l'equilibrio dell'ecosistema facilitando desertificazione, effetto serra, riduzione delle foreste, compromissione della biodiversità, fenomeni meteorologici estremi, contaminazione di atmosfera, suolo e acque. Così come le organizzazioni internazionali stanno da tempo sostenendo, qualunque strategia in materia di sviluppo sostenibile e salvaguardia dell'ambiente non può prescindere dal promuovere cambiamenti che riguardano tanto il mondo produttivo quanto gli stili di vita individuali.

Un intervento di particolare importanza riguarda l'aggiornamento della normativa urbanistica (L.R. 1/2015) e paesaggistica (Piano paesaggistico) per ridurre le previsioni espansive nei piani regolatori comunali, ormai disallineate con le tendenze demografiche, rilanciando la vivibilità dei centri storici. L'obiettivo è quello di attuare una pianificazione innovativa basata sulla difesa del suolo e sulla mitigazione climatica con processi di rigenerazione urbana che offrano risposte all'impermeabilizzazione dei terreni, agli eventi meteorologici estremi e al rischio idrogeologico.

Difesa della risorsa suolo

- Ridurre le tendenze espansive dei piani regolatori comunali, aggiornando la normativa urbanistica per invertire, anche attraverso premialità in favore del privato, la diffusione di insediamenti commerciali di media e grande superficie, nonché di vaste previsioni residenziali ormai disallineate con le tendenze demografiche in atto;
- Orientare gli strumenti di pianificazione urbanistica e paesaggistica regionali verso azioni di difesa della risorsa suolo, promuovendo processi di rigenerazione urbana, mitigazione climatica e "progetti di territorio" che offrano risposte a fenomeni come l'impermeabilizzazione eccessiva del suolo, le isole di calore in ambito urbano, gli eventi estremi, il rischio idrogeologico e la siccità;
- Potenziare le competenze in materia di rigenerazione urbana nei vari livelli della pubblica amministrazione in collaborazione con ordini professionali, terzo settore e istituzioni della ricerca universitaria, anche come strumento di assistenza tecnica ai Comuni al fine di promuovere percorsi di co-progettazione urbana;
- Investire in bandi dedicati ai piccoli comuni con l'attivazione di forme di assistenza tecnica valutando l'opportunità di istituire la figura del project developer regionale per supportare le amministrazioni locali incentivando la cooperazione intercomunale.

Parchi naturali

I parchi naturali costituiscono uno strumento di protezione degli ecosistemi che deve essere adottato con una necessaria flessibilità delle regole di gestione nelle aree a più alto impatto antropico. Appare fondamentale un coinvolgimento sempre più ampio degli attori istituzionali e socioeconomici e della popolazione residente attraverso la concreta attivazione delle “comunità del parco”. Bisogna evitare che i parchi, anche a causa di una scarsa partecipazione e informazione tra i residenti, siano vissuti come limite e non come reale opportunità di sviluppo. Grazie agli investimenti dei progetti Life dell'Unione europea e allo sviluppo di un'economia di qualità bisogna anche rafforzare la vocazione turistica dei parchi basata su turismo esperienziale e immersivo, sulla presenza al loro interno dell'agricoltura biologica, capace di garantire la produzione di prodotti locali e la conservazione dei saperi connessi, nonché sport all'aria aperta e a contatto con la natura.

Biodiversità e l'agricoltura sostenibile

- Per contenere l'omogeneizzazione della produzione agroindustriale mondiale è necessario salvaguardare la biodiversità e l'agricoltura sostenibile, investendo nei progetti di conservazione delle varietà locali coltivate sia per le coltivazioni che per le piante da frutto, contribuendo a una maggior resilienza delle piante e alla messa a reddito di prodotti tipici e di pregio, destinati alla valorizzazione territoriale e a mercati di nicchia;
- Valorizzare un modello agricolo meno idroesigente, con lo sviluppo di sistemi di irrigazione a basso impatto e il riuso in ambito irriguo delle acque reflue;
- Rafforzare la lotta integrata, con sistemi innovativi, alla fauna critica (cinghiali, nutrie, carassi) e molesta (chironomidi) e velocizzare gli indennizzi per i danni all'agricoltura provocati dalla fauna selvatica.

Mobilità sostenibile

- Incentivare la mobilità sostenibile nelle città, con mezzi di trasporto pubblico a basse emissioni, potenziare le infrastrutture per la micro-mobilità e ridurre l'uso dell'auto, e ridurre le emissioni;
- Investire in percorsi ciclopedonali sempre più interconnessi con il trasporto pubblico, favorendo la realizzazione di cinture verdi anche con finalità agricola nelle aree urbane ad alta densità abitativa con la finalità – assieme ai parchi cittadini e al verde pubblico – di contenere il consumo di suolo e legare ecologicamente le città all'interno di una “griglia verde” fruibile per persone e animali e di contrastare il riscaldamento dell'aria nel periodo estivo;
- Rivedere la recente legalizzazione del transito indiscriminato dei veicoli a motore nei sentieri non contrassegnati da specifico divieto di circolazione;
- Introdurre linee guida regionali determinanti per l'ottenimento di contributi per l'organizzazione di eventi a emissioni zero, con una graduatoria di rating di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Manutenzione del territorio, qualità dell'acqua e dell'aria

- Ripristino della normativa previgente al cosiddetto emendamento Puletti al Testo unico delle foreste, garantendo lo svolgimento in sicurezza degli sport motoristici in percorsi attrezzati ed autorizzati e tutelando l'integrità dei sentieri, dei pascoli e dei cammini spirituali della nostra regione;
- Revisione della L.R. 31/2013 infrastrutture per le telecomunicazioni al fine di garantire,

nel quadro di riferimento normativo nazionale, gli strumenti di pianificazione alle amministrazioni comunali utili a contenere la proliferazione di antenne in particolar modo nelle aree adiacenti alle zone residenziali ed ai luoghi sensibili;

- Rafforzare il ruolo di enti locali e dell'Agenzia regionale per l'Ambiente (Arpa) nel monitoraggio della qualità dell'aria, fornendo ai sindaci strumenti per azioni tempestive in caso di sfornamento dei parametri inquinanti legati ai sistemi di riscaldamento e raffreddamento, al traffico, alle industrie e agli allevamenti; Ridurre le perdite delle condutture nella rete di distribuzione di acqua potabile – i dati più recenti risultano in miglioramento ma ancora lontani dai target – con investimenti sistematici e crescenti per l'ammodernamento delle reti, da affiancare a aggiornamenti ed estensioni delle reti fognarie e dei presidi di depurazione per ragioni ambientali e sanitarie;
- Rafforzare il protagonismo della Regione nella gestione delle concessioni per lo sfruttamento delle acque minerali, bene demaniale delegato dallo Stato alle Regioni, rispetto al quale la normativa regionale prevede l'affidamento con gare europee per l'individuazione degli operatori economici. Nei bandi la Regione – prima in Italia per numero di concessioni – dovrà tutelare in primis la risorsa acqua dai rischi di un eccessivo sfruttamento delle sorgenti, introducendo un approccio di tutela ambientale in grado in parallelo di offrire possibilità di sviluppo a quei territori dove insiste “l'oro blu”, con una ridefinizione dei canoni concessori per le comunità locali;
- Implementare le connessioni tra bacini idrici naturali e artificiali per un utilizzo più efficiente della risorsa acqua, sia per finalità idropotabili che di irrigazione agricola, che per prevenire situazioni localizzate di siccità e compromissione di habitat umidi. La risposta alle frequenti siccità e all'esigenza di preservare gli acquiferi sotterranei è l'utilizzo dei bacini di acque superficiali, diversificando la tipologia di fonti idriche e ampliando la capacità e la disponibilità idrica dei sistemi acquedottistici come previsto anche da Auri nel Piano strategico per la rete idrica “Umbria Resiliente”;
- Programmare la realizzazione di reti di vasche di laminazione in grado di contrastare sul sorgere il rischio idrogeologico legato alle piene di fiumi e torrenti, ma anche di stoccare acqua;
- Garantire una manutenzione ordinaria e non emergenziale dei corsi d'acqua principali e del reticolo idraulico minore, favorendo una bonifica di fossi e torrenti concepita senza eliminare completamente la vegetazione ripariale esterna all'alveo, che assicura una maggiore naturalità e sicurezza delle acque, mascherando così interventi dannosi per la resilienza del territorio sotto le mentite spoglie della cura delle aree o operazioni di “pulizia”.

Salvaguardia del Trasimeno e del lago di Piediluco

Il Trasimeno deve essere protetto dal rischio di un lento e graduale prosciugamento e interrimento del bacino – raro esempio di lago laminare di grande superficie e bassa profondità – con varie azioni mirate al mantenimento della salute dell'invaso:

- favorire dal punto di vista tecnico, autorizzativo e finanziario le operazioni di dragaggio delle darsene e delle vie di navigazione, anche per un rilancio delle attività di diporto e sportive, prevedendo interventi di riduzione dell'interrimento da ruscellamento (vasche di decantazione) e di contenimento dell'erosione;
- ampliare il bacino di adduzione con l'utilizzo, in accordo con la Regione Toscana, delle acque in eccesso provenienti dalla diga di Montedoglio e completando le progettazioni per un collegamento idraulico con la diga di Valfabbrica senza tralasciare eventuali progetti riguardanti torrenti di portata minore;
- salvaguardare ed estendere la navigazione pubblica di collegamento tra le località

- rivierasche e le isole, aggiornando la flotta di traghetti con mezzi sempre più ambientalmente compatibili;
- sostenere, anche tramite il rifinanziamento del Piano stralcio del bacino del Trasimeno (Dpcm 19 luglio 2002), le manutenzioni ordinarie e straordinarie: sfalcio alghe infestanti, efficientamento idraulico del reticolo scolante, ripascimento spiagge, recupero arenili, moli, pontili, aree demaniali e canneto;
- tutelare la biodiversità del lago – vincoli Rete Natura 2000, Sito di interesse comunitario (Sic), Zona di protezione speciale (Zps), Parco regionale – prevedendo deroghe alle rigide regole di gestione nelle zone più densamente popolate e in quelle destinate ad attività economiche, sportive e turistiche;
- implementare e aggiornare tecnologicamente i sistemi di depurazione delle acque reflue destinate a confluire nel bacino imbrifero del lago, incrementando il monitoraggio dei parametri batteriologici e ambientali delle acque, anche in riferimento al rischio microplastiche;
- Rafforzare la lotta integrata, con sistemi innovativi, efficaci e non invasivi, alla fauna critica (cinghiali, nutrie, carassi) e molesta (chironomidi);
- Valorizzare la pesca professionale al Trasimeno, elemento identitario e culturale, attivando progetti di diversificazione del reddito degli operatori e sostenendo le attività di ripopolamento del Centro ittigenico di Sant'Arcangelo, impianto d'avanguardia a difesa della biodiversità e delle specie ittiche autoctone, anche nella prospettiva di progetti di acquacoltura. L'impianto ittigenico di Borgo Cerreto in Valnerina, anch'esso elemento strategico per il ripopolamento della trota con potenzialità di mercato del prodotto destinate al resto d'Italia, andrà ulteriormente potenziato valutando una cogestione delle due realtà pubbliche regionali di produzione di ripopolamento;
- Il lago di Piediluco deve essere protetto attraverso un monitoraggio finalizzato alla tutela della qualità delle acque, contenimento del rischio di crisi anossiche, sistemazione spondale, completamento dei sistemi di depurazione delle acque reflue che scaricano nel sistema Nera-Velino e degli allevamenti ittici, rimozione dei sedimenti dal fondo di alcune zone del bacino, introduzione di discipline per le attività antropiche potenzialmente impattanti e di fasce di rispetto dei corsi d'acqua con funzioni di filtro per i residui delle attività agricole.

Protezione del mondo animale: la loro vita, la nostra responsabilità:

Ai fini di una sempre più partecipata gestione dell'ambiente è necessario un dialogo della Regione con:

- le associazioni ambientaliste, animaliste e altri soggetti del terzo settore che possono svolgere la funzione di vigilanza territoriale e con cui possono essere condivisi progetti di tutela territoriale e delle specie animali.

In questo quadro si possono sviluppare programmi di educazione ambientale e sensibilizzazione alla convivenza con gli animali selvatici, incrementare la presenza sul territorio regionale dei centri recupero della fauna selvatica e favorire la sensibilizzazione dell'opinione pubblica per garantire il benessere animale negli allevamenti.

In questo contesto è utile introdurre il Garante regionale dei diritti degli animali, figura di tutela e protezione degli animali intesi come esseri senzienti. Tale istituzione sarà chiamata a occuparsi, in relazione diretta con la Regione, di interventi per migliorare il benessere animale:

- a) Favorire la nascita di aree sgambamento cani, qualificare i servizi veterinari pubblici, istituire un numero unico regionale per le richieste di intervento, prevenire i fenomeni di randagismo, valorizzare l'esperienza delle colonie

feline;

- b) Incrementare la presenza sul territorio regionale dei centri recupero della fauna selvatica, sviluppare programmi di educazione e sensibilizzazione alla convivenza con gli animali selvatici.

2.3.4 La transizione energetica dell'Umbria: nuovo piano energetico regionale

La transizione energetica è tra i primi punti dell'agenda politica europea sia nell'ambito economico, che in quello geopolitico e della sostenibilità ambientale. La Commissione europea ha lanciato il *Green Deal*, un piano per fare dell'Europa il primo continente a raggiungere la *Net Carbon Zero* entro il 2050 che rappresenta la migliore risposta alla sfida della crisi climatica. In Italia nel primo semestre 2024 la crescita delle fonti rinnovabili ha registrato un aumento del 25 per cento sull'anno precedente. La transizione energetica, in particolar modo in Umbria, procede ancora a rilento, sia per le scarse incentivazioni offerte alle aziende sia per gli iter autorizzativi particolarmente tortuosi, soprattutto in materia paesaggistica.

Basti pensare che la produzione di energia eolica nel 2023 è stata di 5,4 Gwh, corrispondente a circa 1/1000 del fabbisogno energetico regionale. La nostra regione auto-produce circa la metà del proprio fabbisogno energetico, di questo nel 2022 secondo i dati Terna 1/3 è stato prodotto da fonti rinnovabili. La restante quota è prodotta per il 20 per cento da energie fossili e importata per il 40 per cento.

La produzione di energia idroelettrica costituisce circa un quinto dell'intero fabbisogno regionale. Le attuali concessioni, ad esclusione di due già scadute, sono in scadenza nell'anno 2029. Dai bilanci economici dei concessionari consultabili pubblicamente si evince, relativamente al comparto idroelettrico, un margine operativo lordo di centinaia di milioni di euro a fronte di canoni concessori che nel migliore dei casi non superano i dieci milioni di euro. Attraverso la L.R. 1/2023, adottata nel recepimento del primo D.L. Semplificazioni, la regione può entrare direttamente nella gestione di tale asset strategico, ottenendo un immediato riscontro energetico-finanziario, in favore della popolazione umbra. È per questo fondamentale l'aggiornamento dell'ultimo piano energetico regionale partendo dall'analisi attuale dei fabbisogni e degli scenari futuri anche in vista del progressivo aumento della domanda di energia elettrica. Le rinnovabili generano infatti benefici immediati e a lungo termine, soprattutto nella loro forma di "comunità energetiche" in cui i cosiddetti prosumer mettono in diretto collegamento produttori e consumatori di energia. La discontinuità produttiva delle energie rinnovabili richiede, inoltre, investimenti nell'ottica del potenziamento del mix energetico e in sistemi di accumulo in grado di poter garantire l'accesso al momento di necessità della domanda. Come ormai è dimostrato, lo stesso eolico è integrabile anche nella natura e nelle attività agricole. Gli impatti sull'avifauna sono limitati e vi sono tecnologie mature che consentono di gestire le interazioni. Per tutte queste ragioni l'Umbria dovrà:

- Favorire gli investimenti per la realizzazione di impianti in energie rinnovabili superando incertezze normative e riducendo drasticamente le tempistiche lungaggini autorizzative di un'attenta pianificazione territoriale e tutela del paesaggio.
- Sostegno agli interventi di efficientamento energetico degli edifici e all'installazione di sistemi di riscaldamento e raffreddamento ad alta efficienza;

- Incentivare, attraverso il finanziamento della nuova L.R. 6/2024 e la conseguente pubblicazione di bandi, la nascita di comunità energetiche rinnovabili – un uso collettivo delle fonti – che rappresenta una produzione distribuita di energia elettrica in grado di mobilitare soggetti pubblici e privati localizzati in una medesima area che, tramite una volontaria adesione ad un contratto, collaborano per produrre, consumare, condividere, vendere e stoccare l'energia attraverso uno o più impianti di produzione da fonti rinnovabili. Un approccio che genera impatti ambientali positivi, bilanciamento negli approvvigionamenti e un valore economico positivo per i membri della comunità;
- Stimolare la realizzazione di coperture fotovoltaiche su ogni tetto disponibile a partire dalle attività industriali, dei centri logistici e delle aree commerciali, in un approccio di solarizzazione valorizzazione di tutte le superfici disponibili, limitando il consumo di suolo, con un sistema di incentivazione che preveda misure dedicate all'eliminazione delle coperture in eternit ancora ampiamente presenti sul territorio;
- Sostegno all'attività di ricerca e sviluppo per interventi nei cosiddetti settori "hard to abate" a partire dai settori industriali siderurgici e cementieri, sostenendo investimenti nell'efficientamento dei processi produttivi per favorire la riduzione dei consumi delle industrie energivore;
- Sostenere la realizzazione di sistemi e tecnologie di accumulo, a partire dalla produzione di idrogeno verde e dalla realizzazione di invasi per il pompaggio idroelettrico, promuovendo la ricerca e la sperimentazione dell'applicazione di nuove tecnologie nel territorio regionale;
- Costituzione, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 1/2023 di una società a capitale misto pubblico privato a cui affidare la gestione di grandi derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico;
- Introdurre piani di risanamento e rilancio dei poli industriali in stato di abbandono per attivare, tramite partnership pubblico private, opportunità di sviluppo e rigenerazione legate alle più recenti innovazioni tecnologiche per la produzione elettrica, come sta ad esempio accadendo in Valnestore nel sito dell'ex centrale Enel di Pietrafitta per attività di produzione e ricerca nell'ambito dell'ingegnerizzazione del legno, del suo utilizzo nella bioedilizia e – con il supporto dell'Università di Perugia – dello sviluppo dell'idrogeno verde: realtà che meritano la massima attenzione;
- Avviare una gestione delle risorse forestali finalizzata a generare servizi ecosistemici, tra cui la produzione del legno, principale energia rinnovabile delle aree interne, e il turismo forestale. Il legno può essere il cuore della strategia di rafforzamento e trasformazione dell'Umbria "verde" attraverso il valore trainante dell'innovazione e capace di aprire un'economia circolare valorizzando le molteplici filiere fra di loro connesse, compresa la potenziale filiera dell'idrogeno verde generata dalle biomasse legnose.

2.3.5 Strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici

Attraverso l'inserimento, su proposta del fronte progressista, della crisi climatica all'interno dell'art. 11-ter dello Statuto regionale, la Regione Umbria ha riconosciuto *"il grave rischio contemporaneo e le conseguenze locali e globali dei cambiamenti climatici per l'integrità e la sopravvivenza delle specie viventi"* riconoscendone le *"cause antropiche"* impegnandosi a sviluppare *"politiche volte all'adattamento delle comunità al fine di ridurre e mitigare gli effetti delle crisi climatiche"*.

L'*Intergovernmental panel on climate change* (Ippc), gruppo intergovernativo sul

cambiamento climatico, identifica quattro categorie di rischi-chiave per l'Europa. Il livello di ciascun rischio aumenta con l'aumentare del livello di riscaldamento globale. Se il livello di adattamento ai cambiamenti climatici rimane basso, questi rischi diventano più gravi con un riscaldamento di 2°C rispetto a un innalzamento della temperatura di 1,5°C. Le quattro categorie di rischio sono:

- Rischi delle ondate di calore su popolazioni ed ecosistemi. È atteso che il numero di decessi e persone a rischio di stress da calore raddoppierà o triplicherà per un innalzamento della temperatura pari a 3°C, rispetto a 1,5°C.
- Rischi per la produzione agricola. A causa di una combinazione di caldo e siccità, si prevedono nel ventunesimo secolo perdite sostanziali in termini di produzione agricola per la maggior parte delle aree europee, che non saranno compensate dai guadagni attesi per l'Europa settentrionale.
- Rischi di scarsità di risorse idriche. Nell'Europa meridionale il rischio è già elevato per un livello di riscaldamento globale di 1,5°C e diventa molto alto nel caso di un innalzamento di 3°C.
- Rischi prodotti da maggiore frequenza e intensità di inondazioni. A causa dei cambiamenti nelle precipitazioni e dell'innalzamento del livello del mare, i rischi per le persone e le infrastrutture derivanti dalle inondazioni costiere, fluviali e pluviali aumenteranno in molte regioni d'Europa.

Lo studio Ludovisi pubblicato nel 2014 *"Impatto dei cambiamenti climatici sul lago Trasimeno: tratti storici e prospettive future"* illustra come tali scenari siano di assoluta rilevanza locale e come la produzione di ricerca scientifica con un focus regionale sia di assoluta rilevanza per orientare i decisori politici nell'assunzione delle scelte.

Non ultimo quanto riportato a pag. 143 del XIII capitolo relativo all'Europa del rapporto Onu *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability* In Umbria, gli eventi di frana potrebbero aumentare del 16-53 per cento sotto i 2°C e del 24-107 per cento oltre 3°C (livello riscaldamento globale), principalmente durante l'inverno".

La nostra regione deve continuare il suo percorso di avanguardia europea nelle politiche di adattamento sul clima e definire un nuovo quadro normativo che contempli l'adozione di una strategia regionale di adattamento e l'istituzione di un osservatorio regionale sui cambiamenti climatici con il coordinamento scientifico dell'Università di Perugia.

3.1

3.1 DIRITTI = WELFARE x TUTTI

3.1.1 L'Umbria sociale

Le politiche sociali e d'inclusione costituiscono un fattore fondamentale per lo sviluppo di una società che sia davvero avanzata, vivibile e sicura; una società in cui ogni persona con la sua originalità non solo possa trovare la possibilità di ideare, costruire e realizzare un progetto di vita dignitoso e bello per sé e per gli altri, ma possa anche essere una risorsa e un arricchimento per la collettività.

Proponiamo una visione della società nella quale la persona è al centro, è un soggetto attivo, costruttore di relazioni e opportunità, punto di partenza e arrivo per pensare alle scelte necessarie. Insieme e intorno alla persona ci sono le nostre comunità, i luoghi, i gruppi, le associazioni e tutti i progetti ed i servizi che permettono di creare aggregazione, inclusione e spirito di appartenenza.

Investire sulle persone, sulle loro potenzialità e capacità, prendendosene cura collettivamente nelle diverse età e fasi della vita, è compito delle istituzioni democratiche, dei governi locali, a partire dalla Regione, con i Comuni, per conseguire quel ben-essere diffuso che è alla base di una coesione civile e socialmente sostenibile; bisogna tornare a investire sulla comunità, per contrastare l'isolamento sociale, la solitudine, garantire la sicurezza e per una nuova qualità delle relazioni.

Le politiche sociali sono uno strumento fondamentale per "rimuovere gli ostacoli" che derivano da fattori personali, familiari, legati ai contesti sociali, ambientali, economici, istituzionali e culturali, di provenienza e di vita, ed impediscono di avere pari opportunità, di vita e di realizzazione di sé come ci ammonisce l'art. 3 della nostra Costituzione. Dati e studi a livello nazionale e internazionale dimostrano che la crescita socioeconomica è maggiore dove maggiore è l'uguaglianza e il riconoscimento dei diritti nel valore della differenza.

La Giunta Tesei nei cinque anni di governo regionale ha di fatto svuotato la programmazione sociale regionale e di zona, destrutturato, smantellato il sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali costruito in Umbria nei decenni precedenti con tanta passione e il coinvolgimento ampio dei cittadini, di operatori e operatrici sociali, cooperazione e associazionismo sociali, studiosi e studiose.

Il governo regionale uscente ha sostituito i bonus economici e la monetizzazione delle prestazioni all'approccio globale alla persona volto ad assicurare inclusione e valorizzazione sotto la garanzia di servizi pubblici e reti sociali. Ha lasciato così sole le famiglie e le persone fragili a districarsi nelle scelte, favorendo un mercato privato di per sé non sempre garanzia di servizi appropriati ed efficaci per la persona. La destra si propone di garantire la sicurezza dei cittadini solo con azioni repressive e attraverso l'impiego delle forze dell'ordine e di strumentazioni di sorveglianza ma smantella lo stato sociale con politiche che accrescono le disuguaglianze e il degrado e l'abbandono dei luoghi più marginali rendendo più insicure le comunità e le città.

La maggioranza di centrodestra, il 17 settembre 2024, allo scadere della legislatura, ha modificato la L.R. 11/2015, "Testo unico in materia di sanità e servizi sociali" affermando la cornice ideologica propria delle sue politiche, che omettono la centralità della persona e sostituiscono i servizi pubblici con un associazionismo di parte, ostile all'autodeterminazione delle persone e delle donne in particolare, secondo una idea di sussidiarietà che ferma i servizi pubblici e l'intervento dei diversi attori sociali sulla soglia di casa, facendo tornare indietro di decenni la società umbra. A questo noi rispondiamo con il "prenderci cura", abbattendo i muri con la forza che le persone possono sprigionare, con le loro differenze, la loro originalità e creatività, con la capacità di conoscersi e riconoscersi, facendo fiorire umanità.

Si tratta pertanto di rilanciare, riprendendone l'ispirazione originaria e dando loro piena attuazione, tre leggi regionali cardine:

- la L.R. 11/2015 "Testo unico in materia di sanità e servizi sociali" in cui è confluita la n. L.R. 3/1997 "Riorganizzazione della rete di protezione sociale regionale e riordino delle funzioni socio - assistenziali", connessa alla L. 328/2000, con una struttura e una cultura dei servizi sociali, fondate sulla programmazione sociale regionale radicata e partecipata volta ad assicurare servizi e diritti diffusi in ogni parte del territorio regionale; in particolare, dopo l'approvazione delle sopra richiamate modifiche che hanno stravolto questa legge, il nostro impegno è di ripristinarne con la prossima legislatura i punti cardine che sono stati modificati, arricchendoli dove necessario;
- la L.R. 14/2016 su "Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra donne e uomini" che nei diversi capitoli (competenze delle donne, istruzione, diritto alla salute, lavoro formazione impresa, conciliazione e condivisione, contrasto alla violenza di genere, integrazione delle politiche) declina un sistema di valori, una visione di vita e delle relazioni capace di assicurare ben-essere a tutte e tutti;
- la L.R. 3/2017 "Norme contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere" con la quale la Regione adotta, nell'ambito delle proprie competenze e in raccordo con i comuni e con le altre istituzioni, politiche e misure per il superamento delle discriminazioni e per la prevenzione e il contrasto alla violenza, motivate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere.

I diritti di tutti nel Piano sociale regionale

Vogliamo riaffermare il ruolo della Regione nello svolgimento della funzione di propulsione, costruzione, governo e regolazione del sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali costituito da: i servizi pubblici sociali e sociosanitari, le attività della cooperazione sociale, del privato sociale, dell'associazionismo e del volontariato, delle reti informali, dei singoli individui.

A distanza di sette anni dalla deliberazione dell'attuale Piano sociale regionale riteniamo necessario ripensare, riscrivere ed approvare entro il 2026 questo strumento alla luce delle problematiche emerse con la recente pandemia, favorendo la più ampia partecipazione, confronto e stesura.

Intendiamo rilanciare le zone sociali, quali articolazioni preposte alla gestione associata degli interventi e dei servizi sociali in quanto più prossime ai luoghi di vita delle persone e in modo da assicurare l'accessibilità ai diritti sociali in ogni luogo del territorio regionale.

Per dare seguito a queste proposte nel nuovo Piano sociale regionale, intendiamo:

- Riattivare il Sistema di partecipazione e concertazione tra i vari soggetti istituzionali e no;
- Ripristinare in tutto il territorio regionale il funzionamento degli uffici della cittadinanza;
- Mantenere la gestione diretta pubblica del servizio sociale, del segretariato sociale;
- Riaffermare un welfare di comunità che attraverso équipe multidisciplinari (assistenti sociali, educatori/trici, comunicatori/trici, ecc.) sappia sostenere percorsi di inclusione sociale.
- Ridefinire la programmazione e da subito rimodulare l'impiego dei fondi europei ordinari e straordinari in questa direzione e richiedere il maggiore finanziamento del Fondo sociale nazionale e dei fondi specifici (disabilità, salute mentale, dipendenze, etc.);
- Rendere il sistema dei servizi più efficiente, ricercando soluzioni innovative nella risposta a bisogni differenti nelle diverse aree del territorio regionale, con l'integrazione tra soggetti, condividendo riorganizzazioni e priorità;
- Sperimentare il patto di sussidiarietà nell'attuazione dei progetti, con i soggetti no profit;
- Assumere nell'affidamento dei servizi sociali all'esterno, mediante l'accreditamento (riconosciuto in base a comprovate qualità, competenza, esperienza, capacità di innovazione, conoscenza del territorio), criteri di valutazione di qualità dei servizi preponderanti rispetto all'offerta economica;
- Coinvolgere nel sistema di welfare anche soggetti quali le fondazioni o le imprese con il rispettivo welfare aziendale, in una logica di concorso alla realizzazione di obiettivi condivisi
- Operare per raggiungere la stabilità del personale dei servizi sociali comunali e di ambito;
- Prevedere figure di coordinamento e raccordo tra Regione e zone sociali, che garantiscano integrazione, trasversalità, unificazione programmatica e attuativa, ispirate all'esperienza dei promotori e delle promotrici sociali, sperimentate in Umbria con la L.R. 3/1997 e L. 328/2000;
- Permettere l'autonomia possibile per le persone non autosufficienti insieme ad iniziative di sostegno e qualificazione per l'assistenza domiciliare attraverso lo sviluppo di interventi integrati.
- Promuovere programmi di formazione per qualificare gli educatori riguardo le politiche sociali a sostegno dell'inclusione scolastica dei minori con disabilità; promuovere la diffusione dello sport paralimpico, delle *special Olympics* e di esperienze di attività sportiva integrata (ad es. Baskin) e la cultura dell'Attività Fisica Adattata nelle scuole.
- Rafforzare una politica di integrazione dalle scuole per quanto riguarda l'inclusione scolastica di studenti immigrati, favorendo esperienze di conoscenza reciproca; in questo contesto i minori non accompagnati necessitano di tutele speciali, quali ad esempio: preferire l'affidamento familiare rispetto all'ingresso in strutture di prima accoglienza, istituire un elenco di tutori volontari, favorire l'integrazione sociale partendo dall'inserimento scolastico, non solo per assicurare l'obbligo scolastico, ma anche per creare un percorso di accoglienza e integrazione complessiva.
- Riattivare e potenziare i consultori come luoghi deputati ad affermare i diritti alla sessualità e riproduttivi, di prevenzione sanitaria e del disagio psicologico - relazionale. I consultori attivi sono assolutamente pochi in tutto il territorio regionale, si pensi che a Perugia da dieci che ve ne erano, ne sono rimasti solo due. Essi non hanno solo un ruolo sanitario (prevenzione malattie sessualmente trasmissibili, contraccezione, Ivg, percorsi gravidanza), ma devono tornare a svolgere anche un ruolo sociale, di

- sostegno alle donne con forme di mutuo aiuto e di supporto psico-sociale, specie nel primo anno di vita del bambino, e un ruolo di conoscenza della contraccezione per le adolescenti e le giovani.
- Attivare in ciascuna zona sociale i Centri per le famiglie intesi come servizi di ascolto, orientamento e promozione, che lavorano in sinergia con i Servizi sociali e sociosanitari del territorio e sono organizzati con apposite figure professionali.
- Sostenere la natalità e la parità di genere come obiettivi strategici. Le difficoltà economiche e la possibilità di disporre di tempo da dedicare alla cura e al sostegno di familiari (bambini, anziani, familiari in difficoltà) sono problematiche trasversali a un gran numero di famiglie, che devono riguardare uomini e donne, che richiedono un intervento attivo da parte delle istituzioni.
- sostenere interventi volti ad agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro creando i presupposti culturali, i servizi e le normative, per una conciliazione tra impegni lavorativi e di vita e l'equa redistribuzione del lavoro di cura tra donne e uomini.
- Rilanciare e riorganizzare i servizi e gli interventi per la promozione del diritto di bambini, bambine e adolescenti (minori) al pieno sviluppo delle proprie capacità e potenzialità, della propria soggettività in ogni contesto, sociale e familiare, ripartendo da una "comunità educante" orientata ad assumersi responsabilità direttamente e indirettamente a partire da quelle genitoriali e familiari. Vanno messe a sistema le iniziative promosse dalla cooperazione sociale, dell'associazionismo sociale, culturale e sportivo, dagli oratori, dal privato, e non ultime dalle attività delle scuole in orario extrascolastico, accanto allo sviluppo dei servizi e degli interventi sul disagio (comunità residenziali, affidato, adozioni, tutela dei minori).
- verificare contestualmente, insieme con l'osservatorio regionale per la disabilità e con le associazioni delle persone con specifiche disabilità (ad es. Uic, Ens, etc.), la presenza delle effettive reali pari opportunità di accesso all'università per i giovani con disabilità.
- Promuovere l'attuazione della L. 68/1999 "*Norme per il diritto al lavoro dei disabili*", per incrociare la domanda con l'offerta di lavoro e facilitare l'inserimento lavorativo di persone con disabilità, con disagio mentale, con dipendenze attraverso il rilancio o la riapertura dei servizi appositi con personale formato.
- Supportare ed estendere in tutte le zone sociali il Pronto intervento sociale (Pis) in quanto servizio di emergenza, gestito in affidamento a cooperative sociali, rivolto a persone che si trovano in situazioni di grave disagio.
- Dare sostegno al sistema di servizi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere formato dal Centro pari opportunità, dai centri antiviolenza, dalle case rifugio, dalle forze dell'ordine. Le donne, come ci dicono i numeri e le cronache, sono a tutt'oggi anche nella nostra Regione vittime di violenza, spesso negli ambiti familiari. È necessario avviare un confronto con i soggetti della rete per promuovere e coordinare nuove campagne di sensibilizzazione e progetti a sostegno delle donne vittime di violenza e degli eventuali minori coinvolti a partire dalle denunce degli abusi e dall'efficacia della protezione delle donne denuncianti.
- Promuovere la cultura dell'affido attraverso campagne di sensibilizzazione e rafforzare il personale assegnato al Servizio adozioni e affidi. Un'attenzione specifica, poi, va alla diffusione della cultura dell'accoglienza e dell'affido di bambini con disabilità.

Gli strumenti chiave che devono essere utilizzati sono:

- Il Welfare di accesso

Il Welfare d'accesso (o welfare leggero, già previsto dalla L. 328/2000 art. 22, c. 4) è un livello essenziale di assistenza, garantito dagli Uffici della cittadinanza, in quanto

connesso all'esercizio dei diritti di cittadinanza e primo contatto con la rete organizzata delle prestazioni sociali.

- **La presa in carico individuale**

Il progetto individualizzato di inclusione sociale costituisce lo strumento per sostenere le persone a rischio o in condizione di esclusione, dalla vulnerabilità allo svantaggio conclamato (causati da disagio sociale o mentale, povertà materiale o educativa, disabilità, violenza) con la messa in atto di interventi personalizzati supportati da equipe multidisciplinari.

- **Il Welfare di comunità**

La costruzione del welfare comunitario va intesa come lavoro incessante di produzione di connessioni tra le "reti comunitarie" che abitano un territorio (famiglia, vicinato, volontariato), le "comunità educative" (scuole, associazioni, spazi e attori della produzione culturale), nuove forme di comunicazione, reti e relazioni, in capo ai servizi sociali nella loro funzione di animazione territoriale per attuare e rimodulare i Piani di Zona in corrispondenza con il Piano sociale regionale.

- **Il Welfare collaborativo**

Si intende per "welfare collaborativo" l'insieme delle modalità di rigenerazione e rendimento delle risorse a disposizione nell'ambito delle politiche sociali e socio-sanitarie e delle politiche attive del lavoro, mediante la responsabilizzazione dei soggetti destinatari di interventi di sostegno, favorendo la sussidiarietà, la mutua collaborazione, l'innovazione, l'investimento sociale e l'amministrazione condivisa dei beni comuni tra cittadini e istituzioni, a vantaggio dell'intera collettività regionale. La Regione può promuovere un modello di welfare socialmente responsabile attraverso la valorizzazione di strumenti e di azioni a carattere inclusivo e basato sulla collaborazione di tutte le istituzioni pubbliche e private e delle formazioni sociali presenti nel territorio regionale, per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche, di utilità sociale e per la cura dei beni comuni. Attraverso i principi di welfare collaborativo, la Regione favorisce la coesione e la solidarietà, la rigenerazione del valore sociale nell'esercizio delle proprie funzioni di indirizzo, di programmazione e di gestione delle politiche sociali e socio-sanitarie e delle politiche attive del lavoro.

- **Il budget di salute**

Il Budget di Salute (BdS) in quanto "unità di misura delle risorse economiche, professionali e umane, necessarie per innescare un processo volto a ridare alla persona un funzionamento sociale accettabile", è uno strumento fondamentale come collegamento tra servizi, sistemi e contesti partendo dall'approccio unitario alla persona. Se la sua applicazione passa nell'immediato per la piena attuazione del D.Lgs. 62/2024 sulla disabilità, il Budget di salute o meglio Budget di progetto deve essere assunto come modello di lavoro per gli interventi per tutte le persone fragili/vulnerabili.

- **Il Welfare di supporto alle famiglie**

Le famiglie vanno riconosciute e valorizzate nella loro funzione sociale, come già indicato all'art. 296 della L.R. 11/2015, siano esse formate da persone unite da vincoli di coniugio, parentela, affinità, affettività, anche nell'assolvimento della funzione genitoriale. Nella attuazione delle politiche di sostegno alla famiglia, la Regione deve potenziare le politiche sociali regionali mediante azioni nell'area della protezione sociale, dell'abitare, della salute, del lavoro e favorendo la conciliazione delle esigenze familiari con quelle professionali anche sostenendo la distribuzione ugualitaria del lavoro di cura tra i componenti.

Il metodo con cui si applicano le politiche sociali deve ispirarsi a questi principi:

- **L'integrazione socio-lavorativa**

Un aspetto cruciale del percorso di inclusione sociale riguarda l'inserimento lavorativo

delle persone svantaggiate. L'attività richiede una integrazione con i centri per l'impiego e allo stesso tempo un accompagnamento dei percorsi per assicurarne l'esito positivo mediante l'orientamento e l'empowerment dei destinatari;

- **La riqualificazione dei servizi per favorire l'innovazione sociale**

Occorrono nuovi modelli organizzativi dei servizi (biblioteche, centri sanitari come le case di comunità, centri culturali, scuole, etc.) che innalzino la qualità, che siano diffusi capillarmente e che nello stesso tempo favoriscano la costituzione di una rete diffusa di presidi di democrazia e di meccanismi di rigenerazione di energie e di sostegno alle fragilità. L'innovazione istituzionale deve promuovere "modi di essere e di fare" capaci di valorizzare le risorse disponibili e generare collaborazione tra le persone e cura per l'ambiente, favorendo la partecipazione collaborativa

- **L'integrazione sociosanitaria**

L'intreccio necessario tra dimensione sanitaria e dimensione socioassistenziale si esplica nella definizione dei protocolli operativi da parte di équipe multidisciplinari per realizzare il massimo sviluppo delle abilità e potenzialità del soggetto con disabilità o disagio psico-fisico, da qualunque "accesso provenga": sanitario, territoriale, ospedaliero o sociale.

Un'efficace integrazione socio-sanitaria richiede che si avvicini il centro di cura alle persone, con una sanità di prossimità, attuando pienamente i nuovi modelli e standard previsti per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale dal D.M. 77/2022; si ripristini il Piano attuativo locale (Pal) con il quale le Usl programmano le attività in sintonia con il Piano sociale regionale e i Piani di zona sociale; si rilanci il Distretto socio-sanitario come cabina di regia complessiva e unitaria, finalizzata all'integrazione di tipo verticale tra le cure primarie e le cure specialistiche e alla presa in carico condivisa tra sociale e sanitario per la gestione della fragilità, a livello territoriale.

- **L'ottica di genere**

Anche nella presa in carico, nella valorizzazione delle risorse nel territorio per il welfare comunitario è necessario assumere l'ottica di genere per rendere gli interventi appropriati. Le differenze di genere e le diversità umane devono essere considerate ricchezze che rafforzano la coesione sociale.

3.1.2 La partecipazione nelle politiche pubbliche la co-progettazione per un'amministrazione condivisa.

Anche le politiche sociali devono essere improntate all'obiettivo di favorire la partecipazione come in ogni altra attività della amministrazione. Infatti, la loro efficacia è tanto più elevata quanto maggiore è il coinvolgimento dei soggetti, persone singole o aggregate, operatori e operatrici dei servizi sociali istituzionali, della cooperazione sociale, dell'associazionismo e del volontariato, delle reti informali. La partecipazione è necessaria nella fase di analisi e rilevazione dei bisogni sociali, nell'attuazione e nella valutazione. È il presupposto della co-progettazione e dell'amministrazione condivisa, attraverso cui si integrano ruoli, competenze ed esperienze, si creano sinergie foriere di innovazione sociale.

La partecipazione di qualità come pilastro delle politiche pubbliche efficaci e innovative è un assunto contenuto nelle raccomandazioni dell'Unione europea.

L'Umbria ne è stata antesignana dagli anni Settanta, quando sperimentò la gestione dei servizi sociali mediante la delega ai Consorzi di Comuni in forma partecipata, facendosi

carico collettivamente dei problemi, condividendoli, trovando insieme le risposte. Così è stato nella costruzione dei Piani di Zona a partire dal 2000 dopo la L.R. 3/1997 e la L. 328/2000, così andranno rilanciate le forme partecipative nelle zone sociali e a livello regionale, la concertazione e la co-progettazione, riaperti i tavoli tematici. Nei territori le Case di Comunità devono assolvere a questa funzione offrendosi come luogo sede di incontro, partecipazione della cittadinanza e dei soggetti del terzo settore. Va promossa una formazione su metodi e strumenti per la promozione e la gestione dei processi partecipativi.

Il terzo settore: una strategia per l'economia sociale

Nelle politiche sociali va costruita una stretta correlazione con l'associazionismo.

Verso l'associazionismo è necessario favorire l'infrastruttura di sostegno, accompagnamento, supporto in modo diffuso nel territorio regionale, rafforzando e favorendo l'interazione con le zone sociali della rete del Cesvol Umbria, costituendo tavoli dell'associazionismo sociale nelle zone sociali e a livello regionale per favorire la conoscenza e la creazione di sinergie progettuali e operative, agganciando contributi pubblici ai progetti, sottraendoli alle elargizioni discrezionali.

Il Cesvol Umbria deve essere supportato, rafforzato e reso in grado di sollevare l'associazionismo dal carico di lavoro derivato dalla riforma del terzo settore e in particolare dall'istituzione del Runts. Il carico di norme, obblighi ed assolvimenti previsti sono un aggravio operativo che per le piccole realtà diventa impedimento alla promozione della partecipazione e di quel civismo che è alla base della nascita di nuove associazioni e del rafforzamento di quelle già costituite.

Verso le cooperative va costituito un Tavolo della Cooperazione sociale in grado di coinvolgere tutte le cooperative di tipo A e di tipo B per affrontare le problematiche, co-progettare, ricercare i fondi e nuovi ambiti di azione, in particolare per le cooperative di tipo B e quindi delle opportunità lavorative per i soggetti svantaggiati, condividendo le necessarie misure legislative regionali.

Per le imprese cooperative medio-grandi

Si tratta di imprese che operano in molti settori (da quello commerciale sino a quello delle vetrerie passando per quelle agricole sino ad arrivare a quelle dei servizi alle persone e alle imprese). Molte di esse si sono affermate anche fuori dai confini dell'Umbria. Noi intendiamo sostenere la crescita competitiva, anche rafforzando le filiere umbre: queste medio-grandi imprese lavorano con molti fornitori umbri, spesso di piccole dimensioni. Vogliamo sostenere i percorsi di crescita di queste reti di fornitura, grazie a queste medio-grandi imprese cooperative. In questo senso, queste ultime giocano un ruolo fondamentale per indurre crescita occupazionale, investimenti e know how di queste piccole imprese fornitrici.

Per le cooperative sociali di tipo A e B

Queste cooperative rivestono un ruolo determinante per l'inclusione sociale e per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, a partire dai disabili fisici e psichici. L'Umbria è stata la patria della nascita del servizio sanitario nazionale e dell'abrogazione dei manicomi e, da questo punto di vista, deve fare un salto in avanti. Intanto con il riconoscimento del valore dei professionisti che lavorano in queste cooperative sociali. Occorre riconoscere i loro meriti e quindi adeguare le tariffe. Per migliorare il tipo di

interventi lavorativi, occorre applicare l'ultima legge regionale che opera sulla leva del public procurement, votata all'unanimità da tutta l'assemblea regionale. Agiremo in modo convinto sulla co-progettazione e sperimentazione di idee innovative in termini di vera e propria innovazione sociale finalizzata all'inclusione, alla partecipazione e allo sviluppo umano integrale.

3.1.3 L'Umbria inclusiva

Politiche di pari opportunità per categorie vulnerabili o fragili

Per una corretta programmazione delle politiche sociali è necessaria la collaborazione stretta con l'Osservatorio regionale sulla condizione delle e persone con disabilità. Per promuovere l'inclusione e l'integrazione sociale dei minori con disabilità, si propone di agire lungo tre direttive: scuola, sport e realtà associative del territorio. Della scuola si è già trattato precedentemente; per lo Sport: Promuovere la diffusione dello sport paralimpico, delle special *Olympics* e di esperienze di attività sportiva integrata; per le realtà associative del territorio: promuovere occasioni di formazione e progetti riguardanti attività che coinvolgono minori con disabilità, condotte da associazioni presenti nel territorio.

Condizione per realizzare l'inserimento è l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali con le mappature delle inadempienze a livello degli edifici con servizi pubblici o aperti al pubblico e la individuazione di un cronoprogramma per la realizzazione degli interventi necessari al completo abbattimento; oltre a rendere accessibili i mezzi pubblici su gomma e treno della rete regionale.

Disabilità e diritto all'autodeterminazione

È necessario lavorare per il pieno riconoscimento della dignità della persona con disabilità e perché il diritto all'autodeterminazione di giovani e adulti con disabilità possa concretizzarsi in progetti di vita realizzabili, attraverso la collaborazione con le istituzioni degli interessati, delle loro famiglie, delle associazioni di volontariato e del Terzo Settore, applicando il principio del "nulla su di noi senza di noi" che riguarda la partecipazione attiva delle persone con disabilità e delle loro organizzazioni.

Nell'ambito della disabilità, va posta al centro la persona, sostenendola a raggiungere la massima autonomia possibile attraverso l'utilizzo di tutte le risorse, non solo finanziarie. Parimenti è centrale il suo inserimento sociale da sviluppare nei rispettivi contesti di vita garantendo socialità, rispetto, non discriminazione, perseverando nell'azione di abbattimento delle barriere fisiche e culturali.

Vanno potenziati e ridefiniti servizi, interventi, l'integrazione tra sociale e sanitario a partire dai servizi territoriali, le reti sociali per assicurare il diritto all'autodeterminazione delle persone con disabilità, a una vita indipendentemente, all'autorappresentazione e alla partecipazione attiva nella realtà sociale e culturale.

Intendiamo pertanto:

- mantenere e predisporre servizi, strumenti, interventi, reti per assicurare alle persone con disabilità di sviluppare le proprie potenzialità nelle diverse età, avere un percorso scolastico, conservare nel tempo le competenze via via ri-acquisite, di inserirsi nel lavoro e nella vita sociale. Ciò si rende necessario in particolare alla fine del percorso scolastico (18-19 anni), quando chi ha disabilità rischia di rinchiudersi in casa e in totale dipendenza dai familiari.

- assicurare il progetto individuale, già contemplato dalla L.R. 11/2015 come dalla L. 328/200, rimasto in molti casi disatteso in questi anni, quale strumento da rianimare ed applicare;

È necessario dare al progetto di vita per le persone con disabilità centralità e continuità in tutto l'arco di esistenza attraverso servizi socializzanti, ri-abilitativi, sociali e socio-sanitari professionali attraverso il pubblico e la cooperazione sociale, integrati con l'associazionismo di auto-tutela e per patologie, modulando domiciliarità, centri diurni, laboratori, attività lavorative, residenzialità durante e "dopo di noi" per i più anziani, riconoscendo protagonismo e autodeterminazione alla persona con disabilità, insieme al sostegno e al sollievo ai caregiver.

- rafforzare l'integrazione per l'attuazione dei progetti di vita dall'infanzia all'adolescenza in presenza di disabilità, tra scuola, servizi sociali e servizi socio-sanitari e l'inserimento lavorativo;
- rafforzare l'integrazione tra servizi sociali, socio-sanitari, centri per l'impiego, Regione, enti locali, imprese e sindacati per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità;
- invertire la politica dei bonus liquidatori, che riversano tutto il carico sulle famiglie, e investire le risorse per potenziare e rilanciare i servizi pubblici sociali sanitari e l'integrazione socio-sanitaria a supporto della realizzazione dei progetti di vita con più operatori e personale professionale pubblico e del privato sociale. L'autodeterminazione della persona con disabilità e la cura dei caregiver non passano per la libertà di spendere soldi pubblici dove si vuole ma nel cercare insieme a loro, come il D.Lgs. 62/2024 permette, le risposte migliori a realizzare il progetto di vita. Sostenere i caregiver con attività di ascolto, auto e mutuo aiuto, e servizi di sollievo o di sostituzione con figure di operatori e operatrici socio-sanitari adeguati.

Il recente D.L. 62/2024 sulla "Definizione della condizione di disabilità, della valutazione di base, di accomodamento ragionevole, della valutazione multidimensionale per l'elaborazione e attuazione del progetto di vita individuale personalizzato e partecipato" che ridefinisce il paradigma assumendo la "condizione di disabilità" come "una duratura compromissione fisica, mentale, intellettiva, del neurosviluppo o sensoriale che, in interazione con barriere di diversa natura, può ostacolare la piena ed effettiva partecipazione nei diversi contesti di vita su base di uguaglianza con gli altri", acquisisce le classificazioni Onu, Icf e l'Idc, incentrando interventi, servizi e sostegni sul "progetto di vita" da assicurare, inteso come "progetto individuale, personalizzato e partecipato della persona con disabilità che, partendo dai suoi desideri e dalle sue aspettative e preferenze, è diretto ad individuare, in una visione esistenziale unitaria, i sostegni, formali e informali, per consentire alla persona stessa di migliorare la qualità della propria vita, di sviluppare tutte le sue potenzialità, di poter scegliere i contesti di vita e partecipare in condizioni di pari opportunità rispetto agli altri", facendo perno sulla valutazione multidimensionale, sull'unificazione e modulazione della certificazione, ricorrendo al budget di progetto inteso come "insieme delle risorse umane, professionali, tecnologiche, strumentali ed economiche, pubbliche e private, attivabili anche in seno alla comunità territoriale e al sistema dei supporti informali, da destinare al Progetto di vita" offre nuovi strumenti e risorse che la Regione Umbria deve cogliere a pieno.

Si deve pertanto dare da subito attuazione ai compiti che il Decreto assegna alle Regione ovvero:

- svolgimento delle funzioni di coordinamento per l'integrazione delle programmazioni sociali e sanitarie nazionali e regionali attraverso la co-programmazione annuale, nell'ambito dei propri modelli organizzativi, con gli enti del terzo settore gli strumenti correttivi di integrazione degli interventi sociali e sanitari.
- attivazione di analoghi modalità presso gli ambiti territoriali sociali

- predisposizione di un piano, e relativa attività di monitoraggio, con le risorse ripartite, per la formazione integrata dei soggetti coinvolti nella valutazione di base, multidimensionale e nell'elaborazione del progetto di vita;
- sperimentazione a partire dal 1° gennaio 2025.

L'integrazione socio-sanitaria è la chiave del possibile ben-essere delle persone con disabilità curandone il percorso formativo e l'accompagnamento al lavoro, potenziando i servizi appositi, alla ricerca di una loro piena cittadinanza, nella possibile indipendenza. Deve prendersi cura sollevando i familiari "durante" e non solo nel "dopo di noi", regolamentando il badantato nel caso delle persone non autosufficienti e investendo sull'assistenza domiciliare.

La rete dei servizi in questo caso si fonda sullo sviluppo dell'assistenza domiciliare, dei centri diurni e di residenzialità periodica, di riabilitazione, di inserimento sociale e lavorativo.

La risposta alla condizione di parziale o totale non autosufficienza acquisite per traumi o malattie o invecchiamento passa per la stessa via, con le caratteristiche e le peculiarità che la cura di patologie invalidanti e l'età pongono. Le risposte a tali condizioni per assicurare i diritti e una vita dignitosa passano per la riscoperta dell'integrazione, dei servizi territoriali socio-sanitari pubblici, dei servizi sociali e di comunità, della interazione tra servizi, cooperazione sociale e volontariato.

A questi principi è ispirato il recente D.Lgs. 62/2024 che assegna alle Regioni compiti a cui si deve dare da subito attuazione ovvero:

- svolgimento delle funzioni di coordinamento per l'integrazione con gli enti del terzo settore delle programmazioni sociali e sanitarie nazionali e regionali attraverso la co-programmazione annuale, nell'ambito dei propri modelli organizzativi, degli strumenti di integrazione degli interventi sociali e sanitari, all'interno degli ambiti territoriali sociali;
- predisposizione di un piano, e relativa attività di monitoraggio, con le risorse ripartite, per la formazione integrata dei soggetti coinvolti nella valutazione di base, multidimensionale e nell'elaborazione del progetto di vita delle persone con disabilità;
- attivazione della sperimentazione a partire dal 1° gennaio 2025.

La permanenza nel proprio domicilio delle persone disabili non autosufficienti richiede interventi articolati su più aspetti, dal supporto ai caregiver al potenziamento dei servizi diurni, a progetti di integrazione socio-sanitaria con il coinvolgimento di personale professionale pubblico e privato sociale.

Per l'inserimento sociale delle persone con disabilità è necessario intervenire sull'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali in particolare attraverso:

- interventi per rendere accessibili i mezzi pubblici su gomma e treno della rete regionale alle persone con disabilità motoria e sensoriale;
- la definizione di un cronoprogramma per la realizzazione degli interventi necessari all'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici o aperti al pubblico.

Intendiamo pertanto:

- invertire la politica dei bonus liquidatori, che riversano tutto il carico sulle famiglie, e investire le risorse per potenziare e rilanciare i servizi pubblici sociali sanitari e l'integrazione socio-sanitaria a supporto della realizzazione dei progetti di vita con più operatori e personale professionale pubblico e del privato sociale. L'autodeterminazione della persona con disabilità e la cura dei caregiver non passano per la libertà di spendere soldi pubblici dove si vuole ma nel cercare insieme a loro, come il D.Lgs.

62/29024 permette, le risposte migliori a realizzare il progetto di vita;

- sostenere i caregiver con attività di ascolto, auto e mutuo aiuto, e servizi di sollievo o di sostituzione con figure di operatori e operatrici sociosanitari adeguati inviati sotto alla supervisione dei servizi;
- rafforzare l'integrazione per l'attuazione dei progetti di vita dall'infanzia all'adolescenza in presenza di disabilità, tra scuola, servizi sociali e servizi sociosanitari e l'inserimento lavorativo;

Per quanto riguarda i minori con disabilità, oltre che sulla scuola si deve agire nel campo dello sport e delle realtà associative del territorio, promuovendo la diffusione dello sport paralimpico, delle *special Olympics* e di esperienze di attività sportiva integrata (ad es. Baskin) e occasioni di formazione e progetti riguardanti attività adeguate, condotte da associazioni presenti nel territorio. Oltre l'obbligo scolastico è necessario favorire l'avviamento e l'inserimento lavorativo dei giovani con disabilità consolidando gli interventi specifici con il reperimento di fondi non solo regionali ma anche nazionali ed europei. Bisogna anche diffondere la cultura dell'affido di bambini disabili per garantire una piena attuazione dei diritti delle persone svantaggiate come crescere in un ambiente familiare. È necessario anche favorire l'autonomia oltre il contesto familiare, coordinando gli interventi volti all'attuazione della L. 112/2016 ("Dopo di noi").

3.1.4 L'Umbria dei diritti

Diritti dei migranti e diritti di cittadinanza sociale

Le tragedie nel Mediterraneo e lungo la rotta balcanica ci pongono di fronte alla necessità di concorrere culturalmente e fattivamente a partire dall'ambito regionale, a costruire politiche di accoglienza connesse alla coesione e solidarietà sociale. L'Umbria è stata antesignana anche in questo ambito, riconoscendo l'accesso alle cure mediche ai servizi, attivando integrazione e inclusione dalle scuole al lavoro, alle abitazioni, dando valore alle diversità culturali.

Crediamo che gli obiettivi di integrazione siano più facilmente raggiungibili mediante un progetto di accoglienza diffusa in piccole strutture distribuite nel territorio regionale piuttosto che a grandi centri; pertanto, confermiamo il nostro no all'apertura di centri di permanenza per i rimpatri in Umbria.

Anche per questo la Regione deve rilanciare di concerto con le amministrazioni comunali un grande piano per l'accoglienza diffusa anche come condizione per favorire l'inclusione sociale e rendere più sicure le nostre comunità. Vanno evitate le grandi concentrazioni di persone accolte in poche singole strutture e in poche città. L'obiettivo è affermare, anche attraverso il pieno coinvolgimento del terzo settore, un sistema di accoglienza di qualità, supporto alla persona, consulenza legale e psicologica, insegnamento d'italiano, corsi di formazione, come è accaduto per anni in Umbria nella tradizione migliore dell'accoglienza.

L'inclusione attiva dei cittadini dei paesi terzi, compresi i migranti, prevede, tra gli altri, interventi di formazione professionale, di inserimento socio-lavorativo e di sviluppo delle competenze; di prevenzione e contrasto al lavoro sommerso e al fenomeno del caporalato; di supporto alla cooperazione tra gli attori delle politiche di integrazione dei migranti.

Tra i migranti va prestata particolare attenzione ai più fragili, ovvero i minori non

accompagnati e le donne, finanziando i progetti già attuati in Umbria con risultati positivi negli anni passati, per garantire l'accoglienza dei minori soli e vanno realizzati progetti e interventi mirati, rivolti alle donne vittime di tratta e che hanno subito violenze e abusi. È necessario prestare supporto psico-sociale e offrire mediazione culturale ai migranti e alle migranti, e organizzare momenti di scambio interculturale tra la comunità ospitante e le comunità migranti, in un'ottica di creazione e rafforzamento di relazioni e azioni sociali attive e positive che rafforzino la coesione sociale.

Le politiche sociali in particolare nella loro funzione di promozione costituiscono uno strumento di affermazione dei diritti civili. Ciò a conferma che i diritti sociali e i diritti civili sono strettamente connessi, in quanto gli uni portano gli altri e la sottrazione degli uni amplifica la negazione degli altri. Diritto di cittadinanza italiana per le generazioni migranti.

Occorre una riforma nazionale della legge per l'acquisizione della cittadinanza italiana" che dia una risposta articolata ai tanti ragazzi e alle giovani, nati da genitori stranieri residenti stabilmente in Italia, che frequentano le nostre scuole e fanno parte integrante delle nostre comunità.

Vittime di tratta

Il nuovo Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani (Pna) prevede un approccio coordinato, multilivello e multi-agenzia con un maggiore e più attivo coinvolgimento degli enti territoriali e locali e la cooperazione tra le istituzioni pubbliche e il privato sociale di riferimento, attraverso campagne informative e incontri con studenti di scuole medie, istituti superiori e università; per rimuovere le cause alla radice di ogni forma di sfruttamento, anche attraverso la collaborazione tra forze di polizia, enti pubblici e realtà del privato sociale, per fermare trafficanti, sfruttatori, agenzie di intermediazione, caporalato e clienti della tratta, e favorire progetti per l'integrazione effettiva dei/delle sopravvissute alla tratta.

Contrasto e prevenzione della povertà

I dati Istat rilevati dall'Aur evidenziano che in Umbria nel 2022 erano in condizione di povertà relativa poco più di 38 mila famiglie (10 per cento del totale) composte da oltre 124mila individui (13,3 per cento del totale delle persone che vivono in famiglia). Mostravano rischi di povertà più elevati le famiglie con minori, in presenza di un solo reddito, con due o più figli o monocomponente, con stranieri, con la persona di riferimento in possesso di un basso titolo di studio. Particolare rilevanza aveva il dato sul maggiore rischio di povertà se la persona di riferimento aveva tra i 18 e i 34 anni.

Il contrasto alla povertà richiede politiche di sviluppo e attive per il lavoro, di difesa del diritto allo studio e alla socialità universali. Dopo l'abolizione del Reddito di cittadinanza, in attesa di nuove misure nazionali che estendano il reddito di inclusione in modo universalistico comprendendo anche le tipologie di povertà richiamate e che introducano forme di reddito di base, per contrastare e prevenire la povertà, oltre al potenziamento dei servizi sociali di base già indicati, occorre:

- attivare un Tavolo regionale di contrasto alle povertà (in sinergia tra volontariato, associazionismo sindacale e sociale, parrocchie, enti e Caritas) per monitorare il problema povertà, integrare le iniziative, ampliare la platea dei destinatari;
- mettere a sistema gli interventi reperendo fondi anche con forme di crowdfunding sociale;
- attivare il Reddito alimentare predisponendo le linee guida e il giusto supporto ai comuni umbri per mettere in rete enti locali, grande distribuzione e terzo settore nella redistribuzione dell'invenduto.

Diritto alla fuoriuscita dalla violenza di genere e contrasto alle discriminazioni fondate sul genere

Il sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali deve essere volto ad assicurare il percorso di fuoriuscita dalla violenza degli uomini sulle donne, nel dare piena attuazione alla L.R. 14/2016 nel “Capo V – Servizi di contrasto alla violenza degli uomini contro le donne”. Deve essere assicurato in particolare un sistema regionale di prevenzione e di contrasto che realizzi una Rete di prevenzione e contrasto alla violenza degli uomini contro le donne quale forma integrata di percorsi di accoglienza e di uscita dalla violenza. Gli enti locali, le aziende ospedaliere, le aziende unità sanitarie locali, il Cpo, i centri antiviolenza e le case rifugio, devono sottoscrivere il protocollo unico coinvolgendo anche le Forze dell’ordine, la magistratura ordinaria e minorile, l’Ufficio scolastico regionale, le associazioni di donne e di tutela dei bambini.

La L.R. 3/2017 “Norme contro le discriminazioni e le violenze determinate dall’orientamento sessuale e dall’identità di genere”, a tutt’oggi, è rimasta inattuata, quindi intendiamo:

- la promozione di protocolli d’intesa e altre collaborazioni con istituzioni locali e territoriali per prevenire e contrastare la discriminazione e la violenza in ragione dell’orientamento sessuale o dell’identità di genere (quali ad esempio l’attivazione, come già avvenuto in Lombardia, delle carriere alias per i dipendenti pubblici regionali qualora ne facciano richiesta, la creazione di opportunità di formazione per aumentare l’inclusività e il benessere delle persone LGBTQI+);
- la istituzione dell’Osservatorio regionale sulle discriminazioni e le violenze determinate dall’orientamento sessuale o dall’identità di genere.

Diritto all’invecchiamento attivo

L’invecchiamento attivo è uno degli obiettivi perseguiti a livello europeo e al centro di tante iniziative e politiche sviluppate in Umbria e nei suoi territori grazie all’interazione progettuale tra servizi, associazionismo, sindacati di pensionati e pensionate. Va promosso lo sviluppo e il coordinamento con le zone sociali di progetti volti ad un inserimento nel tessuto sociale delle risorse provenienti da persone anziane in grado di aver un ruolo attivo nella società e con gli istituti scolastici comprensivi presenti in regione di progetti per gli studenti, in orario scolastico ed extrascolastico, che coinvolgano le persone anziane. Sono da perseguire, poi, progetti in collaborazione con i servizi sociali di riferimento e le associazioni presenti nel territorio, di prossimità domiciliare per contrastare la solitudine delle persone anziane e di progetti per garantire il più possibile la permanenza nella propria abitazione o in famiglia. Agli anziani vanno assicurati servizi per un’appropriata qualità della vita nelle loro abitazioni, con i propri cari, salvaguardando le proprie abitudini. Quando ciò non è più possibile devono esserci progetti di residenzialità o di cohousing diffusi sul territorio. Per le persone non più autosufficienti i posti nelle residenze protette sono limitati e con liste di attesa colpevolmente troppo lunghe.

Diritto all’autodeterminazione delle persone

Le politiche sociali, in particolare nella loro funzione di promozione, costituiscono uno strumento di affermazione dei diritti civili a conferma che i diritti sociali e i diritti civili sono strettamente connessi, in quanto gli uni portano con sé gli altri e la sottrazione degli uni amplifica la negazione degli altri. È necessario promuovere una maggiore consapevolezza sui temi dei diritti civili, del superamento del pregiudizio e della lotta alle discriminazioni nell’opinione pubblica. Il diritto all’autodeterminazione delle persone è fondamento di una democrazia eticamente laica. In attesa che si colmi il vuoto normativo nazionale e sulla base della sentenza della Corte costituzionale n. 242 del 2019, la Regione Umbria, come hanno fatto altre Regioni quali l’Emilia-Romagna, può deliberare apposite linee guida.

3.2

3.2 ISTRUZIONE + FORMAZIONE + CULTURA = CRESCITA

3.2.1 L’istruzione è priorità dell’azione di governo regionale

Le politiche regionali della nuova consiliatura dovranno assegnare una priorità agli investimenti per garantire l’accesso ai servizi per la prima infanzia, il diritto allo studio alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi, la formazione professionale, l’edilizia scolastica, utilizzando le risorse trasferite con finanziamenti statali e la programmazione di fondi Fondo sociale europeo (Fse) e Fondo europeo di sviluppo regionale comunitari (Fsr).

La popolazione scolastica umbra per l’anno scolastico corrente (2024-2025) è di 108.344 studenti, rappresentando l’1,5 per cento della popolazione scolastica nazionale; le istituzioni scolastiche attualmente funzionanti sono 135 distribuite su 796 sedi, con un patrimonio immobiliare distribuito nei 92 comuni; ma nella previsione dell’attuazione del D.L. 98/2011, nel prossimo biennio la revisione della rete territoriale delle istituzioni scolastiche umbre dovrebbe prevedere la riduzione di cinque unità.

Le caratteristiche del territorio regionale – per il 71 per cento collinare e per il 29 per cento montuoso – e l’alto numero medio di sedi per istituzione scolastica rende particolarmente complessa la revisione della rete territoriale. Le realtà nelle aree montane sono composte spesso da piccoli plessi distanti tra loro. L’aggregazione di più istituzioni scolastiche di questo tipo renderebbe complessa la gestione unitaria del nuovo istituto e le relazioni istituzionali e professionali, nonché il progetto didattico. Ma l’effetto più negativo sarebbe quello di privare di servizi scolastici aree sottoposte a progressivo abbandono da parte dei residenti anche a causa della scarsità di servizi. Questa eventualità quindi deve essere scongiurata. Sarà necessario prendere atto dell’istruttoria portata a termine da Province e Uffici regionali, valutare con attenzione le caratteristiche dei territori e gli interventi in materia effettuati negli anni precedenti per agire equamente nelle due province e, se del caso, anche riaprire la fase del confronto per rendere le scelte funzionali all’autonomia scolastica e alla crescita dei territori.

Il diritto allo studio. A scuola tutti. La prima disuguaglianza che si vive sui banchi di scuola è legata all’effettiva disponibilità del materiale scolastico, che impone costi particolarmente rilevanti agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Il fondo per il diritto allo studio che lo Stato eroga annualmente alla Regione come copertura del costo dei libri di testo della scuola primaria e a parziale contributo per i testi delle secondarie e per le quote dei pasti nelle mense scolastiche risarciti ai Comuni, deve essere integrato con fondi propri regionali. In questo modo i Comuni, graduando le richieste in base all’Isee presentato dalle famiglie, possono raggiungere un maggior numero di studenti in difficoltà economiche e offrire un sostegno per le spese necessarie alla frequenza scolastica e all’acquisto di libri scolastici, materiale didattico e servizi quali i trasporti e le mense.

Accesso agli asili nido. La partecipazione ai percorsi educativi fin dai primi mesi di vita offre importanti opportunità di sviluppo cognitivo e sociale per le bambine e i bambini da zero a tre anni. I servizi educativi per la prima infanzia sono anche uno strumento di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per le famiglie e favoriscono il lavoro delle donne; tuttavia, è necessario un riequilibrio nella diffusione dei nidi poiché nei centri maggiori la disponibilità è superiore, ma nelle aree montane è inferiore alla media nazionale e in alcuni territori è nulla con il rischio che sia un incentivo anch'esso all'abbandono della popolazione residente. Si deve, quindi, incrementare il numero dei servizi educativi, soprattutto nelle aree dove sono carenti, favorendo anche modalità che, per piccoli gruppi di bambine e bambini, possono essere organizzate ricorrendo a sperimentazioni del sistema integrato zero-6. L'introduzione della lingua inglese per tutto il ciclo zero-6 rappresenta un investimento sulle nuove generazioni e la loro capacità di aprirsi al mondo.

Per favorire la frequenza a fasce di popolazione con minore disponibilità economica e allargare la platea dei frequentanti, la Regione deve offrire un supporto sostanziale alle famiglie, con quote di contributo alle rette ad integrazione di quanto già finanziato dall'Inps, determinate in base all'Isee, fino alla concorrenza dell'intera retta, nel limite della capienza dei fondi disponibili. Ai Comuni dovrà essere corrisposto dalla Regione uno specifico contributo di 5mila euro per ogni nuovo posto di asilo nido. Obiettivo strategico del programma sarà arrivare, grazie ai fondi europei (ad oggi la Regione Umbria riceve risorse per oltre 3 milioni di euro dal Riparto del Fondo nazionale per il Sistema integrato dalla nascita ai sei anni) a erogare il servizio degli asili nido gratuitamente alle famiglie, a partire dai nuclei familiari residenti in zone montane, interne, nei centri storici e nelle aree a rischio spopolamento.

Istruzione e formazione professionale. Per garantire il diritto allo studio e alla formazione degli studenti più fragili e a rischio di abbandono scolastico, in ritardo o non in ritardo con il percorso di istruzione, e degli studenti di nuova immigrazione, è necessario ridefinire le modalità e i criteri per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e per il conseguimento della qualifica professionale attraverso un nuovo accordo con l'Ufficio scolastico regionale dell'Umbria.

Accesso alle università. Ogni anno, oltre trentamila studenti frequentano le Università e gli Istituti di Alta Formazione umbri che, a partire dall'Università degli Studi di Perugia, costituiscono il fiore all'occhiello della Regione, contribuendone allo sviluppo culturale, economico e sociale.

Riteniamo fondamentale la ripresa di un dialogo a più livelli tra Regione e l'Ateneo di Perugia, che costituisce un punto di forza per la città e il territorio regionale. La triplice funzione che assolve l'Università: formazione, ricerca, terza missione sono tre livelli che coinvolgono i due enti territoriali. La formazione è centrale per la creazione di competenze in più ambiti e la creazione di nuove figure professionali, di cui l'accoglienza degli studenti e il diritto allo studio sono componenti fondamentali. La ricerca è fondante per lo sviluppo di eccellenze sul piano scientifico e per le ricadute sul territorio sul piano sociale, economico, sanitario, ecc. Una sinergia più stretta consente l'utilizzo delle ricerche ai fini dello sviluppo territoriale, ambientale e sociale. Anche la terza missione si pone tra gli obiettivi una relazione più stretta tra Università e territorio, dalle istituzioni locali, alle imprese, al terzo settore e tra scuole superiori e università, per favorire la conoscenza presso i più giovani delle opportunità offerte dall'Università promuovendo così l'aumento dei laureati in Umbria. Anche la divulgazione scientifica è uno dei compiti della terza missione, in quanto strumento di diffusione delle conoscenze presso un largo pubblico,

che favorisce l'innalzamento del livello culturale nella regione. La ripresa di pubblicazioni e collane (interrotte in questi anni) da parte della regione e dei suoi istituti scientifici (Isuc, Aur) in connessione con i dipartimenti universitari, può rendere più solido lo sviluppo di saperi e competenze. La Regione deve farsi portavoce di una ripresa attiva di dialogo e di cooperazione, che possa sviluppare le potenzialità di queste relazioni, sia sul piano politico, culturale e sociale.

La Regione dell'Umbria si impegna a salvaguardare l'alta formazione pubblica regionale e vigilare sull'attivazione dei corsi di laurea delle Università private e sulle modalità di espletamento delle lezioni, dei tirocini, degli esami di profitto e di quelli già accreditati con l'obiettivo di salvaguardare la qualità dell'alta formazione in Umbria e di arginare il mercato di titoli e certificazioni accademiche.

Si impegna inoltre a confermare gli accordi fra Istituzioni universitarie umbre e Regione per garantire

esoneri e agevolazioni per le tasse universitarie. In particolare, si adopererà affinché sia ampliata anche per il futuro la *No Tax Area* per gli studenti con Isee uguale o inferiore a 30mila, e contributi specifici per meriti e percorsi d'eccellenza.

I territori per la formazione

Nelle aree interne, a rischio spopolamento, la scuola è un presidio di cittadinanza. Le difficoltà di accesso e fruizione del sistema scolastico e di gestione dei tempi di vita (trasporti, assistenza, spazi, ausili, mediatori) che condizionano bambine e bambini, ragazze e ragazzi più fragili, con disabilità, di recente immigrazione o in condizioni di povertà devono essere risolte a livello locale attraverso una forte alleanza tra amministrazioni, istituzioni scolastiche e associazioni.

La scuola deve essere per eccellenza luogo di uguaglianza, inclusione sociale e culturale quindi saranno sostenute, anche con l'utilizzo del Fondo sociale europeo (Fse), azioni progettuali territoriali volte a favorire l'inclusione di alunni e studenti con disabilità, a ridurre le disuguaglianze sociali e culturali, a promuovere i valori della Costituzione, a educare alla parità e al rispetto delle differenze, a destrutturare stereotipi e pregiudizi, a potenziare lo studio di competenze Stem - *Science Technology Engineering Mathematics*. S'intende sostenere la progettualità dei territori supportando le istituzioni scolastiche nella complessa progettazione e realizzazione di patti educativi territoriali, valorizzando e integrando energie, risorse, molteplicità di punti di vista e ricchezza di saperi.

Affermare che la scuola è un asse strategico per lo sviluppo sociale ed economico della Regione implica scelte di investimento per l'edilizia scolastica. Gli edifici scolastici costituiscono una delle infrastrutture più importanti della vita del nostro Paese, non solo per la capillare diffusione sul territorio, ma anche e soprattutto per le attività educative e formative che vi si svolgono, per l'intreccio e l'intensità delle relazioni che si costruiscono tra le loro mura. Eppure, essi sono caratterizzati per lo più da vetustà, scarsa flessibilità degli spazi, limitata adeguatezza agli standard edilizi (agibilità, caratteristiche antisismiche, manutenzione, impianti e sicurezza).

Accrescere la sicurezza degli ambienti scolastici è un onere imprescindibile sul piano morale nei confronti dei lavoratori e dei fruitori, gli studenti. Impegnare risorse su questo asset ha ripercussioni positive anche sul tessuto economico relativamente alle imprese edili e al loro indotto. Costruire nuovi edifici secondo i principi della bioedilizia, effettuare interventi di efficientamento energetico, installare impianti di produzione energetica

rinnovabile, ridurre l'impronta di Co2 degli edifici: tutto ciò costituisce un grande contributo alla transizione ecologica ed energetica. Inoltre, dotare di impianti per l'autonomia energetica gli edifici scolastici, potrebbe diventare un catalizzatore per la costituzione di comunità energetiche.

L'Agenzia per il diritto allo studio universitario (Adisu) della Regione Umbria deve tornare a stanziare adeguati fondi per garantire un sufficiente numero di alloggi per gli aventi diritto, favorendo l'affitto di alloggi agli studenti da parte di privati attraverso regolari contratti di locazione a canone concordato per studenti universitari, con la creazione di un portale regionale che faciliti l'incontro tra domanda e offerta.

3.2.2 Per una cultura più alta e plurale.

Studi autorevoli documentano che quasi la metà della ricchezza mondiale è prodotta dall'economia della conoscenza (*Creative economy*). Umberto Eco ha definito il "triangolo" dell'economia della conoscenza: industria culturale, formazione, ricerca e sviluppo tecnologico. La cultura è una formidabile leva di innovazione, di formazione dell'identità, di sviluppo economico, di creazione di posti di lavoro, di benessere. La cultura in Umbria è diffusa in tutto il territorio ed è fatta di tante ricchezze storiche, architettoniche, artistiche, artigianali, paesaggistiche, gastronomiche, ma anche di produzioni nelle arti, nel teatro, nello spettacolo, nella musica, nella letteratura, nel cinema, che possono offrire un'autentica esperienza, in un contesto dinamico e dal forte contenuto simbolico, esperienziale, emozionale.

Il sistema culturale può e deve svolgere un ruolo cruciale nell'apportare innovazione, crescita personale, collettiva ed economica, nonché benessere alla nostra comunità.

È quindi corretto tenere insieme le politiche di cultura, turismo e sviluppo economico, ma occorre evitare il rischio, se non bene armonizzate, di costruire nel tempo una cultura condizionata da necessità di altra natura che non sia il movente creativo e profondo.

Negli ultimi decenni, la cultura ha rappresentato uno degli ambiti in cui l'Umbria ha espresso innovazione e grande slancio e ha guadagnato un posizionamento di rilievo a livello nazionale e internazionale.

Negli anni scorsi si è assistito però ad un ridimensionamento degli eventi e dei contenitori culturali, nonché ad un certo sbilanciamento dal lato delle politiche turistiche che hanno in qualche misura penalizzato alcuni fronti della cultura e che hanno comportato la perdita di peso dei servizi regionali a favore delle strutture tecniche sub regionali esterne, con il risultato di creare distanza dal tessuto culturale locale e insieme di ingessare le politiche in pratiche burocratiche eccessive.

Le seguenti linee di azione appaiono fondamentali:

- realizzare un programma per la cultura che scelga una direzione chiara, con temi forti ed evocativi;
- aggiungere alla tutela dei beni culturali la loro "valorizzazione" e la "produzione culturale";
- puntare sulla massima trasparenza nelle scelte;
- dare spazio reale al merito e ai talenti;
- promuovere con forza l'innovazione tecnologica;
- coinvolgere i privati nel finanziamento, nella elaborazione e nella realizzazione dei

progetti;

- agevolare forme di partecipazione dal basso dei cittadini, delle associazioni, delle aziende;
- favorire la fruizione culturale per le giovani generazioni con agevolazioni sugli ingressi per teatri, mostre, gallerie d'arte, musei, siti archeologici e altri luoghi d'arte.

La cultura è fondamentale per costruire l'identità di una regione. L'Umbria è caratterizzata da una grande varietà ambientale, sociale, culturale, artistica e antropologica, con tantissime città. L'identità umbra è sicuramente "plurale", composta di moltissime identità civiche che possono diventare un valore aggiunto formidabile e rappresentare il perno fondante di una nuova identità regionale dinamica e dialogante.

L'Umbria ha una naturale vocazione al bello, grazie alla sua storia, alle sue risorse ambientali e artistiche, alle sue città meravigliose. Salvaguardare questa nostra ricchezza è quindi una priorità, ma bisogna soprattutto puntare a "valorizzare" il patrimonio e non solo a conservarlo. La valorizzazione del patrimonio culturale consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina di tutte quelle attività volte a promuovere la conoscenza del patrimonio storico-artistico e ad assicurare le migliori condizioni di fruizione del patrimonio stesso ad ogni tipo di pubblico. La partecipazione e la centralità dei cittadini sono obiettivi prioritari nel più ampio concetto di valorizzazione del patrimonio culturale.

Il coinvolgimento delle comunità locali, attuato anche attraverso la messa in rete dei principali portatori di interesse sul territorio, innalza la sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, intesa come capacità dei cittadini di riconoscere la loro identità in quel patrimonio, di riconoscerlo come proprio e, di conseguenza, di cooperare per la sua conservazione. L'offerta integrata delle risorse può, inoltre, generare impatti economici diretti, con l'esternalizzazione di attività e servizi legati alla sua gestione, come pure impatti indiretti. Questi ultimi derivano non solo dalle più note ricadute sull'industria turistica, ma anche dal fatto che il sistema che si sviluppa intorno al patrimonio accresce l'aspetto di competitività di un territorio, rendendolo capace di attrarre più di altri risorse umane e finanziarie, incrementando i flussi turistici, come pure l'insediamento di attività produttive non necessariamente appartenenti al settore culturale. Per farlo è necessario sviluppare servizi, reperire adeguate risorse pubbliche e private, promuovere un contesto socioeconomico favorevole al merito, alla creatività, all'innovazione, attivare partenariati speciali in forma pubblico/privato per la gestione degli attrattori culturali (musei, luoghi della cultura, teatri, biblioteche, etc.).

L'Umbria dei cento e oltre musei – accessibili e inclusivi – ha bisogno di una forte spinta per la loro valorizzazione partendo dalla conservazione e dalla messa in sicurezza dei siti. Favorire la protezione delle collezioni è possibile attraverso processi di conservazione preventiva e programmata. Un'attività poco praticata in Umbria che porterebbe alla creazione di posti di lavoro nell'ambito delle professioni dei beni culturali, settore in particolare sofferenza occupazionale per mancanza d'investimenti.

Nell'ottica della valorizzazione integrata è necessario attivare politiche culturali tali da estendere la fruizione ai luoghi della cultura attualmente meno noti e visitati. Le modalità dell'integrazione consentono infatti non solo una migliore conoscenza dei territori, ma sono anche maggiormente sostenibili dal punto di vista turistico, in quanto, delocalizzando e distribuendo i flussi di visitatori su aree più ampie, da un lato si riduce la pressione sui siti normalmente più visitati, dall'altro si valorizzano le realtà cosiddette minori, conferendo

alle stesse una maggiore sostenibilità economica. Il bene culturale, infatti, è oggi chiamato dalla collettività a rispondere costantemente delle proprie finalità. L'impegno è riuscire a comunicare adeguatamente, essere al servizio dell'utenza e provvedere a identificare e a soddisfare i bisogni espressi dai fruitori, specie laddove vi siano esigenze specifiche.

Da ciò deriva la necessità di un grande coinvolgimento della comunità regionale in senso partecipativo sia per i progetti di recupero dei beni culturali sia per la gestione successiva; con soggetti protagonisti:

- gli enti pubblici (amministrazioni, istituzioni e fondazioni) e per quanto riguarda la Regione si imporrà un potenziamento della struttura regionale nelle funzioni realmente gestite;
- i cittadini da attivare e coinvolgere in maniera consapevole e lasciare loro spazio per seguire dinamiche proprie e creative;
- lavoratrici e lavoratori del settore;
- i soggetti privati.

È necessario incrementare i fondi per le politiche culturali, ma essenziale è la ricerca di finanziamenti attraverso bandi europei, crowdfunding, sponsor privati; a tali fini saranno anche potenziati gli uffici regionali dedicati alla progettazione europea, in modo da poter accedere ai numerosi fondi stanziati.

Potenziare gli spazi culturali

Intendiamo perseguire sia la valorizzazione dei luoghi culturali già esistenti che lo sviluppo di nuovi spazi per accrescere il posizionamento dell'Umbria nel "mercato" nazionale e internazionale, sostenendo a questo fine i Comuni nelle attività di rilancio che riguardano strutture culturali di rilievo e alta qualità diffuse su tutto il territorio regionale e presenti nelle principali città dell'Umbria.

Stimolare progetti di reti e scambi

Intendiamo favorire la creazione di reti fra i vari operatori del settore culturale in modo da concentrare e sfruttare al meglio abilità progettuali e risorse, supportando anche la partecipazione ai bandi nazionali ed europei. In questo ambito si dovranno favorire occasioni permanenti di incontro e collaborazione con realtà culturali d'eccellenza e innovative in Italia e in Europa.

Rafforzare il ruolo delle istituzioni culturali

Intendiamo valorizzare il ruolo delle principali istituzioni culturali (università, conservatori, accademie) chiamandole a partecipare attivamente alla costruzione delle politiche culturali. Di particolare utilità risulta la applicazione, presso le università, della valutazione d'impatto delle politiche culturali al fine di supportare al meglio la definizione degli indirizzi e delle scelte.

In questo contesto un riferimento particolare va fatto all'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (Isuc), che da molti decenni rappresenta un importante presidio culturale, con un'attività di ricerca di alto livello e laboratori nelle scuole di tutta la Regione e che pertanto dovrà essere adeguatamente sostenuto e valorizzato, insieme a tutti quegli istituti, società e associazioni, le cui attività contribuiscono ad una seria e fondata divulgazione della Storia della nostra Regione.

Migliorare il sistema di accoglienza e informazione

Intendiamo elevare gli standard di accoglienza ed ospitalità nei principali siti di valore storicoartistico-monumentale al pari delle principali mete turistiche nazionali ed internazionali.

Intendiamo inoltre rafforzare la visibilità delle attività e dei programmi culturali dell'Umbria a livello locale, nazionale e internazionale, al fine di sfruttare il loro potenziale attrattivo sia per i residenti che per i visitatori, migliorare complessivamente l'offerta turistica, così da stimolare una maggiore permanenza media legata al turismo culturale.

Spettacolo dal vivo, cinema e audiovisivo

I processi e i meccanismi di finanziamento delle attività relative al settore dello spettacolo dal vivo, del cinema e dell'audiovisivo richiedono un ampio cambiamento i cui punti chiave sono costituiti da:

- ampliamento delle discipline cui si riferisce il finanziamento e diversificazione del sostegno limitando le disparità tra discipline e definendo un sussidio che sia pari/equo per ogni disciplina;
- programmazione triennale, attuata con piani annuali, per poter predisporre progetti e proposte culturali di medio-lungo termine;
- creazione delle condizioni per favorire lo sviluppo e la crescita di nuove produzioni locali che, come tali, non hanno uno storico (audiovisivo e spettacolo) con accesso a bandi o finanziamenti valutando la qualità dei progetti e dei richiedenti;
- costituzione di un "vero" data base aggiornato dei professionisti, operatori e maestranze umbri, con obbligo per le produzioni extraregionali finanziate o agevolate dell'utilizzo degli stessi;
- stipula di specifiche convenzioni triennali con gli operatori culturali del territorio umbro qualificati "Masters" (in ragione della durata della presenza in Umbria, della realizzazione almeno annuale di eventi di risonanza nazionale e internazionale, dello sviluppo di un sistema di promozione e produzione artistica sul territorio, anche come sostegno degli operatori culturali "minori");
- aggiornamento e integrazione dei criteri di valutazione e selezione dei progetti, atti a facilitare il raggiungimento degli obiettivi che la Regione si pone all'interno della programmazione triennale;
- promozione, affidata ai Comuni, della diffusione e della crescita delle residenze Artistiche.

L'arte contemporanea

La pittura, la scultura, l'architettura in Umbria non sono soltanto parte di una storia millenaria. Anche nei decenni più recenti artisti internazionali e originari dell'Umbria hanno continuato a produrre arte nelle nostre città, realizzando mostre, eventi, iniziative culturali e internazionali. La vitalità artistica dell'Umbria deve costituire oggetto di uno specifico strumento di sostegno e promozione da parte della Regione, in collaborazione con i Comuni e con istituzioni e associazioni private.

Biblioteche e editoria

Il tema della lettura vede l'Italia in condizioni drammatiche, fanalino di coda d'Europa e la nostra regione non fa eccezione e vanno individuate azioni regionali specifiche quali:

- sostenere attività consorziate tra i comuni per i servizi bibliotecari per la gestione delle biblioteche;

- rilanciare l'editoria regionale che garantisce la promozione e la diffusione della cultura locale mediante le pubblicazioni e le presentazioni che si svolgono nelle città della regione.

La manifestazione "Umbria libri", che è stata per anni improntata a un forte coinvolgimento dell'editoria locale fornendo spazi, sostegno e visibilità; al contrario, nelle ultime edizioni (compresa quella di quest'anno) ha mostrato una marginalizzazione degli editori locali. È necessaria una radicale inversione di tendenza di questa importante manifestazione culturale e la sua presenza in un numero maggiore di città dell'Umbria.

Grandi eventi culturali regionali

Proseguire con il sostegno ai grandi eventi culturali regionali: Sagra musicale umbra, Umbria Jazz, Young Jazz Festival, Festival di Spoleto, Quintana di Foligno, Festival internazionale del Giornalismo, Festival delle Nazioni, Festival dei Mestieri e del Cinema di Spello, Festival del Medioevo di Gubbio, Trasimeno Blues e Trasimeno Music Festival, Festival delle Corrispondenze, *Dancity Summer Festival* e molti altri. È necessario definire e attuare interventi volti ad assicurare che questi eventi di primaria importanza non si esauriscano nei giorni del loro svolgimento, ma si configurino come un fattore di sviluppo culturale permanente a favore dell'intero territorio regionale, costruendo azioni prima, durante e dopo l'evento stesso, che coinvolgano tutti i soggetti pubblici e privati, nonché i cittadini e le loro associazioni.

In Umbria ci sono inoltre numerose manifestazioni storiche che celebrano la ricchezza culturale delle nostre città. Per promuovere e valorizzare questi eventi la Regione ha adottato in passato una specifica legge regionale che si muove nello spirito di incentivare le iniziative di promozione delle rievocazioni storiche, favorendo la conoscenza del territorio e lo sviluppo di forme di turismo sostenibile. Obiettivi da continuare a perseguire anche in futuro.

L'Umbria dei centenari francescani

Già a partire dal 2025 – in occasione dell'ottavo centenario del *Cantico delle Creature e del Giubileo* – la nostra Regione avrà l'occasione di diventare un grande cantiere di attività animate da giovani e professionisti impegnati nelle politiche ambientali, di tutela, di protezione e d'impulso alle pratiche di sostenibilità.

Nel 2026 – ottavo centenario della morte di San Francesco – l'Umbria potrà proporre sul palcoscenico nazionale e internazionale programmi di accoglienza turistica e valorizzazione culturale ca livello regionale con il coinvolgimento di tutte le città umbre più rilevanti e dei luoghi francescani, come già fatto in passato (VII centenario del 1926 e VIII centenario della nascita 1982) una grande mostra d'arte sull'iconografia e il volto di Francesco, dal XIV al XXI secolo con un focus sull'uomo contemporaneo. Una mostra a cielo aperto sui 92 comuni del territorio regionale con luoghi e spazi urbani ed extraurbani dedicati alla figura di Francesco, uomo visionario, ribelle e moderno.

3.3

3.3 PACE = PARTECIPAZIONE + COOPERAZIONE

3.3.1 L'Umbria per il dialogo, la pace e la solidarietà

"La Regione assume come valore fondamentale della propria identità, da trasmettere alle future generazioni, la cultura della pace, della non violenza e il rispetto dei diritti umani"

(Articolo 2 dello Statuto della Regione Umbria)

Siamo all'alba dell'Ottavo Centenario Francescano e sentiamo forte la responsabilità per quanto abbiamo ereditato dai nostri padri, in termini non solo di beni storici e paesaggistici ma anche di valori come la pace, la fraternità, la volontà di cooperare e collaborare, d'intraprendere e d'innovare. L'Umbria grazie alle straordinarie figure di San Francesco e di Aldo Capitini è un punto di riferimento dell'impegno per il dialogo, la solidarietà e la cooperazione internazionale. È qui che – da oltre sessant'anni – centinaia di migliaia di giovani e giovanissimi, donne e uomini di ogni estrazione sociale e orientamento, gruppi e organizzazioni laiche e religiose, reti nazionali e internazionali, arrivano per partecipare alla *Marcia Perugia-Assisi*. Ed è sempre qui che dal 1986 si animano e si coordinano le iniziative di pace degli enti locali e delle regioni italiane. L'Umbria è terra d'incontro per grandi movimenti e ospita il dialogo interreligioso dei Papi, è qui che lo stesso Papa Francesco sceglie di firmare la nuova enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale. L'Umbria è lo stesso luogo che l'ha ispirato per l'enciclica *Laudato Si'* sulla custodia del creato e la cura della casa comune. L'azione incessante del Sacro Convento di Assisi e dei frati della Porziuncola di Santa Maria degli Angeli ha consentito di costruire azioni di dialogo e di pace tra le nazioni ed è stata al centro di un grande movimento internazionale. Gli *Enti Locali per la Pace* hanno svolto un'importante funzione di dialogo tra realtà in conflitto e una ancor più significativa missione educativa verso i giovani e la cittadinanza. L'impegno della Città di Assisi ha dato luogo ad azioni e strategie innovative di cooperazione internazionale e di relazioni istituzionali tra territori di tante parti del mondo, come ad esempio le attività della Fondazione *The Economy of Francesco*: un grande progetto per i giovani che porta l'Umbria al centro delle riflessioni di un mondo globalizzato e senza confini, coinvolgendo ragazze e ragazzi che credono in una società migliore partendo dalle parole del *Cantico delle creature*. La figura di San Francesco, il Patrono d'Italia, amato e venerato in tutto il mondo, è infatti il fulcro del carisma spirituale di Assisi e dell'Umbria tutta. Una figura simbolo di povertà, umiltà e dialogo che vorremmo veder di nuovo celebrata, come era in passato, con il riconoscimento della giornata del 4 ottobre come festa nazionale. Una scelta che avrebbe ampie ricadute culturali e sociali, ma anche economiche, sull'Umbria tutta e sullo stesso Movimento per la Pace, così intimamente legato alla nostra terra.

Purtroppo, invece, la Regione, con una colpevole semplificazione istituzionale, ha svilito tutto questo patrimonio, fino all'abolizione degli uffici della Regione deputati alle relazioni e alla cooperazione internazionale. Il risultato è stato la riduzione al minimo della attività

per la pace, il dialogo, la solidarietà e i diritti umani. Le relazioni internazionali sono state spostate nella direzione economica della Regione, con un evidente cambio di priorità e di accenti nell'azione istituzionale dell'Umbria, malgrado questi anni siano stati segnati dal ritorno della guerra come strumento della conflittualità anche in Europa, dal moltiplicarsi ed estendersi dei conflitti nel Mediterraneo e nel vicino Medio Oriente, dalla tragedia dei migranti, dall'emergere di tanti conflitti regionali e dalla crisi climatica. L'elezione della sindaca d'Assisi a presidente della Regione può rappresentare una svolta, con la ripresa dell'impegno per riportare il simbolo di pace che l'Umbria rappresenta a essere motore di una azione e mobilitazione internazionale per fermare le tante derive aperte nei destini del mondo.

3.3.2 La partecipazione dei cittadini e dei territori

La partecipazione dei cittadini è uno dei cardini dell'assetto costituzionale della Repubblica, riguarda una sfera dell'agire individuale e collettivo che si realizza nella vita comunitaria come nel lavoro e nelle relazioni politiche e istituzionali. È un importante fattore di coesione sociale ed è anche un formidabile veicolo della cultura della solidarietà e della responsabilità sociale.

All'interno di un agire politico che si organizza secondo un processo leaderistico e lobbistico, dove la vita democratica si restringe e la visione del bene comune si appanna e frammenta, la partecipazione è considerata un peso. Di fronte a questa realtà il primo impegno deve essere quello di rafforzare il ruolo dei corpi intermedi riconosciuti.

Sul piano amministrativo questo impegno deve individuare nuove forme di concertazione, di co-programmazione e co-progettazione, di amministrazione condivisa portando avanti sperimentazioni che consolidino l'innovazione partecipata nella pratica amministrativa.

A cinquanta anni dalla fondazione della Regione il rapporto con e tra i territori si è andato progressivamente indebolendo. Il "Progetto Regione" è stato un fattore fondamentale di sviluppo per tutta l'Umbria, l'indebolimento del "Progetto" è stato invece uno dei fattori della crisi presente da troppo tempo e di frammentazione della coesione territoriale. Per invertire la tendenza nel prossimo mandato verrà promossa e gestita una costante azione di ascolto dei territori e dei cittadini per ridare un profilo di "Progetto" alla vita istituzionale dell'Umbria che coinvolga i territori e i cittadini, visibile e concreto nella sua intenzione e volontà politica. Un progetto condiviso e partecipato che unisca e coinvolga tutta la società umbra. Almeno una volta all'anno la Giunta regionale dovrà organizzare momenti di ascolto nei diversi territori in modo che possano così rappresentare le esigenze, gli orientamenti e gli ostacoli che potrà incontrare o dovrà affrontare l'azione di governo.

Nello Statuto Regionale è previsto, inoltre, lo strumento referendario che non è mai stato attivato né in via consultiva e nemmeno in via abrogativa. Il ricorso allo strumento referendario consultivo può essere invece una utile occasione partecipativa capace di dare efficacia all'azione di governo e al sistema partecipativo regionale; il suo uso va allo stesso tempo sdrammatizzato e reso funzionale alla partecipazione e alla coesione dei territori e della cittadinanza. Per sfruttarne a pieno le potenzialità andrebbe predisposto e attivato anche il sistema di voto digitale al fine di facilitare la partecipazione e l'espressione dei cittadini sulle materie proposte alla consultazione.

Partecipazione e democrazia partecipativa

L'adozione di strumenti e metodologie di decisione partecipata e amministrazione condivisa deve coinvolgere, oggi più che mai, tutti i soggetti interessati dalle politiche pubbliche: le amministrazioni (politici, dirigenti, funzionari), il privato sociale, i rappresentanti degli interessi (concentrati o diffusi), i singoli abitanti; la capacità di costruire e mettere in pratica risposte adeguate ed efficaci alla complessità dei bisogni dipende dalla diffusione di una cultura della partecipazione che si mantenga nel quadro del modello di democrazia sociale delineato dalla nostra Costituzione, fondato su inclusione, pluralismo, giustizia sociale, solidarietà, cooperazione, eguaglianza di fatto.

La Regione, insieme alle amministrazioni locali, può e deve essere il volano di tale diffusione, avvalendosi di competenze, strumenti normativi e garanzie procedurali che consentano di muoversi in modo innovativo nei complessi e interconnessi ambiti delle politiche pubbliche, in costante contatto con i territori e le loro comunità. L'obiettivo deve essere quello di rendere la partecipazione metodo di governo strutturale e circolare, trasversale alla progettazione, attuazione e valutazione delle politiche, come anche lo Statuto della Regione Umbria richiede, andando al di là degli slogan o delle contingenze. Per rispondere a questi obiettivi è necessario intervenire a diversi livelli:

Attività normativa e di programmazione:

- Riformare la L.R. 14/2010 sulla partecipazione, dedicata essenzialmente agli istituti di democrazia diretta e contenente pochissimi articoli sulla consultazione degli interessati alle politiche, del tutto inadeguati (sull'esempio di altre regioni);
- Includere nella legge strumenti di intesa con le autonomie locali (ad esempio protocollo d'intesa per utilizzare la normativa regionale in chiave incentivante rispetto alla promozione dell'adozione di processi partecipativi nei territori);
- Prevedere un fondo destinato agli enti locali che aderiscano all'intesa e vogliano intraprendere percorsi partecipativi, nonché percorsi di costruzione condivisa dei progetti locali partecipativi di particolare rilevanza o di particolare impatto su territori ampi;
- Promuovere e sostenere l'attuazione della legge regionale sull'amministrazione condivisa, che ha introdotto nella Regione Umbria il modello della cura condivisa di beni comuni attraverso patti di collaborazione, e strumenti di co-progettazione e co-programmazione;
- Inserire momenti e strumenti di partecipazione nei documenti di programmazione, nonché nelle fasi ex ante, in itinere ed ex post di valutazione delle politiche.

Formazione:

- Promuovere la partecipazione attraverso il sostegno (anche economico) di percorsi di formazione sui principi, gli strumenti e le metodologie della partecipazione, non soltanto per il personale regionale ma per tutti i soggetti del territorio, sia pubblici che privati;
- Promuovere la cultura della partecipazione nelle scuole;

Promozione

- Promuovere l'organizzazione di eventi ad hoc (partecipazione, amministrazione condivisa);
- Prevedere un Hub della partecipazione a livello regionale che possa essere di supporto agli enti, attraverso formazione, attività di co-progettazione e facilitazione.

Partecipazione e educazione alla legalità

L'educazione alla legalità è un fattore costitutivo della convivenza civile e della vita democratica, è un presupposto della lotta contro la violenza e pervasività dei poteri criminali nelle diverse forme che assumono, nel territorio, a livello nazionale e internazionale. L'educazione alla partecipazione è un veicolo importantissimo di educazione alla legalità, al rispetto delle regole civili e democratiche, al rispetto e alla responsabilità verso gli altri. La costruzione di una cultura della legalità ha alla base la partecipazione, l'impegno verso le proprie comunità e il rispetto per le istituzioni e lo Stato.

La promozione della partecipazione dei cittadini da parte delle istituzioni locali e dello Stato è un motore importante perché si affermino i valori fondamentali della Repubblica, la solidarietà e la convivenza civile e si rafforzi il rifiuto della violenza, di ogni razzismo, della cultura della sopraffazione. La lotta per la legalità è lotta alle mafie, a ogni potere criminale, ma è anche lotta ad ogni discriminazione e per l'affermazione della legge in ogni ambito. L'investimento sulla educazione alla legalità delle nuove generazioni è un fondamento per la stessa democrazia.

L'usura è un fenomeno legato alla criminalità organizzata. I gruppi criminali possono praticare l'usura per infiltrarsi nelle piccole e medie imprese fino a prenderne il controllo. La Regione Umbria deve valorizzare il ruolo della Fondazione Umbria per la prevenzione dell'usura, fondata nel 1996, che si occupa di prevenire e contrastare l'usura, offrendo supporto finanziario, legale e morale a chi si trova in difficoltà.

3.3.3 La cooperazione internazionale allo sviluppo come opzione necessaria e lungimirante

Davanti ad un mondo sempre più interconnesso che pone sfide complesse di portata globale, quali il cambiamento climatico, le migrazioni, le povertà e le crescenti disuguaglianze, le guerre, i fondamentalismi, la tutela della salute e i rischi di nuove pandemie, le forme transnazionali di criminalità organizzata, etc., cooperare non è più una delle tante possibilità, ma una scelta lungimirante. È evidente, infatti, che tali sfide potranno essere affrontate e gestite in maniera efficace solo in ottica di una cooperazione internazionale volta a identificare e sviluppare strategie comuni e coordinate.

Per quanto riguarda la cooperazione con i paesi del Sud del mondo occorre fare un salto di qualità passando dalla vecchia logica dell'aiuto benevolo, a quella della compartecipazione per la ricerca di soluzioni a problemi comuni e della corresponsabilità.

La Regione Umbria fu una delle prime regioni italiane a dotarsi di una legge sulla cooperazione, la L.R. 26/1999 avente ad oggetto *"Interventi regionali per la promozione della cooperazione internazionale allo sviluppo e della solidarietà tra i popoli"*. Tale legge – sebbene sia stata importante perché ha permesso alla regione negli anni di sostenere la realizzazione di numerosi progetti, ancorché di piccole dimensioni, in diversi paesi, con il coinvolgimento di molte associazioni e attori locali – evidentemente necessita di una urgente revisione e aggiornamento alla luce dei significativi mutamenti avvenuti a livello nazionale ed internazionale. In queste due ultime decadi molte cose sono cambiate, è cambiato il contesto internazionale, che ha visto l'acuirsi di molte problematiche globali, ma sono mutati anche i contesti normativi e le strategie politiche di azione a livello nazionale e internazionale.

Nel 2014 è stata approvata dal parlamento italiano una nuova legge sulla cooperazione, la L. 125/2014 "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" che riafferma il riconoscimento a pieno titolo del ruolo delle Regioni e degli enti locali come attori del sistema italiano di cooperazione, rafforzandone il ruolo e incoraggiandone un'azione protagonista nella creazione e animazione di partenariati territoriali per lo sviluppo sostenibile. Essi prevedono che cooperino in rete attori istituzionali, organizzazioni della società civile, settore privato, università e altri attori locali all'interno di progetti di scambio e cooperazione con regioni di altri paesi.

Nel 2015 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile con i suoi 17 Obiettivi e sotto-target che sono entrati nelle agende politiche di governi, regioni e territori diversi del mondo, e sono diventati punti di riferimento anche per attori privati.

Lavorare in maniera efficace per la realizzazione dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile per la Regione Umbria significherà tornare a operare contemporaneamente sia sul versante interno, rafforzando il coordinamento delle proprie politiche e promuovendo programmi e progetti di impatto sul territorio regionale, che sul versante esterno, rilanciando l'iniziativa e il protagonismo della regione nella cooperazione internazionale, promuovendo innovativi partenariati territoriali per lavorare e confrontarsi con altre regioni e territori del mondo sui temi dell'Agenda 2030.

La Regione Umbria deve tornare a giocare un ruolo da protagonista per promuovere, in sinergia con altri partner istituzionali nazionali e internazionali, un modello integrato di sviluppo sostenibile che tenga insieme le componenti economiche, ambientali e sociali, e contribuisca così alla costruzione di società eque e pacifiche, fondate sulla lotta alle disuguaglianze e sulla sostenibilità ambientale. Per realizzare questo obiettivo è necessario collaborare con le Organizzazioni non governative locali (Ong) anche in collaborazione con le associazioni di migranti insediate nel territorio impegnate nella cooperazione allo sviluppo, mettendo a disposizione strumenti e risorse attraverso progetti regionali e favorendo l'accesso a bandi di cooperazione nazionale e internazionale.

La Regione può indire bandi pubblici specifici per finanziare progetti presentati dalle Ong, in linea con le priorità regionali (es. sviluppo sostenibile, inclusione sociale, cooperazione internazionale), oppure convenzioni o protocolli d'intesa per definire ambiti di collaborazione e modalità d'intervento. Si dovrà favorire la partecipazione a tavoli tecnici regionali per la definizione delle politiche e delle strategie in settori di loro competenza, riduzione degli oneri burocratici, diffusione delle buone pratiche e della cultura di cooperazione. In collaborazione con le università e con le imprese del nostro territorio, verrà anche rilanciata una strategia di accordi istituzionali con altre città, regioni o territori che possa valorizzare, sotto la guida del Ministero degli Esteri e dentro i suoi programmi, la conoscenza reciproca, gli scambi culturali, il confronto sulle esperienze reciproche di sviluppo locale, la verifica delle opportunità per scambi o progetti comuni. Sono decine e decine gli accordi messi in cantiere negli anni e finiti nel cassetto, ma sinora è prevalsa la frammentazione dei soggetti e delle risorse a detrimento di una visione coordinata capace di determinare modalità efficaci di azione e di definire i risultati attesi.

È possibile e necessario promuovere e realizzare un "Forum permanente per il dialogo, la pace e la solidarietà internazionale" che sia uno strumento con cadenza annuale capace di dare voce a movimenti e istituzioni, a studi e ricerche, ad azioni e campagne prodotte da reti internazionali. Un terreno di confronto aperto per la politica, la cultura, l'impegno

religioso, coinvolgendo le istituzioni nazionali, europee e internazionali. Un'occasione per affrontare, come fu a suo tempo con l'Onu dei Popoli, i grandi temi della crisi del diritto internazionale e delle Nazioni Unite.



4.0

4.0 IL SISTEMA AMMINISTRATIVO REGIONALE E L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Il sistema amministrativo regionale

Le regioni italiane hanno compiuto cinquant'anni dalla loro nascita. Certamente tale ricorrenza non ha trovato queste "giovani" istituzioni nella loro migliore condizione. Viste al principio come fattore di forte innovazione nel quadro politico-istituzionale del Paese, per varie ragioni hanno soddisfatto solo parte delle tante aspettative che in esse venivano riposte e si trovano da alcuni anni strette tra ricorrenti ritorni centralistici, da un lato, e il protagonismo dei Comuni, dall'altro. Nonostante sia appunto trascorso mezzo secolo, da più parti si ravvisa la perdurante inesistenza di un sistema amministrativo regionale propriamente detto. In particolare, si rammenta il mancato radicamento sia del modello prefigurato dalla Costituzione del 1948, sia di quello successivamente immaginato dal riformato Titolo V del 2001 e dal successivo processo del federalismo fiscale.

Tra le cause di tali problematiche: la crisi del ruolo della legislazione statale nella definizione di un equilibrio di rapporti tra potestà statale e potestà regionale; la perdurante latitanza di punti organizzativi di riferimento e di convergenza (non hanno saputo svolgere tale compito né le strutture periferiche dell'amministrazione statale, né, in seguito, il Consiglio delle autonomie locali (Cal); l'innalzamento progressivo, e irresistibile, di livello (statale o addirittura sovranazionale) delle dinamiche di elaborazione di politiche in settori sempre più rilevanti (come l'ambiente, l'energia, la salute, ma anche le trasformazioni indotte dalla digitalizzazione); la combinazione, con effetti negativi, tra centralizzazione delle politiche e loro settorializzazione; la cronica incompletezza del sistema delle Conferenze permanenti a livello nazionale; la crescente finanziarizzazione delle politiche pubbliche, con i conseguenti squilibri che ciò determina.

Non pare quindi che la formazione di un sistema amministrativo regionale possa consistere nella riproposizione schematica di un modello di artificiosa de-centralizzazione, mentre il ruolo irrinunciabile (e dunque baricentrico) delle regioni può meglio esprimersi nella costruzione di occasioni di cooperazione tra i livelli di governo, esaltando anche il rapporto di interdipendenza reciproca che caratterizza sempre di più le politiche pubbliche.

Anche una maggior cooperazione interregionale può e deve aiutare a meglio realizzare tutta una serie di politiche e progetti. Ciò vale in particolare per una regione piccola come l'Umbria che è, inoltre, l'unica regione italiana a non avere né uno sbocco sul mare né un confine con l'estero. La cooperazione interregionale è necessaria, ovviamente, per la realizzazione di infrastrutture di respiro sovraregionale (come un'infrastruttura di trasporto), ma anche per tematiche come la Sanità, la tutela ambientale, lo sviluppo socioeconomico. Un terreno proficuo di sviluppo della cooperazione tra regioni può anche essere rappresentato dalla elaborazione ed attuazione delle strategie per lo sviluppo delle Aree interne le quali, a dispetto del nome, in Umbria si trovano quasi tutte lungo i confini esterni della regione, con estensioni che travalicano i confini regionali.

La nascita dell'ente Regione ha rappresentato per l'Umbria un evento di portata forse superiore a quanto accaduto in molte altre regioni italiane. In una realtà territoriale piccola ma, ciononostante, molto variegata al suo interno e soggetta a spinte centrifughe e "attrazioni gravitazionali" da parte delle regioni confinanti, la nascita della Regione ha rappresentato e rappresenta un potente fattore di coesione territoriale, economica, sociale.

La Regione dovrà tornare a svolgere un ruolo di sostegno e orientamento ai processi di sviluppo economico e sociale dell'Umbria, senza pretese dirigistiche ma, al tempo stesso, intervenendo attivamente laddove il mercato e l'iniziativa privata mostrano evidenti debolezze o scoperture. Il sostegno alla crescita delle capacità di innovazione del sistema produttivo, ma anche di servizi pubblici di primaria importanza come la sanità, rappresenta il principale terreno di azione.

A tal fine è fondamentale l'orientamento all'innovazione e al cambiamento delle classi dirigenti politiche e delle tecnostutture, privilegiando, competenze e capacità rispetto ai criteri di appartenenza e fedeltà politica.

Il sistema della pubblica amministrazione regionale dovrà essere oggetto di una profonda rilettura, curando un assetto organizzativo dell'ente che sia il più possibile flessibile e, quindi, adatto a realizzare tutte le necessarie sinergie e integrazioni tra le diverse strutture, superando le separatezze che tendono sempre a riprodursi all'interno.

La esternalizzazione delle funzioni pubbliche, in capo a società partecipate e/o controllate e ad agenzie, già esistenti o che potranno essere ulteriormente create, va attentamente valutato secondo rigorosi criteri di efficacia ed efficienza, al fine di dimostrare oggettivamente che la collocazione di una funzione presso una di queste strutture comporti realmente un valore aggiunto in termini di specializzazione, maggior efficacia e snellezza operativa rispetto allo svolgimento della stessa funzione all'interno.

La programmazione europea ha consentito di intervenire in molteplici direzioni, dalla formazione professionale allo sviluppo rurale alla rigenerazione urbana, ma un filo conduttore costante nella elaborazione dei programmi è stato ed è il perseguimento di un più alto grado di innovatività del sistema produttivo regionale, che porti ad una maggior quota di attività immateriali così da aumentare il valore aggiunto delle produzioni.

Nel corso del decennio scorso, prima dell'avvento dell'attuale Giunta regionale, quindi, la "piccola" Umbria aveva avuto modo di aumentare la sua visibilità a Bruxelles e in tema di politiche di coesione europee, distinguendosi in vari ambiti, dai progetti di comunicazione dei programmi operativi alla attiva presenza nel Comitato delle Regioni, elaborando in quella sede per ben due volte l'importante parere del Comitato sulla proposta di Regolamento generale dei Fondi strutturali. Inoltre, sempre in quel periodo, l'Umbria ha presieduto per anni la Commissione Affari europei della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, incarico perso con la Giunta di centrodestra.

A seguito della pandemia, a livello europeo è stato altresì varato *Next Generation Eu*, di cui l'Italia, con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), è il maggior beneficiario, ricordando che al Parlamento europeo i partiti della destra italiana si astennero o addirittura votarono contro questo provvedimento. A differenza dai fondi strutturali europei, il Pnrr viene programmato quasi interamente a livello centrale, con i Ministeri che emanano bandi ai quali, secondo competenza, accedono anche con i loro progetti le amministrazioni locali e regionali.

La propaganda della attuale Giunta regionale fornisce cifre, sempre in crescendo, sulle risorse Pnrr che l'Umbria, a vario titolo, avrebbe ottenuto, anzi conquistato, "dimenticando" di precisare che la grande parte di tali risorse si riferiscono a progetti attuati da grandi aziende statali (Rfi, Anas, Infratel, etc.) che interessano, tra gli altri, anche il territorio regionale umbro.

La presidente Tesei è arrivata addirittura a parlare di sei miliardi ottenuti dall'Umbria, senza, però, mai specificare come si arriverebbe a tale somma. Nel Rapporto sull'economia regionale di Banca d'Italia del 2024, alla data del dicembre 2023, risultano, invece, assegnati a soggetti attuatori pubblici (incluse le aziende statali di cui sopra) 1,5 miliardi per interventi da realizzare in Umbria. In termini pro-capite, abbiamo per l'Umbria un valore di 1.767 euro, inferiore alla media italiana.

È fondamentale per l'Umbria che i fondi europei vengano programmati nel modo migliore, in modo da massimizzarne l'impatto sul territorio e sull'economia regionale. Gran parte delle politiche di sviluppo della Regione dipendono, infatti, dalla disponibilità di tali risorse.

L'autonomia differenziata

In questa fase storica del regionalismo, che avrebbe, quindi, richiesto un rafforzamento delle ragioni della coesione e della integrazione interistituzionale, si è, al contrario, concretizzata, sulla spinta di alcune Regioni del Nord e della Lega, la L. 86/2024 sulla autonomia differenziata. Tale normativa dà attuazione al principio della differenziazione degli ordinamenti delle Regioni a Statuto ordinario, attribuendo loro, previa negoziazione con lo Stato, forme e condizioni particolari di autonomia, e consentendo in tal modo il passaggio alla competenza delle regioni di ben 23 materie, alcune anche riservate esclusivamente allo stato (giudici di pace, istruzione e beni culturali, ambiente ed ecosistema).

L'autonomia differenziata costituisce una questione di importanza cruciale per il futuro del Paese, dal punto di vista istituzionale, sociale, politico ed economico. Non rappresentare affatto semplici modifiche agli assetti amministrativi, ma comporta invece un complessivo riassetto delle responsabilità su tutte le principali politiche economiche e sociali, a partire da istruzione e sanità.

Tale riforma non va in direzione degli interessi del Paese e accentua il già grave dualismo tra Nord e Sud e, in generale, favorisce i territori con maggior livello di sviluppo economico e, quindi, maggiore capacità fiscale pro-capite, mentre danneggia gli altri, tra i quali rientra senz'altro anche l'Umbria. Non a caso il Veneto, capofila di questa riforma, si proponeva come obiettivo di trattenere almeno i nove decimi del gettito fiscale localmente riscosso.

È quindi comprensibile e del tutto condivisibile la contrarietà dei rappresentanti dei territori del Paese a minore reddito perché questo potrebbe determinare un ampliarsi delle già notevoli diseguaglianze esistenti. Stupisce invece l'acritica, se non addirittura entusiasta, posizione favorevole della attuale Giunta regionale che, evidentemente, antepone la logica di parte agli interessi dell'Umbria e degli umbri. Quello del "residuo fiscale" (cioè, la differenza tra la spesa pubblica e il gettito fiscale di una data regione) resta uno dei temi di fondo della questione, che concorre a dare una risposta al quesito di come mai a muoversi siano state le regioni più ricche del Paese e che spiega perché l'applicazione della legge sull'autonomia differenziata rappresenti un serio rischio per i territori a minor capacità fiscale pro-capite, come l'Umbria.

L'Italia ha bisogno di politiche e interventi tesi a ridurre i divari territoriali di sviluppo e di dotazione di infrastrutture e servizi pubblici, non di riforme che portano ad accentuare

tali divari.

Per questo la nuova amministrazione dovrà cambiare radicalmente le determinazioni sinora assunte, dichiarando la intenzione di non avvalersi di questa legge e dovrà adoperarsi, con gli strumenti e i metodi che le competono, per sostenere e accompagnare le iniziative in atto per l'annullamento di questa legge (ricorsi alla Corte costituzionale, referendum abrogativo).



Stefania Proietti
● ● ● ● ●
PRESIDENTE